8

PROCESSI
CONTRO
LI GESUITI,
CHE VANNO IN SEGUITO
DELLE
CAUSE CELEBRI.

Traduzione dal Francese.





IN PARIGI

MDCCLX.

Digitized by Google



PREFAZIONE.



SE aſſi da preconizzare la virtù, da farla riconoſcere con tutto quello che la rende più riſpettabile, e da proporla per eſempio a tutti gli uomini, deveſi anche pubblicare il vizio, ſcoprire i ſuoi raggiri, ſvelare ſenza riguardo tutta la ſua odioſità, acciocchè le perſone che hanno della rettitudine, ma che nell' iſteſſo tempo ſono facili a prendere le coſe, non ſi laſcino ſorprendere dalle ingannevoli apparenze, ſotto alle quali loro ſi preſenta, per ſedurli a man ſalva.

Per reſtar convinto di queſta verità, baſta leggere ſenza prevenzione le Cauſe che compongono queſto Trattato, le quali a molti Lettori non riuſciranno nuove, atteſocchè i fatti che comprendono ſono ſucceduti in faccia di tutto il mondo.

Nella persuasione che la lettura basti a giustificare il Titolo che porta, speriamo di non trovare Critici così maligni, i quali pretendano, che tutte queste Cause, per non essere di natura da fare onore ai Giudici che le hanno definite, non possano andare in seguito a quelle del Sig. di Pitaval. *In ogni caso, per prevenire la detta Critica, basterebbe allegare questa famosa Opera per accreditar quella che annunziamo, poichè molte delle Cause contenute sì nell' una che nell' altra sono dell' istesso genere.*

Quando da prima sono comparsi i Gesuiti, sonosi fatti conoscere con quei tratti, che li caratterizzano, con grave scandalo della Religione. Gli Stati dell' Ollanda conoscevanli molto bene, poichè emanarono un decreto per cacciarli dai loro Paesi. Quello che segue si è l' Estratto di detto decreto.

Estrat-

Estratto del decreto degli Stati Generali dell' Ollanda contro li Gesuiti, portato all' Aja adì 26. di Marzo 1622. cavato dal secondo Tomo *di Gabriel Chapuis* nella sua Istoria della Belgica pag. 516.

„ *Gli Alti e Potenti Signori gli Stati*
„ *Generali delle Provincie unite dei Paesi*
„ *Bassi, a tutti quelli che leggeranno e sen-*
„ *tiranno leggere le presenti, mandano sa-*
„ *lute.*

„ *Facciamo intendere che abbiamo de-*
„ *terminato, determiniamo, e comandiamo*
„ *che tutti li Gesuiti debbano evacuare i*
„ *Paesi Bassi e le Piazze nostre associate*
„ *sei giorni dopo la pubblicazione delle pre-*
„ *senti, sotto pena di cento libre grosse per*
„ *la prima volta; sotto pena di essere fru-*
„ *stati pubblicamente la seconda; e la ter-*
„ *za severamente castigati personalmente,*
„ *come perturbatori del pubblico riposo.*

„ *Per aver commesso ogni sorta di tradi-*
„ *mento, per avere sciolto i figliuoli dal*
„ *debito dovuto ai loro maggiori, e le mo-*
„ *gli ai mariti. Così fu fatto e stabilito*
„ *nell' Assemblea degli Alti ed Onesti Si-*

„ *gnori gli Stati Generali all'Aja-le-Comte*
„ *adì 26. di Marzo 1622. ed è ſegnato*

E. van der Machul.

e a baſſo è ſcritto, per comandamento degli Alti ed Oneſti Signori gli Stati Generali.

Segnato Gaerſſen.

Ognuno ſa le difficoltà che trovarono a ſtabilirſi in diverſi luoghi. La Città di Maſtricht fu una di quelle che più oſtinatamente ricuſava di ammetterli, ed allegava per motivo della ſua oppoſizione il genio intrigante di queſta Società, il ſuo ſpirito d' indipendenza, la ſua avidità inſaziabile per le ricchezze, e i mezzi che ſa mettere così bene in opera per accreſcerle. L' Iſtoria ce ne dà moltiſſimi eſempj. Vi ſi vedono Teſtamenti ſtrappati, Famiglie rovinate, Caſe, Chieſe, Terre invaſe ed uſurpate nella maniera più ingiuſta.

In ogni tempo ſonoſi trovate perſone, le quali hanno eſpoſto alla pubblica viſta i loro tradimenti, le loro ingiuſtizie, le loro rubberie, i loro latrocinj; onde ſi dovrebbono conoſcere abbaſtanza: ma l' eſperienza prova troppo bene che non ſono baſtantemen-

te

te conosciuti. Così diceva il dotto Colbert Vescovo di Montpellier nella sua Lettera 1138. Per vostro ordine mi fu trasmessa una stampa, la quale insegna a conoscere uomini assai cogniti, ma che non sono cogniti ancora bastantemente.

I Gesuiti procurano di esercitare in ogni luogo i loro talenti. Veramente non trovano sempre persone, le quali diano loro occasione di prevalersi di questi artifizj; quantunque pochi siano quei luoghi, i quali possano vantarsi di esserne andati esenti. Siccome i Fiaminghi sono naturalmente buoni e poco difidenti, nè banno sofferto più di alcun altro popolo, e se avessero impreso a stampare quanto è accaduto su questo proposito appresso di loro, vedrebbonsi infiniti esempj di eredità usurpate, di famiglie ridotte alla povertà; ma banno avuto scrupolo di ciò fare; e quanto sappiamo ci è pervenuto per via di tradizione. A Lilla, si conserva ancora memoria delle triste avventure d' Ippolito Braeïm *uomo di timorata coscienza, e di un carattere timido e semplice. Li Gesuiti, parte colle carezze, parte colle minaccie lo tennero talmente assediato per una ventina di anni, che obbligaronlo a rilasciar loro le case che teneva in codesta Città, come pure, a Gand, e ad Armentieres, oltre a tutte le altre sue*

fa-

facoltà le quali montavano a più di 300000. lire. Quest' uomo imbecille aveva qualche intervallo, nel quale sentiva lo stato di assedio in cui trovavasi, e in quei momenti diceva beati qui non viderunt, nec revera experti sunt factiones avaritiæ, Jesuiticæ, & crediderunt. *Trovasi un salvocondotto dato a questo buon uomo l' anno 1650. sottoscritto dal P. Rettore, e da due altri Gesuiti del Collegio di Gand, e sigillato col sigillo grande della Compagnia, col quale prendendolo sotto la prottezione della Compagnia, promettono di preservarlo contro tutti quelli che potessero fare alcun tentativo verso la sua persona, il suo onore, e le sue facoltà, e d' impiegare in caso di bisogno l' autorità dell' Arciduca Leopoldo, loro Governatore dei Paesi Bassi* (a).

Ho veduto e letto copia autentica d' un testamento, e d' un codicillo in data delli 23. d' Agosto, e 30. Settembre 1703. coi quali la

---

(a) *Vi è una grande e famosa Lite fra li Gesuiti di Fiandra e gli eredi del Signore* Braem, *ma questi Padri hanno avuto mezzo d' impedirne il giudizio, col dare qualche somma di danaro ai parenti, tutti poveri, per fare che desistessero.*

la Signora Grumelier *vedova del Signore* Jocquet *dimorante in Valenciennes, lega tanto alla Compagnia, che a suo figlio* Andrea Giuseppe-Giacomo *della Compagnia di Gesù la sua argenteria, le sue gioje, le rendite della sua casa, una rendita di* 800. *libre,* 26000. *lire in danaro contante, il prodotto della vendita che ordina che si faccia delle sue Sgnorie, Azioni, Mobili, ec. tutto formava un fondo di* 100000. *scudi. Le nipoti della testatrice, i suoi eredi naturali, sono attualmente ridotti a dimandare l'elemosina.*

Il Sig. Grebert, *Mercante di Lilla in Fiandra, aveva saputo di quale spirito ci si veste, quando si prende l'abito Gesuitico, e averebbe difidato del proprio fratello; non averebbe permesso che avesse assediata sua madre sino all'ultimo respiro della vita, per cavare da lei una donazione a suo favore di tutte le sue facoltà mobili e stabili, che ascendevano a passa cento cinquanta mile lire, nè che avesse spogliato lui, e i suoi figli di sì rilevante eredità* (a).

La

(a) *Il Sig.* Grebert *ha proposto al P.* Grebert *di lui fratello, pel bene della pace, che a lui lasciasse godere l'usufrutto di tutte le facoltà*

La giovine Luisa Teresa di Rantrè de la Rosiere *a Valenciennes con un suo testamento e codicillo delli* 3. *di Gennajo e* 6. *di Luglio* 1726. *ordina che la metà d'un prato, e* 14. *porzioni di terra siano venduti, e il danaro proveniente dalla vendita sia consegnato al P. Rettore, inoltre vi aggiunge un provento che ha sulle terre d'Aulnoy, e moltissime altre piccole rendite; lo che forma in tutto un capitale di* 15000. *lire in circa.*

L'anno 1732. *li Gesuiti del Collegio di Valenciennes sonosi fatti lasciare dalla giovine* Anna Chiara Pollet *un legato di* 16000. *lire. Il suo testamento è in data degli* 8. *Novembre dell'istesso anno.*

Con tutte queste furberie, e moltiplicate ingiustizie continuamente e in ogni luogo dove li Gesuiti possono introdursi, i degnissimi Padri trovano maniera di stabilirsi vantaggiosamente e in poco tempo in ogni paese, e di accumulare immense ricchezze l'estesa delle quali è a loro solamente nota.

Non

---

facoltà lasciate dalla madre, con patto che se ne assicurasse ai figli la proprietà. Il Gesuita non ha accettata la proposizione, ed ha preferita la società ai Nipoti. Leggete la Rep. agli scritti calunniosi del P. Grebert.

Non è gran tempo che un Gesuita chiese di alloggiare per alcuni giorni in un Convento di Capuccini in Persia. Non si trovava in casa che il P. Guardiano; gli altri Religiosi erano usciti fuori alle Missioni. Il P. Guardiano cortesemente lo accolse, esercitando tutti i doveri dell' ospitalità. Il Gesuita infermò, e il P. Guardiano ne prese quella cura che non averebbe potùto usar maggiore col suo più caro amico. Il P. Guardiano altresì infermò, e morì. Il Gesuita, trovandosi solo nella Casa, se ne fece padrone, e i Capuccini tornando dalla Missione non poterono metterci piede. Scacciati dal proprio tetto hanno prese tutte le strade possibili per rientrarci, ma per molti anni fu inutile. Hanno finalmente guadagnata la lite a Roma, alcuni anni sono, dopo molta pena e fatica, e li Gesuiti sono stati obbligati a ritirarsi. Quì si vede una giusta e naturale applicazione della Favola della cagna co' suoi cagnolini. Leggete le Favole di Fedro, *Libro* 1. *Favola* 18.

Ma il colpo più grande, più ardito, e più stupendo, il manco credibile, ma più ben provato, si è quello, col quale hanno saputo mettersi e mantenere in possesso dei tesori di Ambrogio Guys *morto l'anno* 1701. *nella Casa di Brest. Pochi sono quelli che non abbino inteso parlare di questo fatto sorpren-*

prendente; ma siccome il detaglio e le circostanze non sono molto note, non sarà discaro al pubblico di trovarne quì l' Istoria con quella precisione che non ebbe prima d' ora. E' buona cosa, anzi è necessario che i fatti di questa natura non si cancellino giammai dalla memoria degli uomini.

Aggiungonsi ancora tre altre faccende, le quali veramente non sono del peso della prima, ma possono far conoscere quale sia lo spirito che fa agire li Gesuiti.

1. *La Lite delli Gesuiti di Liegi contro il Sig.* di Visé.

2. *Quella delli Gesuiti di Fontenay-le-Comte contro gli eredi della Signora* Coutard.

3. *Quella delli Gesuiti di Chalons contro il Decano, Canonici, e Capitolo della stessa Città.*

Tre altri affari senza esempio sono quelli delli Gesuiti di Muneau, dei quali s' è dato ragguaglio l' anno 1736. *in una Scrittura intitolata:* Crudeltà inaudita; *ma siccome ci vorrebbono molte cose in questa Scrittura, non meno per la verità di certi fatti* (a) *che per molte altre circostanze prece-*

(a) *Per esempio, non già per acquistare il Gius dell' Alta Giustizia, hanno fatto impiccare*

cedenti, e posteriori che mancano, s'è creduto di doverla inserire quì con tutta l'esattezza che richiede un tentativo di questa natura.

Quello delli Gesuiti di Brest in proposito della Chiesa Parrocchiale di San Luigi della stessa Città.

Finalmente l'affare delli Gesuiti di Brusselles colla Signora di Viane. *Tutte queste Istorie serviranno a far conoscere la furiosa avidità di questa Compagnia, e l'autorità per eseguirla impunemente. Da tali diversi fatti potrassi giudicare chi siano questi uomini, cui tante persone hanno la debolezza di fidare le loro facoltà, e la condotta delle loro anime, ingannate dall'audacia dei medesimi nel vantarsi impunemente che siano i soli, i quali hanno la chiave della Scienza, e del Paradiso; ai quali, secondo che vanno spacciando, è stato fidato il vero deposito della Fede; ai quali, non ad altri appartiene l'insegnare; davanti ai quali pare ch'ab-*

---

care i due fratelli Seigneurel, *come s'è detto in questa Scrittura; ma quello dell'indipenza e Sovranità, che è ben diverso, e molto più degno dei voti degli umili Compagni di Gesù.*

ch' abbino da tremare tutte le Potenze; i quali, in somma con estrema alteriggia ed insolenza danno regola nella Chiesa e nell' Impero: Vos igitur, Fratres, præscientes custodite, ne insipientium errore traducti, excidatis a propria firmitate. *Giacchè siete prevenuti, o Fratelli dagli avvertimenti che vi diamo, state attenti, che non cadiate dallo stato fermo è sodo in cui vi siete stabiliti, col lasciarvi tirar giù di strada da questi uomini senza Fede, senza Legge, e senza Coscienza.*

2. Epistola di San Pietro Capitolo 3. Versetto 17.



ISTO.



ISTORIA

D' AMBROGIO GUYS.



MBROGIO GUYS era della Città d' Apt in Provenza. Suo padre chiamavasi *Pietrò Guys*, e sua madre *Delfina Escoffier*. Nacque adì 13. di Novembre 1613. I suoi genitori lo mandarono a Marsiglia, ivi si fece notare nella Professione dei Pasticieri, si maritò adì 16. di Aprile 1642. con *Anna Roux*. Ebbe due figlie, una chiamata *Teresa*, nata e battezzata nella Parocchia des Accoules adì 30. Decembre 1641. l'altra *Catterina* nata e battezzata adì 11. di Gennajo 1647.

Questa seconda è morta zittella nell'Ospitale generale di Santo Spirito di Marsiglia adì 29. Ottobre 1712.

Teresa si maritò con *Giambattista Giordano*, Cuojajo in Marsiglia, l' anno 1661. Nacquero da questo matrimonio *Francesco Giordano* adì 31. di Luglio 1662. e *Francesca Giordano* adì 2. di Febrajo 1667. *Giambattista Giordano* padre delli medesimi morì

adì 23. Settembre *1698*. e *Teresa Guys* loro madre, alli 2. di Decembre *1706*.

Francesca Giordano loro figliuola, e pronipote d' *Ambrogio Guys* fu maritata con *Spirito Berenger* adì 4. Giugno 1714. questi morì a Rennes in Brettagna per una distillazione di petto, nel mese di Novembre nella sollecitazione di questa lite della quale intraprendiamo di parlare.

Si è creduto molto a proposito per appagare il pubblico di mettere quì lo stato genealogico d' una famiglia per se stessa oscura, ma resa celebre dai Padri Gesuiti.

Ambrogio Guys, il quale era rimasto vedovo abbandonò l' anno *1661*. Dopo il matrimonio di sua figlia *Teresa*, il suo paese, per andare a trafficare quelli pochi effetti che li restavano nelle Isole Francesi; si fissò nel Brasile, ove per quarant' anni attese a cercare la polvere d' oro, ed accumulò immense ricchezze.

Dopo il qual tempo, vedendosi ricco, infermo, e giunto all' età di 89. anni si mise in animo di voler rivedere la sua patria e la famiglia. Imbarcossi sul Vascello il Phelippeaux, comandato dal Sig. Beauchene, sopra del quale fece caricare tutti i suoi effetti consistenti in più di un milione e novecento mile lire in oro, in una somma considerabile di argento, otto casse piene di gioje, ed in una quantità di altre preziose merci, colle quali abordò adì *6*. Agosto 1701. alla spiaggia della Rocella.

Siccome aveva idea di portarsi a Parigi, per trafficare i suoi effetti, ed indi poi ritornarsene in Provenza, s' imbarcò sopra un

Va-

Vascelletto che andava ad Aure di Grazia; ma i venti contrarj costrinsero il Padrone del Vascello a dar fondo a Brest.

Ambrogio Guys era amalato, e siccome non si poteva reggere in piedi, fu menato da due persone del Vascello che sostenevanlo sotto le braccia, da un certo chiamato *Guimar*, locandiere alla ripa della Riçoveranza, ove furono anche trasportati i suoi effetti.

Appena giunto, si sentì aggravato dal male, e vedendosi in pericolo, volle metter ordine agli affari della sua coscienza. Nei 40. anni che era vissuto nelle Isole, non aveva conosciuto altri Sacerdoti che i Gesuiti, che però mandò da quelli di Brest per ricevere da loro gli ajuti spirituali, dei quali aveva bisogno. Aveva anche delle lettere da consegnare ai medesimi da parte dei loro Confratelli del paese donde era partito.

Li fu destinato il *P. Chauvel*, Procuratore della detta Casa, uomo sperimentato e destro. Appena questi conobbe di qual conto fosse *Ambrogio Guis*, non meno per la sua confessione, che per le lettere che aveva recate dall' Isole, che avvisò di poter fare un bellissimo colpo. Se ne formò il piano, *introivit in cum Satanas*, e badò ad effettuarlo.

In questo frattempo *Ambrogio Guis* volle fare il suo testamento, e pregò il *P. Chauvel*, che li facesse venire un Notajo coi testimonj richiesti per la validità dell' atto. Questo Padre, i proggetti del quale restavano alquanto frastornati da tale proposizione, si mostrò alquanto sospeso, ma ritornato in se

ſteſſo, diſſe all' infermo che applaudiva alla ſua idea, e che l' averebbe contentato.

Venne a riferire il caſo ai ſuoi Confratelli. Si radunò la conſulta, e fu deciſo, che non ſi poteſſe cautamente, eſſendo ancora le coſe in tale ſtato, opporſi alle brame dell' amalato. Viddeſi dunque arrivare il *P. Chauvel* col ſuo Notajo, e quattro teſtimonj. *Ambrogio Guys* detta il ſuo teſtamento, e così ſcopre l' aſcendente delli ſuoi effetti. Sottoſcritto il teſtamento, con tutte le apparenti formalità, ſi porta alla caſa degli ſteſſi Geſuiti; mentre queſto preteſo Notajo era il loro Giardiniere traveſtito, ed i teſtimonj, quattro dei detti Padri traveſtiti da Borgheſi.

Dopo queſta impreſa il *P. Chauvel* non badò che a perfezionare, e compiere la ſua opera d' iniquità. Si accoſta al penitente, e gli manifeſta il ſuo cuore, con dire, che ſente grandiſſima pena di vedere un uomo della ſua ſorte in una miſerabile oſteria, confuſo con carrettieri, marinari ed altre perſone da nulla. Per mettergli maggiormente in diſgrazia un tale ſoggiorno, e fargli naſcere deſiderio di uſcirne ben preſto, li fa conſiderare che quando al Signore foſſe piaciuto di levarlo da queſto mondo, il Fermiere del Proprietario non averebbe mancato di prendere e confiſcare i ſuoi effetti ſecondo il dritto del fiſco, che l' averebbe fatto paſſare per foraſtiere a motivo della ſua lunga aſſenza. Per rimediare a queſti incovenienti, li eſibiſce corteſemente la loro Caſa, ove ſarebbe ſtato ben accolto inſieme co' ſuoi teſori, che queſti ſarebbono ſtati al ſicuro da ogni inſul-

insulto, e che riguardo alla sua persona ne averebbono preso cura come della più cara cosa del mondo: che li averrebbono somministrati tutti i soccorsi spirituali, e corporali abbondantemente, mentre appresso di loro v' era la fonte dei medesimi.

Non ci voleva tanto per persuadere un uomo, il quale veniva da un Paese in cui i Gesuiti sono adorati. Il terzo giorno dopo il suo arrivo, verso la sera, fu veduto uscire dall' abitazione di *Guimar*, sostenuto da due persone, e accompagnato dal *P. Chauvel*, e da un altro Gesuita, i quali in uno schifo lo condussero alla parte del passaggio che è in faccia alla casa ove abitava questo locandiere. Con lui si vidde uscire un forziere che pareva di peso enorme, portato da sei facchini, con molti altri forzieri, e forzieretti, i quali tutti furono posti nell' istesso schifo per condurli alla strada della Corderia nuova, la quale è in faccia alla casa dei Gesuiti.

Arrivato lo schifo in questo luogo, si fa smontare l'ammalato, si fanno sbarcare i suoi forzieri. Il *P. Chauvel* leva dalla saccoccia un da diciotto, e lo dà al Batellante pel trasporto di tutte queste persone, e di tutti questi forzieri, e di là ogni cosa fu trasportata per terra appresso dei buoni Padri (*a*).

 Il

(*a*) *Il Signor Guerin del quale parleremo dopo, in una lettera da lui scritta ad un suo amico di Parigi, in data delli* 11. *Luglio* 1717. *dice di avere avuta una conferenza con uno scritturale di un Procuratore; che il prefato gio-*

Il giorno dopo, tutte le persone del vicinato vennero a chiedere alla moglie di *Guimar*, chi fosse questo uomo, il quale mostrava essere tanto ricco stante i forzieri sì pesanti, e tutti gli altri forzieri che s' erano veduti artivare con lui, e con lui trasferirsi dai Padri Gesuiti. Ella rispose esser quel-

---

giovine li abbia detto che il P. Chauvel *dopo di avere strappata l' eredità d'* Ambrogio Guis *a Brest, si fosse portato poco tempo dopo a Nantes ove si fosse fatto una specie d' inventario dei suddetti effetti, i quali fossero stati assunti dai Gesuiti di Nantes; che egli scritturale fosse stato impiegato a scrivere per quindici giorni, nel qual tempo se gli dava molto ben da mangiare, ec.*

" *In altra lettera dei* 30. *dello stesso mese,* ,, *li dice; il Signore* Bergeret *vecchio Avvo-* ,, *cato del Parlamento venne a visitarmi l' al-* ,, *tro jeri, e dissemi che era stato molto tem-* ,, *po Avvocato del Re a Brest, che ivi mi* ,, *aveva veduto l' ultimo anno, e che le no-* ,, *stre Parti a lui s' erano addrizzate per di-* ,, *mandarli parere sulla maniera con cui si po-* ,, *tessero difendere; ch' elleno li avevano con-* ,, *fessato tutto il mistero; ch' egli avevale con-* ,, *sigliate a dire semplicemente le cose come* ,, *erano, non volendo essere difensore d' un* ,, *fatto così nero. Indi mi disse aver conoscen-* ,, *za di molte persone, le quali sapevano tut-* ,, *to il mistero, e che quando si volesse che* ,, *egli stesso deponesse, sarebbe buonissima la* ,, *sua deposizione ec.*

quello un Provenzale, chiamato *Ambrogio Guys;* non essere maraviglia che fosse tanto ricco, mentre era stato per 30. ovvero 40. anni nell' Indie.

Queste particolarità sono cavate da alcune scritture, le quali ci sono state communicate, e fra l' altre dalla dichiarazione sottoscritta privatamente di *Alessio Hanneton*, di S. Uberto Scultore a Brest, il quale abitava a canto di Guimar, e che aveva veduto ogni cosa coi suoi proprj occhi, e di quella in mano di Notajo, *Alain le Roi*, Batelante a Brest, il quale colla persona, che chiamavasi *Giovanni Golias* suo compagno aveva trasportato nel suo schifo *Ambrogio Guys*, e suoi effetti dal luogo della Ricovranza a quello della Cordaria nuova.

I Gesuiti vedutisi in possesso della persona di *Ambrogio Guys*, e delle sue ricchezze; ebbero uno scrupolo. Pensarono che il Testatore, quantunque ammalato, e decrepito, potesse senza un miracolo ritornare in buona salute, a dimandar del suo Testamento, ad informarsi del nome ed abitazione del notajo che aveva la minuta; in somma che volesse uscire, e continuare il suo viaggio co' suoi effetti. Tuttociò poteva, e doveva succedere in caso di convalescenza. Non erano da disprezzarsi questi pensieri. Dunque addio i soccorsi spirituali, e temporali già promessi. Più non si badò che ai mezzi di acquetar l' animo per quella parte. Non so quale si abbia scelto, ma lascio che il lettore da se l' indovini; certo è che alcuni giorni dopo il suo ingresso nella casa dei buoni Padri, si sparse una voce per la Città che il *Forastiere tanto*

ricco ch' s' era veduto trasportare nella casa dei Gesuiti era morto colà.

Il Signore *Roignant*, Rettore, cioè, Parroco della Parrochia di S. Luigi, che intese questo, e che già non vedeva di buon occhio i Padri Gesuiti a motivo che volevano unire questa Chiesa col seminario Reale della Marina, del quale avevano la direzione, fece dimandare ai medesimi il corpo per dargli sepoltura; ma questi buoni Padri, i quali forse avevano timore che la cosa venisse in luce, e che si potessero trovare alcuni indizj poco buoni della loro ospitalità, ricusarono di consegnarlo; ma dopo una citazione fatta fare dal Parroco s' arresero, ed esposero il cadavere alla loro porta, il quale fu trasportato dal Parroco e dal suo Clero, e seppellito nell' Ospitale di San Luigi. Per buona sorte non si fece aprire. Chi l' averebbe fatto? mentre non aveva nè parenti, nè amici nella Città; non era nemen conosciuto. Sicchè tutto seguì tranquillamente, e furono inutili i timori dei buoni Padri.

E' costume nelle Città di Mare, allora quando more qualche forastiere, di mandare dei biglietti in tutti i porti, affine di informare quelli che avessero qualche pretesa sull' eredità, e questi biglietti ordinariamente si replicano tre volte. I Consoli ed Eschevini della Città di Brest spedirono in tre diversi tempi di questi biglietti in tutti i porti della Francia; ma quelli che furono mandati a Marsiglia, ove era la famiglia di *Ambrogio Guys*, furono ogni volta tolti via per industria dei Gesuiti di codesta Città, pochi momenti dopo che furono esposti, e per questa

via

via a quelli di Breſt riuſcì di naſcondere per lo ſpazio di preſſo a quindici anni lo ſtato di *Ambrogio Guys* alla ſua famiglia.

Finalmente *Franceſca Giordan* da ſua madre *Tereſa Guys* iſtituita unica erede ad eſcluſione di ſuo figlio *Franceſco Giordano* (*a*) e che per queſto faceva allora in certa maniera tutta la ſuà famiglia, prima l' inteſe da alcune perſone che erano ritornate dall' Iſole, e indi da quelli ſteſſi che erano venuti ſeco lui ſopra il Vaſſello del Sig. *Beauchene*.

Una Signora, la quale un giorno andava a viſitare Madama l' Abbadeſſa di San Salvatore (*b*) avendole detto che veniſſe con lei a viſitare l'Abbadeſſa; ci andò, ed avendo la ſua preſenza dato motivo di parlare del ſuo affare, l'Abbadeſſa ſorpreſa di ſentire cotali ſtrane coſe, mandò a chiamare per una delle Portinaje il Padre *Rigor* il quale era noto a *Franceſca Giordan*, per eſſer ſtato direttore di ſua Zia *Catterina Guys*.

Dopo molti rimproveri dell' Abbadeſſa, confeſsò il fatto, e diſse tra l'altre coſe a *Franceſca Giordan* che ſe ella e ſuo marito aveſſero voluto prendere e conſegnargli le carte che erano in mano del Sig. *Guerin* Prete, da loro incaricato d' informarſene a Breſt, s' im-

(*a*) *Coll'ultimo ſuo Teſtamento ricevuto da* Luca Bovis *Notajo in Marſiglia adì* 13. *Ottobre* 1700.

(*b*) *Queſt' Abbadeſſa ſi chiamava Madama di* Veneron *era nativa di Carpentras*, *ſorella del Signor Duca* di Gaderouſse.

s'impegnava di far loro avere cento cinquanta mille lire; che se a rincontro avessero voluto persistere, non averebbono fatto niente, per la ragione che tra loro era massima di negare un deposito sin tanto che fosse provato, sul fondamento, così soggiunse, che sia contro natura il distruggere se stesso.

Questa proposizione fece aprire gli occhi a *Francesca Giordan*, ma non si sentì tentazione di accettarla. Anzi li disse che se fosse stata così balorda di rimettergli in mano le carte, egli stesso se ne sarebbe dopo burlato di lei. Dappoi la medesima andò a trovare il Sig. *Nerac*, Commissario della Marina, cui riferì il caso del parlatorio delle Monache di San Salvatore. M'immagino, le disse il medesimo, che vi potrebbe essere qualche cosa di quello che dite voi. N'hò sentito a discorrere. Tornate il tal giorno, alla tal ora, e non parlate con nessuno. Manderò a chiamare il Padre *Rigor*, vedremo quello che ci saprà dire.

Francesca Giordano si trovò il giorno (*a*) e l'ora dell'appuntamento alla casa del Sig. *Nerac* con suo marito, e col Sig. *Guerin*. Il P. *Rigor* che non era prevenuto di quello che ricercasse da lui il Sig. *Nerac*, giunse un momento dopo, e rimase alquanto sorpreso di vedere questa compagnia. Fu posto in disamina l'affare. Il Padre, dopo di avere molto variato sui fatti, uno ne scoperse, che fin allora era stato nascosto. Disse „ ch' „ egli era stato cagione del ritorno di *Am-* „ *bro-*

(*a*) *Ciò adì* 15. *Decembre* 1715.

,, *brogio Guys*; che sulla confidenza fattagli ,, da *Catterina Guys* sua penitente, che la ,, sua famiglia fosse molto afflitta, non sapendo ,, quello si fosse di lui, non avendo nuove ,, del medesimo, anzi avendo riscontri ,, che non fosse in alcuna Isola, o in alcun ,, continente del Governo di Francia, avesse ,, intrappreso, mediante la corrispondenza ,, che nella sua qualità di Superiore delle ,, Missioni dell'Isole aveva coi Padri Gesuiti ,, Spagnuoli e Portoghesi di avere delle ,, nuove del prefato *Ambrogio*, ed avuto riscontro ,, che fosse nel Brasile, li avesse scritto ,, per renderlo informato dello stato della ,, sua famiglia; che per maggiormente impegnarlo ,, a ritornare, li avesse scritto essere ,, sua figlia Catterina ridotta a cercare ,, l'elemosina ". Di più soggiunse, ,, che ,, se fosse stato bisogno averebbe anche trovata ,, la minuta della sua lettera; che in ,, quanto alla sua facoltà non si doveva mettere ,, in tanta costernazione; che a Brest ,, se ne sarebbe trovato un inventario, e ,, che se ne sarebbe potuta sperare un intiera ,, soddisfazione, solo che non se ne fosse ,, fatto rumore alla Corte, mentre ciò averebbe ,, necessariamente impegnata (*a*) la ,, sua Compagnia a negare il deposito non ,, provato.

Il Sig. *Nerac* rimase estatico nel sentire questo orribile ragionamento, e non potè con-

(*a*) *Bisogna dire che un buon Gesuita abbia da essere un Ladro, pare che vi sia una certa necessità.*

contenersi di dire al Gesuita: *Voi altri siete i gran ladri, e voi il principale di tutti Padre mio caro. Se avesse da far con me ve la vorrei far veder bella.*

Ben si capisce che il buon Padre *Rigor* non s'era consigliato coi suoi confratelli prima di portarsi dal Sig. *Nerac*. Questo che diceva, veniva da abbondanza di cuore, ma dalla prudenza non era diretto. Comprendeva che la sua compagnia doveva secondo la buona regola avere la maggior parte dell'eredità di *Ambrogio Guys*, ma non sapeva che se la volesse appropriare intieramente, e che per riuscirvi, bisognasse cominciare, continuare, e finire dalla negativa. E' vero che più non offeriva i cinquanta mila scudi, ma quello che disse in presenza del Sig. *Nerac* era almeno equivalente. Quest' Officiale consigliò *Berenger* a trasferirsi a Brest e li promise di ajutarlo con tutto il credito che aveva; ma sventuratamente morì quattro mesi dopo, in un viaggio che fece a Parigi (*a*).

Dunque *Berenger* partì per Brest, e ci arrivò verso la metà dell'anno 1716. col Sig. *Guerin* Prete Priore della Somme vicino a Marsiglia, uomo intendente e che era perfettamente informato dell'affare. Per la pubblica voce intese l'arrivo d'*Ambrogio Guys* e il suo trasporto dai Gesuiti, con parte delle circostanze riferite più sopra. Andò a trovare il Padre le *Blanc*, allora Rettore della

Ca-

(*a*) *Alcuni hanno creduto che questa morte fosse stata una conseguenza della promessa fatta a* Berenger.

Casa dei Gesuiti di Brest, il quale li disse con molta dolcezza e simulata cordialità, che questo affare, se fosse stato vero o nò non essendo del tempo del suo Rettorato, non ne era informato, e lo licenziò. In appresso andò dal nominato la *Vigne* Suocero di *Guimar* Locandiere, il quale li disse, come persona dai Gesuiti subornata, che aveva fatto un accomodamento di questa eredità col Fermiere del Fisco, per ragione del gius di diseredazione che acquistava il Re, mancando gli eredi di *Ambrogio Guys*.

Berenger, il quale da queste due risposte s'accorse che aveva picchiato a delle porte di ferro, prese la risoluzione di fare informare, non contro gli stessi Gesuiti, a causa del terrore che alcune persone più al fatto di lui delle nere azioni dei Gesuiti li avevano fatto concepire di questo corpo formidabile, ma contro *Guimar*, e suo Suocero.

Adì 11. Agosto presentò la sua Istanza ai Giudici di Brest, per avere la permissione d'informare, e di fare pubblicare dei monitorj nelle Chiese di San Luigi e dei sette Santi della Città di Brest. In conseguenza di questa istanza, due informazioni ci furono, la prima delli 14. d'Agosto, la seconda delli 19. del medesimo mese. *Berenger* mediante le deposizioni dei testimonj intese tutto il detaglio dello sbarco di *Ambrogio Guys* in casa di *Guimar*, del suo testamento ricevuto dal Giardiniere dei Gesuiti, e del suo trasporto appresso di questi Padri.

Questi, i quali s'accorsero che il nembo dovea piombare sopra di loro, risolvettero di scongiurarlo. A forza di danaro fecero

spa-

ſparire un gran numero di teſtimonj, intimorirono gli altri; guadagnarono i Giudici (*a*) e fecero minacciare *Berenger* e il Signor *Guerin*, che da loro venivano chiamati *Avanzo della galera*, di farli prendere a coltellate; per guadagnar tempo finchè foſſero all' ordine le loro macchine per ſtrappare dalla Corte delle Lettere di ſigillo.

Berenger, il quale vidde un tale cangiamento nei ſuoi affari, pregò il Sig. *Guerin* che andaſſe alla Corte a portare le ſue doglianze al Sig. Cancelliere (*b*) contro delle Parti ſotto le quali ogni coſa piegava, e che riputavano permeſſa ogni coſa per opprimerlo. Queſto Magiſtrato la di cui riputazione era ancora integra, ſorpreſo almeno in apparenza di ſentire fatti inauditi, e sì bene circoſtanziati, ſcriſſe agli Officiali di Breſt, per eſſerne informato per le vie nelle quali *Berenger*, Parte querelante, non ne aveſſe parte alcuna. I Geſuiti, i quali furono toſto informati degli ordini mandati dal Sig. Cancel-

(*a*) *Per eſempio, il Giudice non volle aſcoltare i teſtimonj. Diede l'incombenza ad uno chiamato* Sence *Scritturale della Cancellaria, il quale ſcriveva l' oppoſto di quello deponevano i teſtimonj. Ciò fu aſſerito dalla Signora* Salande *una dei teſtimonj, ai Signori* Guerin *e* Berenger.

(*b*) *Sig.* Dagueſſeau, *per l'addietro Procuratore Generale del Parlamento di Parigi, fatto Cancelliere adì* 2. *Febbrajo* 1717. *in luogo del Sig.* Voiſin *morto repentinamente mentre cenava.*

celliere sopra luogo, temendo le conseguenze, li scrissero tre differenti Lettere, la sostanza delle quali era, *che veramente* Ambrogio Guys *fosse stato in casa loro; che il Padre* Chauvel *solo*, *uomo sregolatissimo*, *ve l'avesse introdotto contro il loro parere; e che non avendo avuto parte in questo cattivo contegno del loro Procuratore, attesa la condizione del loro istituto che è tale, che devono un obbedienza cieca al loro Superiore ed a tutte le persone proposte dal Generale, senza poter dimandarne conto, tutto quello che avevano potuto fare, si fu di accordarsi coll' erede di* Ambrogio Guys *per una buona somma, della quale era contento, la quale al medesimo avevano pagata parte in danaro contante, e parte in buoni biglietti* (*a*).

Non si sa se il Sig. Cancelliere prestasse intiera fede a queste lettere, mentre, sa quanto ogni altro, di che sono capaci li Gesuiti; ma disse al Sig. C...... il quale parimente sollecitava appresso di lui per *Berenger*, che non v'era più discorso di questo affare; che delle persone rispettabili e degne di fede, li avevano scritto che fosse già accomodato con un accordo fatto fra li Gesuiti e *Berenger*. *Non so*, *Monsignore*, li disse il Sig. C....... *chi siano le persone rispettabili, le quali abbiano dato questo consiglio a Vostra Grandezza; ma ardisco di assicurarvi, che è falso; inoltre mi esibisco di portarvi in scritto la prova. Per altro il fatto sia vero o nò;*

(*a*) *Queste tre lettere sono in mano del Sig. Cancelliere.*

nò, vostra Grandezza può sempre dare i suoi ordini acciò sia questo affare ultimato; poichè se l'aggiustamento è reale, toccherà ai Gesuiti a produrlo, e quindi faranno cadere ogni cosa.

Il ragionamento era sensato, e non ci vedo risposta. Il Sig. Cancelliere non la vidde neppure. Con tutto questo il Sig. C. . ..... scrisse in Brettagna a *Berenger* per chiedergli una protesta da sua parte contro questo preteso accomodamento. Quando il Signor C...... ebbe nelle mani questa scrittura, andò a portarla al Sig. Cancelliere, il quale non li seppe dir altro se non che, *la vedremo*.

Intanto *Berenger* languendo da due anni in Brettagna, e consumandosi in spese, fu obbligato per ragione d' impotenza ad abbandonare gli atti della sua accusa, la quale perciò trovandosi convertita in denunziazione al Sig. Procuratore Generale del Parlamento della Provincia, il Sig. Cancelliere diede i suoi ordini a questo Magistrato che la continuasse (*a*). Onde il Sig. Procurator Ge-

(*a*) *Il Sig. Cancelliere con qualche pena si determinò a dare questi ordini. Bisognò impiegare l'autorità e sollecitazioni di molte persone di conto e di merito, nelle quali il Sig. Cancelliere allora mostrava di rimettersi. Il Padre* Albizzi *più d'ogni altro si adoperò a questo oggetto appresso di lui. Le sollecitazioni cominciarono dalla fine di Giugno* 1717. *e il Signor Procuratore Generale non fu in istato di dare il suo Requisitorio se non se adì* 7. *di Mar-*

Generale che era già bene informaio di quest' affare non meno per le particolari informazioni segrete che aveva fatte fare, che per quelle che erano state fatte dai Giudici di Brest, diede il suo Requisitorio adì 7. Marzo 1718. sul quale uscì Decreto del Parlamento, il quale commise al primo Consigliere di questa Corte trovato sul luogo, che andasse nella Città di Brest affine d' informare sull' Istanza del Procurator Generale dei fatti risultanti dal suo Requisitorio, anche con pubblicazione di Monitorj, ovunque fosse richiesto, per la detta informazione portata alla Corte, ed acciò fosse ordinato quello che occorresse. Questo Requisitorio è troppo importante, onde convien parteciparlo al pubblico, come anche del Decreto fatto in conseguenza di ciò. Quì ci sarà l' uno e l'altro.

Estratto dei Registri del Parlamento.

„ Entrato nella Corte il Procuratore Ge-
„ nerale, ha rappresentato che fosse stato in-
„ formato per vie non sospette d' un affare
„ serio, importante, e degno d' un' estrema
„ attenzione, e delle più scrupolose ricerche.
„ Un uomo chiamato *Ambrogio Guys*,
„ nativo di Marsiglia, dopo di avere eserci-

C „ tato

---

zo 1718. *Tanta difficoltà aveva il Sig. Cancelliere di dar mano a questo affare, che doveva per certo coprire di confusione tutto il corpo Gesuitico. Terribile disordine cui cedere dovevano l' onore, la probità, la giustizia, e il pubblico interesse.*

„ tato il traffico trenta in quaranta anni ol-
„ tramare, risolse di tornare in Francia. Di
„ fatto ci arrivò nel mese di Agosto 1701.
„ ed approdò a Brest mal concio di salute
„ ed avanzato in età. A Brest scelse la lo-
„ canda di uno chiamato *Guimar*.

„ Ma i Gesuiti di codesto paese avendo
„ inteso dalle lettere dei loro Confratelli
„ delle Isole, fatte ricapitare da questo Mer-
„ cante, che avesse portato degli effetti con-
„ siderabili, pel valore di due in tre milio-
„ ni, questi Padri si portarono da lui, e
„ daccordo col Locandiere fecero mettere
„ l'ammalato in una camera a parte sotto
„ pretesto che fosse straniero, e che in caso
„ di morte l'Offiziale del Fisco avesse potu-
„ to confiscare tutta la sua facoltà.

„ Ma volendo *Ambrogio Guys* fare il suo
„ Testamento, pregò li Gesuiti che li faces-
„ sero venire un Notajo, e quattro o cinque
„ della città per servirgli di Testimonj; que-
„ sti Padri che non hanno la taccia di poco
„ scaltri, temendo che la cosa diventasse pub-
„ blica fecero travestire il Giardiniere da
„ Notajo, e quattro o cinque Gesuiti da
„ Borghesi, intanto che un altro, detto il
„ il Padre *Chauvel*, stava accanto dell'amma-
„ lato, e adempiva al ministero della con-
„ fessione. Sicchè *Ambrogio Guys* credendosi
„ di fare un testamento, nol fece altrimente,
„ e i Gesuiti venivano a capo del loro dise-
„ gno, e di quanto volevano, che era di
„ celare la situazione di quest'uomo, e lo
„ stato in cui si trovava.

„ Questi Padri estesero più innanzi ancora
„ le loro cautele, poichè temendo, che il
„ Mer-

„ Mercante non iscoprisse lo stato della sua „ fortuna e la sua vera intenzione ai Preti „ della Parrochia, se fossero venuti a visitarlo, nè il Locandiere nè i Gesuiti velo fe- „ cero venire. Non chiamarono nemmeno il „ Medico, ed *Ambrogio Guys* languiva sen- „ za ricevere alcun soccorso nè temporale „ nè spirituale; vale a dire si lasciava senza „ i Sacramenti, e senza la medicatura.

„ A tale estremità era un uomo, il qua- „ le non era infelice, se non perchè era „ ricco, allora quando i Gesuiti pensarono „ di ultimare l' idea concepita d' invadere „ tutto il suo. Per questo vollero farsi pa- „ droni della sua persona col farlo trasferire „ da loro; ciò fu esequito mediante il Pa- „ dre *Chauvel*, il quale si presentò in uno „ schifo alla parte della Ricovranza, e tras- „ portò coll' ajuto dei suoi Confratelli di „ *Guimar* e della sua famiglia tutta la fa- „ coltà di *Ambrogio Guys*, e *Ambrogio Guys* „ istesso.

„ Così questo ammalato, trascurato anzi la- „ sciato in preda al suo male non stette gran „ tempo che si morì. In fatti morì di mor- „ te repentina, è impossibile di non sentire „ i tratti della passione, della violenza, e „ del furore donde ne vennero questi mali „ trattamenti.

„ Il Sig. *Roignant*, Rettore della Parro- „ chia di San Luigi, intese insieme con tut- „ ta la Città di Brest la nuova di questa „ morte. Inorridito e pieno di un giusto „ sdegno quale meritava quest' eccesso d' inu- „ manità, pregò i Gesuiti che li volessero „ consegnare il cadavere, ma i preghi non

„ fecero niente: bisognò ricorrere alla cita-
„ zione che riduſſe queſti Padri ad eſponerlo
„ finalmente alla loro porta, ove il Parroco
„ inſieme col rimanente del Clero l'andaro-
„ no a prendere per farlo portare allo ſpe-
„ dale e dargli ſepoltura.

„ L'affare fece grande ſtrepito. Dopo del
„ medeſimo li Geſuiti di Breſt hanno fatti
„ tanti acquiſti; ſi ſono anche vedute nelle
„ loro mani gioje e tanti diamanti, (*a*)
„ che la Corte ne fu informata.

„ Si

(*a*) *Si è ſaputo dal Sig.* Mottet *Banchiere di Lione che li Geſuiti aveſſero meſſo ſul banco di codeſta città un* milione due cento mila lire *di ragione dell' eredità di* Ambrogio Guys:

Dal Signore Gilles, *orafo giojelliere di Marſiglia, che il Padre de la* Fare Lopis *Geſuita li aveſſe portato un vaſo di topazzio giojellato acciò ne faceſſe l'eſtimo, che non avea potuto ſtimare, non ne avendo mai veduto uno ſimile.*

Da uno chiamato la Joye *offiziale sbirro della marina a Breſt, che aveva condotto a Porto-luigi un Cavallo carico d'oro proveniente dalla vendita di quantità di Diamanti dai Geſuiti fatta fare in diverſi luoghi.*

Dal Sig. Meſte *abitante di* Breſt, *che aveſſe veduto in mano del Padre* Chauvel *un roſario di Diamanti che il medeſimo aveva regallato ad una cortigiana di Rennes, la quale lo portò da un Lapidario per venderlo. Queſti eſibille* 400. *mille lire. Siccome coſteì pretendeva di più, quello ſi miſe in ſoſpetto che foſſe*

ſtato

,, Si seppe che i Giudici di codesta città, ,, i quali avevano cominciato il processo per ,, passare alla punizione di tutte le colpe ,, unite in un solo affare, l'avevano fatto con ,, estrema negligenza, senza adempire ai lo- ,, ro doveri, ed essi giudicato che un Giu- ,, dice scielto fra quelli che componevano ,, questa Corte Sovrana sarebbe stato più pro- ,, prio d'ogni altro a scoprire gli artifizj e ,, le furberie di coloro che sono Autori del- ,, l'azione più strana che da molto tempo si ,, sia mai intesa.

,, Sicchè in virtù dell'ordine della Corte, ,, e per mantenere la pace e sicurezza pub- ,, blica impegnata a vendicare così gravi ,, colpe, il Procuratore Generale ricerca che ,, la Corte si compiaccia di rimediarci sulle ,, conclusioni che ha dato in scritto, e sulla ,, deliberazione. "

,, La Corte facendo ragione sulla rimo- ,, stranza e conclusione del Procuratore Ge- ,, nerale del Re, ha commesso al primo dei ,, Consiglieri del Parlamento, trovato sopral- ,, luogo con ogni effetto e cognizione di

stato rubbato; onde portollo dal Signor Primo Presidente, il quale fece venire la giovine; e questa li disse che l'aveva avuto dal Padre Chauvel. *Questo Magistrato mandò a chiamare il Padre* Chauvel, *che allora si trovava a Rennes. Il Padre confessò di averlo regallato alla ragazza, onde fu scacciato dalla città.*

Il Signor Procuratore Generale era informato di tutti questi fatti, e di parecchi altri ancora.

„ causa, non ostante ogni opposizione, ovvero appellazione, ed obbligato qualunque, senza pregiudizio, portandosi nella città di Brest, alla presenza del Procuratore Generale del Re, ovvero d'uno dei Sostituti, per informare alla sua istanza sopra i fatti, che risultano quì sopra, anche con pubblicazione di Monitorj per tutto ove occorrerà, acciò la detta informazione sia communicata al Procuratore del Re, e riportata alla Corte, per ordinare quello che occorrerà. Fatto nel Parlamento a Rennes adì 7. Marzo 1718. sottoscritto, *le Clarier*. "

I Gesuiti usati a ricevere in qualunque tempo dalla Corte ogni sorte di favori, in gran sospension d'animo restarono per questo primo tratto della Giustizia lanciato contro di loro; ma siccome sanno cavar profitto d' ogni cosa; essendo ciò accaduto nell' istesso tempo che il Sig. Cancelliere era stato per la prima volta esiliato a Frenes. Colsero questo primo momento per fare rimettere al Consiglio della Reggenza dal Sig. d'*Argenson* loro buon amico, ed onorato della commissione di Guarda Sigilli, (*a*) un nuovo Memoriale di loro dettatura, totalmente opposto a quello che avevano avanzato nelle loro Lettere al Sig. Cancelliere. In primo luogo pretendevano che l' affare fosse stato rimes-

(*a*) *I Sigilli furono tolti al Sig.* Daguesseau *Cancelliere*, *e consegnati al Sig. d'* Argenson, *Luogotenente del regolamento*, *adì* 28. *di Gennajo* 1718.

rimesso contro tutte le regole al Parlamento di Brettagna; in secondo luogo, che il fatto che dava occasione a questa accusa fosse talmente d'invenzione, che non ci fosse mai stato al mondo questo *Ambrogio Guis*; e che finalmente l'odio personale del Sig. Cancelliere contro la loro Compagnia fosse tanto manifesto a tutti (*a*) che ad altra causa non fosse da attribuirsi la facilità che aveva avuta di dare al Procuratore Generale del Parlamento di Brettagna ordini tanto contrarj alle regole della Giurisprudenza ed equità.

Il Sig. d'*Argenson* esperto Magistrato, il quale comprese il pericolo che correvano i suoi buoni amici, fu sollecito a soccorrerli. Commise al Procuratore Generale che l'informasse dei motivi che aveva avuti il Parlamento di ordinare questa informazione e di sospenderne l'esecuzione. Questo Magistrato non solo li mandò i motivi, ma anche le Scritture, e gli Atti fatti sopraluogo da *Spirito Berenger* Parte civile, e lo avvertì che sperava di ricevere con altrettanta maggior prontezza i suoi ordini per levare la

(*a*) *Il Sig.* Daguesseau *passava allora come nemico della Costituzione, e in conseguenza dei Gesuiti, autori di questa cosa tanto fatale; di là (secondo questi buoni Padri) ne venne la sua facilità nel dare gli ordini contrarj ai loro interessi, cioè, a prevaricare nelle funzioni della sua carica. Mentre chi dice* Anticostituzionario *dice Giansenista, ovvero nemico dei Gesuiti, e in conseguenza, uomo capace di qualunque male.*

ſoſpenſione, che importava molto che queſta colpa non reſtaſſe impunita; che come Parte pubblica, li chiedeva queſt'ordine pel intereſſe del Re e dello Stato, per darne un eſempio nella Provincia ove queſto affare era occorſo per via delli Geſuiti di Nantes, (*a*) i quali meglio avviſati di quelli di Breſt, l'avevano aſſopito con un pronto accomodamento cogli eredi.

Il Sig. d'*Argenſon* riſcriſſe in riſpoſta a queſto Magiſtrato, avviſandolo che nelle procedure inviategli, mancava una formalità eſſen-

(*a*) *Queſto è l'affare del Signor* Guillet *nativo di Orleans, Forbano di profeſſione, il quale dopo di aver fatto in mare una fortuna conſiderabile, aveva fiſſato il ſuo ſoggiorno a Nantes. Il Padre Dequet Ladro dei* 101. *quadri, il quale allora era direttore in queſta Città del Ritiro, avendo ſaputo che il Signor* Grillet *aveva 60. mille lire in un forziere, lo ſtimò degno di diventar membro della Società e profittando della debolezza del ſuo ſpirito, lo fece venire nella lor Caſa con la ſua piccola facoltà; ma morivvi l'anno* 1713. *prima d'eſſere incorporato alla medeſima. Sua figlia informata di quello che era paſſato, ſi preſentò per raccogliere la ſua eredità. Procedè per via criminale contro la Società. Molti teſtimonj avevano già depoſto a ſuo favore, allora quando il Padre* Guimont *Viſitatore fu deputato perchè le proponeſſe un accomodamento. Queſta giovine, la quale era in un'eſtrema indigenza s'aggiuſtò coi Geſuiti, mediante dieci mille lire in danaro, e 3000. in effetti.*

fenziale, cioè, un' elezione del domicilio dalla Parte civile, e che in un affare di quest' importanza, che tendeva a scandalezzare tutta la Chiesa col discreditare una compagnia di tanta riputazione, bisognava osservare scrupolosamente le formalità; che sopra tutto bisognava esaminar bene le qualità dei testimonj, e non ammetterne alcuno il quale non fosse d'un' intatta probità e riputazione.

Il Sig. Procurator Generale, col mandargli in risposta a questa seconda lettera, la scelta del domicilio da lui dimandata, li accennò di aver prese le più esatte misure; che i testimonj a lui prodotti, erano tutti persone non sospette e degne di fede; che portavano dei fatti precisi veduti coi loro proprj occhi; cha principalmente, il Cavaliere de la *Bedoyere*, suo proprio fratello li aveva citato molti fatti così circostanziati, che era impossibile di poterli negare.

Il Sig. d'*Argenson* scrisse una terza lettera al Sig. de la *Bedoyere*, colla quale li mostrava che l'atto dell'elezione del domicilio à lui consegnato, essendo sotto privata segnatura, non bastava, per fare il fondamento di un accusa tanto importante, e contro una compagnia, i servigj della quale erano tanto necessarj alla Chiesa ed allo Stato; che lodava la sua buona intenzione, e le precauzioni che diceva di aver prese; che anche prevedeva che dall'informazione ne sarebbe nata un evidenza di fatto; ma che stante lo scandalo che doveva risultarne, bisognava sospender la facenda.

Meglio non si poteva servire i suoi amici, di

di quello che faceva il Sig. di *Argenson* in questo incontro, dal contegno e dall'istruzioni spedite dal Sig. de la *Bedoyere*, che i fatti s' accostavano all' evidenza. Gli stessi Gesuiti avevano fornita la maggior prova della loro colpa che si potesse mai desiderare, scrivendo da una parte al Sig. Cancelliere che erano venuti all' aggiustamento coll' erede di *Ambrogio Guys*, dall' altra sostenendo nella Memoria fatta ricapitare al Sig. di *Argenson*, che questo *Ambrogio Guys* non era mai stato al mondo. Malgrado tale contrarietà che diventava contro di loro una vera dimostrazione, questo gran Magistrato ordinava che si sospendesse. (*a*) Fece di più; per dare maggior

(*a*) *Questa è la copia d' una lettera del Signor* Guerin *scritta da* Rennes *adì* 24. *Aprile* 1718. *al Signore C..... abitante in Parigi. La trascrivo dall' istesso originale.*

" *Dirovvi che M. Vescovo di Vannes* (di
„ Caumartin *che fu nominato l' anno seguente*
„ *al Vescovato di Blois*) *cognato del Sig. Guar-*
„ *da Sigilli* (*d' Argenson*) *ha voluto da me*
„ *intendere l' Istoria di* Ambrogio Guys, *dopo*
„ *di che mi disse*: Voi non avete peggior ne-
„ mico del Sig. d' *Argenson* mio cognato.
„ E' tutto dei Gesuiti. Se si trattasse di qua-
„ lunque altro affare li potrei scrivere, ma
„ in questo quì vi farei più male che bene
„ perchè mi crede di contrario partito. Vi
„ farò più bene coi miei consigli che colle
„ opere. Questo affare è enorme. E' uno dei
„ maggiori affari che si siano mai intesi.
„ Ma non si potrà ricusar di farvi giustizia,
„ tan-

gior peso alla Memoria fatta dai Gesuiti, fece comparire che cercasse da se stesso nuovi lumi, ma siccome temeva *lo scandalo*, si contenne in maniera da non trovarvelo. Scrisse segretamenre al Sig. le *Bret* Primo Presidente del Parlamento di Provenza, e Commissario di questa Provincia, acciò s' informasse della famiglia ed esistenza d' un certo chiamato *Ambrogio Guys*, senza altra spiegazione. Il Sig. le *Bret* fece le sue ricerche conforme alle istruzioni che li erano state date,

---

„ tanto il Sig. Reggente, quanto il Signor „ Guarda Sigilli, sopra quelle cose che dal „ Signor Procurator Generale li sono state „ scritte. Non dubito, che non sia per ordinargli di proseguire. In caso che mi „ scriva, so quello che averò da rispondere.

„ *Molte persone restano sorprese come si possa sospendere questa procedura su tali pretesti* „ *(di affari Ecclesiastici). Una colpa commessa tanto prima della Costituzione non può,* „ *come si dice, avere altro rapporto con questo* „ *Decreto, se non perchè il danaro provenuto* „ *da una ha servito a comprar l' altro. Non* „ *volere che un Parlamento, come quello di* „ *Brettagna, esamini le colpe commesse nel suo* „ *dipartimento! Temere che il Parlamento non* „ *ci faccia impiccare, se siamo impostori! osar* „ *di pensare che* Berenger *uomo senza fondi,* „ *senza capacità, senza cognizione, senza amici sia per corrompere i Giudici e tutti i Membri del Parlamento di Brettagna! questo è* „ *un aver perduto intieramente il giudizio. All' incontro chi non vede che malgrado l' enormi-*

„ *tà*

te, ma ſiccome *Ambrogio Guis* era fuor di Paeſe da quaſi ſeſſanta anni, e che in tutta la Provincia non c' era alcuno che portaſſe queſto nome, non avendo egli laſciato che due figlie, le quali erano morte, una delle quali aveva cangiato nome, fu tale la riſpoſta del Sig. lè *Bret* quale il Sig. d' *Argenſon* e i Geſuiti la bramavano. Scriſſe che *Ambrogio Guys* era un ente di ragione.

I Geſuiti che avevano diretta queſta informazione erano contentiſſimi, e ſe ne gloriavano

---

„ *tà della colpa, malgrado la ſua evidenza che* „ *ſalta agli occhi di tutti, malgrado l' intereſ-* „ *ſe, che ha il pubblico acciò ſia punita, mal-* „ *grado l' integrità dei Giudici, hanno tanto* „ *potere e deſtrezza da coprirla, e farla ſvani-* „ *re. Non ſono ancora* 20. *meſi che il P.* lè „ Blanc, *Rettore a Breſt, diceva*, che Ambro- „ gio Guys e i ſuoi effetti ſiano ſtati da noi „ o nò, noi ce ne ridiamo, e non temia- „ mo punto il proceſſo che ci fanno i ſuoi „ Eredi, i quali ſono da galera: *oggi ſanno* „ *di tutto, per ingannare la religioſità degli* „ *ſteſſi Principi colle loro ordinarie impoſture,* „ *per ſoſpendere una lite tanto giuſta, e tanto* „ *ricercata dal Pubblico. Vogliono che ſi creda* „ *che un aſſaſſinio ed un enorme ſpoglio com-* „ *meſſo nella perſona d' un particolare lungo* „ *tempo prima della Coſtituzione, abbia un* „ *aſſoluto rapporto con queſta Coſtituzione, e* „ *colle turbolenze della Chieſa, di cui non bi-* „ *ſogna come lo ſanno intendere, aumentare lo* „ *ſcandalo. Cercano di andar ſpargendo che* „ *noi ſiamo impoſtori, ſulla ſperanza, che ciò* „ *ren-*

vano ma non durò molto tempo la loro allegrezza. Il Segretario del Sig. d' *Argenson* che era poco accorto, guastò ogni cosa. Si pensò di mandare di offizio al Sig. *le Bret* le fedi battesimali e di morte con i contratti dei matrimonj di *Ambrogio Guys* e della sua famiglia, che erano nel numero delle scritture somministrate da *Berenger* al Sig. Procurator Generale del Parlamento di Bretagna, e dal Sig. Procurator Generale al Sig. d' *Argenson*. Il Sig. le *Bret* fece esaminare tutte queste carte, e riscontrarle cogli originali, donde ne risultò una compita persuasione

„ *renda impunita la loro colpa. Impediscono il* „ *corso delle procedure, perchè questo è l' unico* „ *mezzo che a loro resta. Sono in possesso di* „ *opprimere chiunque ardisce esclamare contro i* „ *loro disordini; ma il Principe giusto e illuminato che governa, saprà penetrare le loro* „ *opere occulte, e ci farà degni della sua giustizia. Se il Sig. Guarda Sigilli non vuole* „ *agire, bisognerà presentar al suddetto delle* „ *suppliche, rimettendogliele in proprie mani.* „ *Poichè a che servono le perquisizioni che vogliono fare di noi altri? cosa hanno da temere dalla Parte che è un povero miserabile,* „ *il quale vive dell' elemosina delle persone dabbene? Ognun ben vede che ricorrono a tutti* „ *questi mezzi per guadagnar tempo. Bisogna* „ *rappresantare ogni cosa al Principe che hanno voluto sorprendere. Fo i miei complimenti a tutta la cara famiglia. E sono, ec. sottoscritto.* Guerin Prete. “

sione della bugia avanzata dai Gesuiti nella loro Memoria.

Non v'era dunque più maniera d'impedire l'esame, e proseguimento di quest' affare; e di preservare i Gesuiti da quello che *scàndalo* chiamava il Sig. d'*Argenson*. In fatti era questo grande scandalo, ma era senza paragone più grande quello ch'una colpa sì cognita, sì atroce, e che tante altre ne comprende, restasse tuttavia impunita.

Sicchè questo Magistrato non ebbe più che fare in servizio di questi suoi buoni amici, solo poteva ritardare, per quanto gli era possibile, il termine della dilazione. Ciò fece. Finchè ha avuto i sigilli, ha sempre avuto l'attenzione di tenere sospeso l'affare.

Il ritorno del Signor Cancelliere diede occasione di sperare che averebbe dato quanto prima l'ultima mano a questa gran lite, ma trovandosi nella congiuntura di essere richiamato; aggravato di affari di maggiore importanza, si credè di poter differire quello di *Ambrogio Guys*. Nel tempo che voleva attenderci di nuovo, meritò per la seconda, ed ultima volta di essere rimandato a Frenes. Sa tutta la Francia con quali opere satisfatorie ha dipoi espiato i falli che li avevano tirato addosso queste disgrazie.

Fu data la Commissione di Guarda Sigilli al Signore d'*Armenonville* (*a*) parimente amico dei Gesuiti (*b*). Il suo Predecessore ave-

(*a*) *Adì* 28. *Febrajo* 1722. *Lasciò la carica adì* 14. *di Agosto* 1727.

(*b*) *Era anche più dedicato ai Gesuiti, perchè*

aveva fatto ogni suo possibile; non si trattava di far loro avere una strepitosa vittoria, ma di risparmiar loro la vergogna d'una disfatta. Ci si fermò su questo. Non erano più pratticabili le dilazioni. Erano già cinque anni che il decreto del Parlamento di Brettagna, che ordinava l'informazione, era già uscito. Era tempo che fosse esequito. E lo fu veramente, ma col modificarlo talmente, che i buoni Padri non avessero più che temere.

Il nuovo Guarda Sigilli fece uscire decreto dal Consiglio adì 16. Febrajo 1723. il quale ordinava speciosamente che quello del Parlamento di Rennes fosse esequito, ma in sostanza lo annullava. Quando a rincontro nei termini di questo, l'informazione doveva farsi da un Consigliere del Parlamento, quello del Consiglio ordinò che fosse fatto dall' Approvato (cioè dal Presidente) e dal Procuratore del Re al Presidiale di Quinper, ad effetto (diceva caritatevolmente questo decreto del Consiglio) *di scansare le spese degli atti da farsi da un Commissario del Parlamento; il trasporto dei quali sarebbe stato troppo dispendioso per le Parti.*

Furono scelti questi due Officiali perchè il primo aveva allora un nipote nella Società dei Gesuiti, ed il secondo un fratello, ed un cugino germano; quest' ultimo era allora an-

chè in questo corpo aveva un Fratello chiamato il P. Fleuriau *Procuratore generale delle Missioni, che abitava in Parigi nella Casa professa.*

anche Procuratore della Casa dei Gesuiti di Brest. Questo era troppo; era troppo palpabile l'affettazione di tale scelta; onde *Berenger* aveva ragione di temere. Per questo presentò un'Istanza al Consiglio, colla quale dimandò di essere ricevuto opponente del decreto per le ragioni addotte, e che notò nella sua istanza. Per far che cessasse l'apparente motivo che aveva dato luogo a questo decreto del Consiglio, si esibì colla medesima istanza di pagare, ed anche di consegnare anticipatamente la somma che fosse stata ordinata dal Parlamento di Bretagna, per le spese del trasporto d'un Consigliere di questa Corte.

Questa Istanza di *Berenger*, come si può ben pensare, non fu ammessa. Li Gesuiti, i quali li volevano far risparmiare le spese ad onta sua, maneggiarono la facenda in modo, che ottennero un altro Decreto del Consiglio che uscì al primo di Maggio 1723. il quale *dichiarando il detto Berenger non accettabile colla sua opposizione*, *ordinò che quello dei 16. Febrajo fosse eseguito secondo la sua forma, e tenore, non ostante tutte le opposizioni fatte, e da farsi, ed altri impedimenti di qualunque sorte, per li quali non sarebbe differito*.

Berenger così mal concio dal Consiglio, ricorse al Parlamento di Bretagna. Vi presentò la sua Istanza, per essere acettato parte interveniente, prendendo la sua prima accusa in qualità di Parte Civile. Fu ammessa la sua Istanza, ed egli ricevuto Parte interveniente e Civile con Decreto contraddittorio di questo Parlamento degli 8. Luglio 1723. radunata la Gran Camera, e Tournel-

le,

le, e in conseguenza fu ordinato che ci fosse communicazione degli esami fatti alla Comunità dei Gesuiti (*a*).

Per *Berenger* questo era troppo favore; coi Giesuiti non è ne meno permesso di mettersi sulla difesa. Questi Padri supposero che importasse molto il prevenire le prove per titoli e testimonj che fosse in potere, e diritto di *Berenger* con questo Decreto di avere l' Istanza straordinaria. Ricorsero pertanto al Consiglio, dal quale ottennero Decreto adì 7. di Agosto, col quale fu ordinato che il Procuratore Generale mandasse i motivi di quello del Parlamento, acciò questi veduti e commessi, fosse da Sua Maestà ordinato quello che occorresse.

Furono spediti questi motivi adì 6. Ottobre. Credo che sia buona cosa di riportarli quì, acciò il Lettore possa giudicare dal loro merito, quanto sia stato necessario di violare le regole, per sottrarre li Gesuiti alla giusta condanna che altrimenti non averebbono potuto evitare.

(*a*) Berenger *era in Parigi*. *Il Sig.* de la Bedoyere *Procuratore Generale avendo inteso che era stata esclusa la sua opposizione al Decreto del Consiglio, scrisse al P.* de la Rue *Benedittino, che lo avvisase per portarsi a Roma a presentare la sua Istanza ad oggetto di essere ricevuto Parte Interveniente e Civile con sua moglie; e di andarvi elemosinando, se non avesse avuto danaro sufficiente per fare il viaggio.*

Motivi della Sentenza del Parlamento di Bretagna degli 8. Luglio 1723. che accetta Spirito Berenger *Parte interveniente e civile nella Lite dei Gesuiti di Brest*.

I.

Li Gesuiti pretendono che *Berenger* non abbia dovuto essere ricevuto Parte interveniente e civile in questa Lite 1. perchè il Decreto del primo di Maggio 1723. rigetta l' opposizione da lui fatta come Parte, a quella delli 16. di Febrajo precedente.

Risposta.

La Sentenza del Consiglio del primo di Maggio 1723. rigetta *Berenger* dalla sua opposizione a quella delli 16. di Febrajo, perchè non era Parte nella Lite pendente fra il Sig. Procurator Generale, e li Gesuiti. Qual è la conseguenza? se fosse stato Parte non sarebbe stato rigettato.

Ma dopo giudicato come punto di fatto che non fosse Parte, non è già un avèr giudicato come punto di diritto che non potesse diventarlo: bisogna ricorrere alla Legge ed esaminare se la medesima li permette di farsi Parte nello stato in cui sono le cose.

Ora la sua presentazione è fondata sull' Articolo 5. del Decreto del 1670. il quale porta che i querelanti non passeranno come Parti, quando formalmente non si dichiarino, colla querela, o con altro atto che si potrà fare in ogni stato di causa. In fatti è certo

che

che *Berenger* è Querelante. Egli diede la querela davanti al Giudice di Breſt adì 11. Agoſto 1716. e fece che ſi paſſaſſe alle prime informazioni.

Egli denunziò al Sig. Procurator Generale l' anno 1718. di eſſere fuori di ſtato di proſeguire la cauſa, e le rimiſe il proſeguimento alla Parte Publica, ſotto le riſerve di prendere le ſue concluſioni civili a tempo e luogo, e di dimandare quei riſarcimenti che ſi foſſero conoſciuti convenienti.

Ha dunque potuto, eſſendo Querelante, formare la ſua intromiſſione, e dimandare di eſſere ricevuto Parte intromettente e civile; poichè il Decreto glielo permette in ogni ſtato di cauſa, cioè, come nota *Lange* ſopra queſto articolo, o avanti l' informazione, o a mezzo dell' informazione o dopo l' informazione perfetta del proceſſo criminale ſull' Iſtanza del Procuratore del Re, ovvero del Procuratore Fiſcale, purchè ſia prima del ſuo giudizio.

Berenger, col dimandare di eſſere ricevuto Parte intromettente e civile prima del giudizio della lite, ha dunque eſequito ſolamente l' Articolo 5. del Titolo 3. del Decreto del 1670. e adempita la condizione formale] che aveva fatta colla ſua denunzia al Sig. Procuratore Generale, e in conſeguenza la Corte non ha creduto di poterſi diſpenſare dal render giuſtizia ſull' Iſtanza.

II.

Li Geſuiti pretendono che la querela preſentata adì 11. d' Agoſto 1716. da *Berenger*,

 non

non fosse contro di loro diretta, ma solamente contro *Guimar*.

RISPOSTA.

Il fatto non è veridico. Le conclusioni della querela tendono a questo punto, cioè che coloro, i quali troveransi aggravati dalle informazioni, siano decretati. Queste conclusioni riguardano non meno li Gesuiti che *Guimar* quando siano imputati dai testimonj; ora sonosi trovati imputati dall' informazione del 1716. della quale *Berenger* è contro di loro Querelante non meno che contro *Guimar*, poichè generalmente si querela contro tutti quelli che vengono aggravati dalla colpa commessa contro la persona e beni di *Ambrogio Guys*.

III.

Li Gesuiti pretendono che gli Atti fatti l' anno 1716. contro *Guimar* provi che *Ambrogio Guys* non sia mai comparso a Brest; donde cavano questa conseguenza, che *Berenger* non si debba ascoltare.

RISPOSTA.

1. L' allegazione non è vera. L' informazione è fortissima.

2. Ricevendo *Spirito Berenger* Parte intromettente, non si giudica la sostanza dell' affare, non si dichiarano li Gesuiti colpevoli; solamente si ammette questo erede a poter rivolgere contro di loro le sue conclusioni pel

suo

suo interesse civile, salvo sempre a poterlo rigettare, quando fossero mal fondate, ed a condannarlo nelle spese, danni ed interessi, in caso che si trovi che sia calunniatore. Pare che li Gesuiti, in luogo di querelarsene, avessero dovuto desiderarlo.

IV.

Pretendono li Gesuiti che la Sentenza del Parlamento di Bretagna sia contraria all'Articolo 288. della Consuetudine di Bretagna, la quale porta che ogni azione criminale sia estinta per cinque anni.

Risposta.

1. Li Gesuiti stessi hanno fatto ordinare coi Decreti del Consiglio delli 16. di Febrajo e primo di Maggio 1723. che si procedesse all' informazione ordinata dalla Sentenza del Parlamento di Bretagna delli 7. di Marzo 1718. dunque loro stessi hanno fatto giudicare sulla loro propria Istanza che questa colpa non fosse prescritta, e che bisognasse esaminarla fondatamente.

2. E' una questione di sapere se l' azione in legge chiamata *rei persecutoriæ*, cada sopra l' Articolo 288. della Consuetudine di Bretagna. La Corte, col ricevere l' intromissione di *Berenger*, ha lasciata questa questione. Non ha giudicato l'interno della medesima; a rincontro, ha unito il fine di non ricevere proposto dalli Gesuiti. Sicchè sarà in stato di render giustizia dopo un esame tanto serio quanto dall'affare viene richiesto.

Ma *Berenger* essendo stato Querelante, lo Statuto li permette di farsi Parte in ogni stato di causa. Ecco quello che la Corte non li ha potuto ricusare nella forma, salvo sempre il poter in progresso esaminare se sia accettabile, o nò nelle sue conclusioni.

V.

Li Gesuiti oppongono che questo *Berenger* non possa essere riguardato qual Querelante, perchè tutti i fogli della sua Istanza non sono stati postillati dal Giudice e dal Querelante, ovvero dal suo Procuratore fondato con speciale procura.

RISPOSTA.

L' Articolo 4. del Tit. 3. dello Statuto del 1670. che prescrive questa formalità, non viene interpretato che per le prime querele, non già per le Istanze incidenti che il Querelante può mettere nel corso della sua Lite. L' Articolo 5. del medesimo Tit. che permette al Querelante di dichiararsi Parte civile con atto Consecutivo, non ordina che sia segnato in tutti i fogli dal Giudice e dalla Parte o dal suo Procuratore. Ora l'Istanza di *Berenger* è quest' Atto consecutivo. Non è dunque stato obbligato ad osservare le formalità che non furono prescritte dallo Statuto.

VI.

VI.

Li Gesuiti si dolgono che il Procuratore di *Berenger* non abbia tornato a presentare la sua procura.

RISPOSTA.

1. Dalla parte dei Gesuiti non ci è stato Istanza a questo effetto.

2. Quando l'avessero presentata, la Corte non ci averebbe dovuto avere alcun riguardo, perchè la massima è che il Procuratore non sia obbligato di presentare la sua procura che in caso di negativa.

VII.

Li Gesuiti pretendono che si dovesse obbligare *Berenger* a dare cauzione.

RISPOSTA.

1. Non l'anno dimandata, e ciò sarebbe stato un *ultra petita*.

2. La massima è che non si possa obbligare un Francese a dar cauzione. Questa formalità riguarda solamente quelli che non sono del Regno, ma sono Forastieri.

Fine delle Ragioni.

Tutto questo è perfetto; e per dir la verità una Sentenza di una Corte Sovrana fondata sopra ragioni di questa fatta mi pare

che sia una Sentenza resa giustamente: era pregiudizievole alli Gesuiti: Questo era il suo unico difetto, ma questo solo difetto era sufficientissimo per renderla viziosa e per fare che non potesse sussistere. Sicchè fu annullata con Decreto del Consiglio delli 13. di Novembre 1723. il quale, senza fermarsi sul detto decreto del Parlamento di Bretagna, che è stato annullato, e reso come non fatto, ordinò *che quelli del Consiglio delli 16. di Febrajo e primo di Maggio precedenti fossero esequiti giusta la loro forma e tenore, e in conseguenza che si procedesse al giudizio della lite, come prima della detta Sentenza del Parlamento, nello stato in cui era sull' informazione fatta dall' Approvato di Quimper, restando al detto* Berenger *e sua moglie, dopo che la Sentenza definitiva fosse seguita, la facoltà di munirsi, ed essendo l' occasione per i loro interessi civili contro chi, e come credessero che stesse bene, e davanti ai Giudici ai quali toccasse l' informazione. Ecco tutta in disteso la Sentenza.*

Estratto dei Registri del Consiglio di Stato.

Veduta nel Consiglio di Stato del Re, presente S. M. la Sentenza data in questo delli sedici di Febbrajo prossimo passato, per la quale veniva ordinato che la Sentenza del Parlamento di Bretagna data sul Requisitorio del Procuratore Generale il settimo di Marzo 1718. fosse esequita secondo la sua forma e tenore, e in conseguenza che all' Istanza del detto Procuratore Generale, si procedesse

se incessantemente all'informazione ordinata dalla detta Sentenza; ed affine di scansare le spese degli atti da farsi da un Commissario del Parlamento, il cui trasporto sarebbe troppo dispendioso alle Parti, Sua Maestà avesse ordinato che dal Sig. *Kausegan* Approvato del Presidiale di Quimper, che da Sua Maestà per questo effetto averebbe avuta la commissione, si procedesse all'Istanza del Procuratore del Re nel detto tribunale, in esecuzione della detta Sentenza del Parlamento, sull'informazione ed altri atti necessarj per la formazione del processo tentato dal detto Requisitorio contro li Reverendi Padri Gesuiti di Brest, a motivo della pretesa sottrazione della persona ed effetti del nominato *Ambrogio Guys* sino al giudizio definitivo esclusivamente, acciò veduta e portata ogni cosa al Parlamento si avesse da procedere al giudizio definitivo, raccolte essendo la Gran Camera e la Tournelle. Altra Sentenza del Consiglio di Stato del primo di Maggio seguente, per la quale, senza fermarsi sull'opposizione fatta dal nominato *Spirito Berenger e Francesca Giordan* sua moglie, che si dice pronipote ed erede del detto *Ambrogio Guys*, alla detta Sentenza de' sedici di Febbrajo precedente, per la quale erano stati riggettati, Sua Maestà ordinasse che la detta Sentenza fosse esequita giusta la sua forma e tenore, malgrado tutte le opposizioni fatte o da farsi, ed altri impedimenti di qualunque sorte, per li quali non fosse differita la Sentenza del Parlamento di Bretagna degli 8. Luglio ultimo passato, in virtù della quale il prefato *Berenger* e sua moglie

glie fossero ricevuti Parti intervenienti e civili nella detta lite. Altra Sentenza del Consiglio di Stato del settimo di Agosto seguente, dalla quale veniva ordinato che il Procuratore Generale del detto Parlamento di Bretagna mandasse incessantemente i motivi della detta Sentenza dei 8. Luglio precedente, acciò veduti e rapportati i medesimi, fosse ordinato da Sua Maestà quello che convenisse; in conseguenza spediti i motivi della detta Sentenza alli 6. di Ottobre ultimo, insieme con altre scritture. Udito il rapporto e considerata ogni cosa.

Stando il Re nel suo Consiglio senza fermarsi sulla detta Sentenza del Parlamento di Bretagna del dì 8. Luglio ultimo che rimase nulla, e come non successe, ha ordinato e ordina che le Sentenze del suo Consiglio delli 16. Febbrajo, e primo Maggio precedenti siano esequite, giusta la loro forma e tenore, e in conseguenza che si passi avanti alla giudicatura della lite nel detto Parlamento, come prima della detta Sentenza del dì 8. Luglio ultimo, nello stato in cui è sull' informazione fatta dall' Approvato di Quimper, restando sempre al prefato *Berenger* e sua moglie, dopo che sarà seguita la Sentenza definitiva, la libertà di munirsi se vi è luogo, pel interesse loro civile, contro chi e come parerà ai medesimi che bene stia, e davanti ai Giudici ai quali toccherà l'istruzione data nel Consiglio di Stato del Re, presente sua Maestà, tenuto a Versailles il dì 13. Novembre 1723. soscritto *Phelippeaux*.

Luigi per la Dio grazia Re di Francia e di

di Navarra al primo nostro Usciere ovvero Sergente fu ciò richiesto. Noi comandiamo colle presenti segnate di nostro proprio pugno, che sia fatto intendere a tutti coloro che appartenirà, acciò non ignorino il Decreto qui affisso sotto il contrassigillo della nostra Cancellaria, in quest' oggi dato nel nostro Consiglio di Stato, Noi presenti, che ordina che procedasi innanzi alla giudicatura della lite pendente nella nostra Corte del Parlamento di Bretagna concernente ai Padri Gesuiti di Brest, come prima della Sentenza del dì 8. Luglio ultimo, nello stato in cui si trova sull'informazione del Signor *Kuasegan* Approvato nel Presidiale di Quimper; per far questo, diamo podestà, commissione, ed ordine speziale, senza che occorra altra permissione, perchè è tale la nostra volontà. Dato a Versailles adì 13. Novembre 1723. nono del nostro Regno, Sottoscritto Luigi, dal Re, *Phelippeaux*.

Li Gesuiti muniti di questa Sentenza del Consiglio, e sicuri del loro fatto per la parte dell'Approvato di Quimper, il quale s'era portato a Brest fin dal dì 18. Maggio precedente per farci le informazioni nel tenore ordinato dal Consiglio, furono i primi che sollecitarono un giudizio definitivo al Parlamento di Bretagna. A questo fine presentarono la loro istanza, in cui ebbero la modestia di dimandare (attesa, dicevano, l'atrocità delle colpe a loro ingiustamente imputate) che fosse loro assegnata in via di compensazione, danni ed interessi, la somma *di cencinquanta mille lire* per chi toccava, colle spese.

Il

Il Parlamento cui era ſtato inibito, come ſi è dovuto avvertire, di non eſaminare in tutto queſto affare ſe non quello che era ſpettante ai Padri Geſuiti che eſaminaſſe, diede finalmente la ſua Sentenza definitiva il dì 20. Decembre 1723. per la quale furono rimandati liberi dall'accuſa. Credo che ſia bene di metterlo quì in diſteſo.

Sentenza del Parlamento di Bretagna del dì 30. *Decembre* 1723.

Eſtratto dei Regiſtri del Parlamento.

Veduto dalla Corte, raccolta la Gran Camera e la Tournelle, il Proceſſo criminale fatto e proſeguito per autorità del Parlamento Generale del Re dimandante ed Accuſante contro i Padri Geſuiti della communità e città di Breſt, difendenti ed Accuſati, tre brevi inventarj che contengono i prefati atti criminali, meſſi e depoſti alla Cancellaria Guarda ſacco della prefata Corte adì 25. Giugno 1723. la Sentenza del Conſiglio di Stato del Re e commiſſione anneſſa del dì 13. Novembre ultimo, per cui, ſenza fermarſi ſulla Sentenza del Parlamento del dì 8. Luglio ultimo, ſi ordina che ſi paſſi al giudizio nel detto Parlamento come prima della detta Sentenza 8. Luglio ultimo nello ſtato in cui ſi trova ſull' informazione fatta dal Sig. *Billoart* Luogotenente di Quimper; la Scrittura e Cauſa dei ſuddetti Padri Geſuiti di Breſt del dì 23. Giugno 1723. Meſſa l' Iſtanza dei ſuddetti Padri nel ſacco delle cariche

riche per ordine della Corte del sopraddetto giorno 22. Decembre 1723. che versa su quello ha voluto la stessa in conseguenza di quanto s'intende dalle scritture depositate nella Cancellaria della Corte dalli supplicanti il dì 25. Giugno 1723. senza pregiudicare in nessuna maniera alle loro ragioni, ed a tutte le altre eccessioni perentorie di gius, e di fatto, siano liberi da ogni accusa verso e contro ognuno; e attesa l'attrocità delle colpe ingiustamente imputate ai supplicanti non provate, e di quello che risulta dallo stato del processo e delle scritture annesse, resti loro decretato in via di danni, interessi e compensazioni, la somma di *cencinquanta mille lire* per chi toccherà colle spese, ed ordinato che la Sentenza che sarà fatta, sia letta, pubblicata e registrata in qualunque luogo si richiederà, come anche a spese di chi toccherà, salvi gli altri diritti, azioni, e conclusioni; deposta la detta istanza nella Cancellaria Guarda sacco con inventario del dì 24. Decembre 1723. prese le conclusioni del Procuratore Generale del Re sopra lo stato del processo adì 7. Novembre 1723. udito il riferto del Sig. di *Kersauson* Consigliere nella Gran Camera, considerata ogni cosa, la Corte facendo ragione sopra le accuse, informazioni ed Istanze dei Padri Gesuiti di Brest delli 23. Decembre 1723. ha rimandati i detti Padri Gesuiti liberi dall'accusa, con facoltà di poter pretendere risarcimento, spese, danni, ed interessi, come è verso chi occorrerà; Comanda che la presente Sentenza sia letta e pubblicata ove si richie-

richiederà. Fatta nel Parlamento adì 30. Decembre 1723.

Sottoscritto, J. M. le Clarier.

Tale è la famosa Sentenza che ha finalmente restituita la calma ai buoni Padri in capo a otto anni d'angustie e di timori, Sentenza ch'hanno tanto celebrata, che hanno fatto stampare e distribuire con enfasi nel tempo che fu emanata, e anche tredici anni dopo, per la ragione che vedrassi in appresso; Sentenza, la quale secondo l'idea che ce ne vorrebbono dare, li rende bianchi come la neve; ma che riguardo alla verità e giusta idea che ce ne dobbiamo formare, li lascia macchiati e neri come erano. Il Lettore deciderà, se non l'ha fatto ancora sulla narrazione che abbiamo esposta sotto ai suoi occhi.

Abbiamo detto che fin dal principio della lite, quando intesero che il Sig. Cancelliere aveva spediti i suoi ordini a Brest per farci delle informazioni segrete, a lui scrissero che avevano già fatto l'aggiustamento coll'erede di *Ambrogio Guys*. Dunque confessano che ci era stato questo *Ambrogio Guys*. Dunque costui era morto a Brest in casa loro; dunque s'erano impossessati delle sue facoltà. Ciò è chiaro. Quando il Sig. Cancelliere fu esiliato la prima volta a Frenes, mandarono al Sig. d'*Argenson* un Memoriale, egli ebbe la vigliaccheria di portarlo al Consiglio della Reggenza, e in questo Memoriale dicevano che non ci fosse mai stato un *Ambrogio*

Guys

Guys al mondo. Per questo passa. Per verità dicevano il *sì*, e il *nò*, ma lo dicevano a due differenti persone. Ciò si può tolerare in un mentitore del primo ordine; ma quello che non abbiamo detto a suo luogo, per non interrompere il seguito dei fatti esenziali, si è, che l'anno 1721. presentarono al Signor Cancelliere istesso, all'istesso Sig. *Daguesseau* cui avevano scritto di essersi aggiustati coll' erede: o *audaciam incredibilem!* presentarono a questo stesso Magistrato un preteso estratto di morte (*a*), in data del dì 6. Luglio 1719. che avevano fatto venire da Alicante, dal quale appariva che *Ambrogio Guys* colà fosse morto adì 6. Novembre 1665. cioè, 36. anni prima che avesse cessato di vivere, e che fosse morto tanto povero che li fosse stata data sepoltura per l'amor di Dio. Queste sono le parole dell'estratto di morte.

Questo quì è un dire il *sì* e il *nò*, e dirlo alla persona istessa. Ora dimando che nome a ciò si possa dare. Dimando se alcuna Sentenza, qualunque sia, possa lavare delle persone, le quali nella istessa causa hanno fornite tali difese.

Questo preteso estratto di morte è tuttavia la

(*a*) *Nel tempo che li Gesuiti di Parigi presentavano questo preteso estratto di morte al Sig. Cancelliere, quelli di Provenza facevano correr voce, che* Ambrogio Guys *fosse un corsaro, ho letto questo in una lettera del Signor* la Croix *Precettore dei figli del Cancelliere del Parlamento d' Aix, in data del* 1. *di Maggio* 1718.

la ſcrittura trionfante dei Geſuiti. Anno fatto ſtampare una gran Relazione (*a*) ſenza il nome dell'Avvocato, dello Stampatore, o della Città. Non ſi ſa per qual ragione faceſſero così, eglino che ogni coſa poſſono intrapprendere, e diſporre a lor talento, forſe l'hanno fatto per potere un giorno poi negarlo quando il loro intereſſe lo dimandi. Fanno campeggiare; ſecondo il loro metodo ordinario, quantità di furberie, ma riduconſi poi ſempre a queſta. Dicono, eſſer queſto un *Alibi* a fronte del quale ſi perdono tutte le prove teſtimoniali e in iſcritto, che ſi poteſſero mai produrre contro di loro. Quindi, dicono, è falſa, qualunque coſa ſi poſſa dire, che *Ambrogio Guys* ſia morto l'anno 1701. perchè non sì muore due volte: è falſo che ſia morto a Breſt, perchè non ſi more in due luoghi; è falſo che ſia morto da loro, falſo ch'abbiano in mano i teſori d'un uomo morto tanto miſerabile, che fu ſepellito per l'amor di Dio.

Si certamente tutto ciò è falſo, ſe l'*Alibi* è vero. Ma erano eglino ſteſſi ſicuri della verità di queſto *Alibi*? ſe erano ſicuri non avevano da temer niente per conto del Par-

(*a*) E' *intitolata*, Relazione dei Padri della Compagnia di Gesù, direttori del ſeminario reale della Marina, e dei Cappellani del prefato ſeminario ſtabilito in Breſt: Per ſervire di riſpoſta al Requiſitorio del Sig. Procuratore Generale del Parlamento di Bretagna del dì 7. Marzo 1718. in propoſito dell'affare di *Ambrogio Guys*.

Parlamento di Brettagna. Perchè dunque non hanno voluto che si facesse l' informazione da un Commissario estratto da questa Corte? Perchè sono sempre ricorsi al Consiglio? Perchè hanno sollecitato, ed ottenuta una commissione straordinaria per l' Approvato ed il Procuratore del Re di Quimper? Perchè non hanno voluto che *Berenger* fosse ricevuto opponente della Sentenza del Consiglio che nominava questi due Officiali Subalterni, malgrado i suoi torti contro di loro e i suoi mòtivi di ricusa? Perchè non hanno potuto soffrire che fosse accettato Parte interveniente e civile, per timore che unisse le sue prove all' istanza straordinaria? *Qui agic male, odit lucem*. Quando si è innocente, e sicuro delle prove della propria innocenza, non si temono gli occhi della giustizia, su qualunque tribunale che sia seduta.

Ma come avrebbono potuto essere sicuri dell' estratto di morte d'Alicante, eglino che ne conoscevano la falsità, eglino che l'avevano fatto fare.

Ma questo estratto, dicono nella loro Relazione, è stato preso e sottoscritto dal Dottore ed Archivista *Giuseppe Pavia*, e sigillato col sigillo della Chiesa Parrochiale di Santa Maria. Questa segnatura, è provato essere veridica, da *Pasquale Bueno*. Notajo ordinario ed ecclesiastico, e scrivano sostituto della Vicaria foranea della città d' Alicante, e sua Giurisdizione. Quella di *Pasquale Bueno* è provata veridica non solo da tre Notaj Apostolici d' Alicante, ma anche dal deputato della Nazione Francese in Alicante, ed altri Mercanti Francesi Trafficanti nella stessa città. Cosa manca, soggiungono, ad un

E Atto

Atto che ha tutte queste formalità? Cosa manca? La verità, Padri miei cari. Non ci lasciamo ingannare da tutte queste legalizzazioni. Tutte queste segnature, senza eccettuar quella di *Giuseppe Pavia*, possono esser veridiche, senza che l'atto sia tale. *Pasquale Bueno* ha provata la segnatura di *Giuseppe Pavia*: il deputato della Nazione Francese e li Negozianti Francesi hanno provata quella di *Pasquale Bueno*. Molto bene; ma se *Giuseppe Pavia* è un uomo che dai vostri confratelli di là sia stato corrotto, e che abbia sottoscritto una falsità, cosa diventano tutti questi attestati?

Ora il fatto è certo, perchè *Ambrogio Guys* è morto a Brest, e non in Alicante, l'anno 1701. non già l'anno 1665. ha lasciate immense ricchezze, non che farsi seppellire per *l'amor di Dio*, e ciò si prova dall' offerta di cinquanta mila scudi fatta a Marsiglia al parlatorio delle Monache di San Salvatore dal Padre *Rigor*, e *Francesca Giordan*; dalla confessione ingenua che questo istesso Padre fece al Sig. *Nerac*, che egli istesso avesse procurato il ritorno di *Ambrogio Guys* dall' Isole Portoghesi; dai biglietti spediti, e così prontamente lacerati a Marsiglia; (*a*) dalla confessione degli stessi Gesuiti di Brest, i quali hanno fatto sapere al Signor Cancelliere che si erano aggiustati coll' ere-

(*a*) *Si potrebbono trovare alcune copie di questi biglietti negli archivi del Palazzo della città di Marsiglia, se si volesse sinceramente scoprire la verità in questo affare.*

erede; dalle dichiarazioni dello ſcultore, e batellante; da quella del Sig. *Beauchene*; dalle prime depoſizioni di tutti i teſtimonj di Breſt, che i voſtri Padri hanno ſaputo tor via, o fare ritrattare, al tempo della citazione; in fine dallo ſpavento avuto del Parlamento di Brettagna per tutto il tempo che corſero gli atti, e che ha fatto che concorrano perpetuamente alla protezione del Conſiglio. Ecco, cari Padri, quello che prova la falſità dell' eſtratto di morte di Alicante; (*a*) la voſtra furberia nell' averlo fatto fabbricare, la voſtra sfrontattezza, nell' aver oſato di produrlo.

Si deſidera ancora una prova della falſità dell' atto del Dottore di *Pavia*? Eccola; queſta ſarà quella che a tutto darà forza.

Il Signore C. :... bene informato che li Geſuiti avevano preſentato queſta fede di morte al Sig. Cancelliere, ſcriſſe in Alicante ad un ſuo Corriſpondente, pregandolo che ſi faceſſe moſtrare i ſuoi regiſtri, dai quali ſi pretendeva che foſſe ſtato eſtratto queſt' atto. Il ſuo amico li riſpoſe che aveva fatte replicate iſtanze, ma ſempre inutilmente, e che il Signor Archiviſta gli aveva oſtinatamente ricuſato di moſtrare i prefati Regiſtri. Perchè, Padri miei cari, tale oſtinazione di non voler moſtrare li Regiſtri della Chieſa di Santa Maria? perchè non ſi

E 2 fa-

(*a*) *Dopo la favola eſecrabile di* Bourg-Fontaine *la furberia di* Dovaye, *e tante altre, chi ſi maraviglierà di queſta ſcrittura?*

faceva menzione nei medesimi della sepoltura di *Ambrogio Guys* (*a*) è stata consegnata questa lettera al Sig. Cancelliere, il quale non ebbe tempo allora di valersene, perchè poco dopo fu rilegato per la seconda volta a Frenes.

Il Parlamento di Brettagna ha dunque giudicato male, qualcuno dirà? No certamente. Ha giudicato bene, e non poteva giudicare diversamente. Li sono state levate tutte le prove che potevano favorire *Berenger*; è stato astretto a giudicare sull' informazione dell' Approvato di Quimper: quest' informazione è stata fatta tale quale l' avevano desiderata i Gesuiti, o forse anche diretta. Non venivano molto tacciati in essa. Dunque il Parlamento meno non poteva fare che metterli fuori dell' accusa. Per questo li ha egli assolti? No certamente, li ha condannati? Non si può dirlo. Non li ha nè condannati, nè assolti, perchè non c' era materia nè per l' uno, nè per l' altro. Li ha semplicemente spediti.

Il furto degli effetti di *Ambrogio Guys*, per ogni conto più detestabile di quelli dei Car-

(*a*) *Se fossi stato in vece di qualcuno che dico io, sarei stato capace di mandare ad Alicante con buone credenziali, una persona di sperimentata probità, affine di confrontare coi Registri della Chiesa di Santa Maria questo preteso estratto di morte, per esser sicuro della mia conscienza.*

Cartucci (*a*) e dei Raffia (*b*) non è dunque ſtato commeſſo dalli Geſuiti di Breſt? non l'hanno dunque tirato in caſa loro? non ſono dunque colà ſtati abbreviati i ſuoi giorni? Tutto fu fatto: nulladimeno il Parlamento non ha potuto condannare li Geſuiti ad eſſere impiccati, ovvero abbrucciati, o perchè non li ſono ſtate date le prove di queſte colpe (coſa certa) o perchè al tempo del Proceſſo, nella loro caſa non vi ſi trovava più alcuno di quelli che c' erano al tempo che ſeguì l'affare, coſa molto veriſimile. Avevano avuta l'attenzione di diſperderli quà è là, per ſottrarli dalle mani del Manigoldo.

Tutta l'azione del Sig. Procuratore Generale cadeva unicamente ſul criminale, non già ſul civile. Dunque il Parlamento non poteva ſentenziare che ſul criminale. Ecco la ragione che i buoni Padri avevano tanto impegno che *Berenger* e ſua moglie non foſſero admeſſi Parti civili e intervenienti nel proceſſo; ecco la ragione che hanno fatto annullare la Sentenza che ve li riceveva. Se foſſero ſtati ricevuti, il Parlamento averebbe giudicato il civile, e il criminale nell'iſteſſo tempo; neſſuno dei Geſuiti non ſarebbe forſe ſtato impiccato, a motivo della diſ-

(*a*) *Luigi Domenico* Cartoccio *famoſo ladro ed aſſaſſino ruotato vivo ſulla piazza di Greve adì* 26. *Novembre* 1721.

(*b*) *Pietro Luigi* Raffiat *altro celebre ladro ed aſſaſſino, parimente ruotato vivo ſulla piazza di Greve adì* 5. *Decembre* 1742.

dispersione di quelli che avevano fatto il colpo; ma la Communità sarebbe stata condannata a trovare ed a restituire il furto.

Ciò non è un interpretazione sforzata dell'ultimo Decreto del Parlamento di Bretagna. Per restarne persuaso, basta risovvenirsi di quello del Consiglio delli 13. di Novembre che ordinò *che si passasse avanti al giudizio della lite nello stato in cui era sull'informazione fatta dall' Approvato di Quimper, con facoltà a* Berenger *e sua moglie* (*a*) *dopo la sentenza definitiva di fare i loro atti se potevano, pei loro interessi civili, contro chi, e come avessero stimato bene.*

La Sentenza del Parlamento di Brettagna essendo relativa a quella del Consiglio che faceva Legge, e quella del Consiglio lasciando da parte il civile, quella del Parlamento ha dunque decretato solamente sul criminale, nella maniera suddetta.

Dunque possono li Gesuiti, con questa Sentenza del Parlamento di Brettagna alla mano, mostrare la loro sfrontattezza quanto vorranno, ingannare gli sciocchi ed insultare le persone dabbene; appresso di quelli che hanno il core retto, e il giudizio sano, sono La-

(*a*) *Se la Sentenza del Consiglio lasciava a* Berenger *e a sua moglie il debole conforto di poter fare i loro atti, se potevano, pei loro interessi civili, dopo il giudizio definitivo, i Sollicitatori ed il Fabbricatore di questa Sentenza Sig. d'* Armenonville *sapeva bene che sarebbono stati fuor del caso di farlo. Lo che è avvenuto.*

Ladri, Querelanti, Assassini, Sacrileghi nel fatto di *Ambrogio Guys*, non meno che in molti altri casi.

Bensì comprende che la Vedova *Berenger* (suo marito era già morto, come dicemmo, nel mese di Novembre 1723.) non è stata in circostanze da potersi munire pei suoi interessi civili dopo la Sentenza del Parlamento di Bretagna, cioè di ricominciare nuovi atti. Dopo di averci molto tempo pensato, un giorno li venne in mente (e stimò a lei mandato dal Cielo questo consiglio) di andare ad implorare l'assistenza del Sig. Cardinale di *Fleury*, ma Sua Eminenza, cui mancano le grazie per consolare la Vedova e l'Orfano, le disse che andasse dal Padre Visitatore delli Gesuiti nuovamente arrivato da Roma, che si trovava allora in Parigi. Andò la medesima a trovarlo in compagnia della Sig. *Lourda* moglie d'uno della Guardia della Barriera di S. Lorenzo, presentogli un memoriale in cui esponeva succintamente, ma pateticamente tutto quello che era seguito nella lite contro li Gesuiti di Brest, e conchiudeva che si compiacesse Sua Reverenza d'interporre la sua autorità, perchè le fosse restituito quello che per le vie giuridiche ella non si poteva procurare. Sua Reverenza le rispose con civiltà, ma indiscretamente, esser bensì vero che *Ambrogio Guys* fosse morto appresso delli Gesuiti di Brest, ma che essendo di passaggio, non poteva far niente in questo affare per servirla, e che s' addrizzasse al Padre Preposito.

Non andò ella in persona a trovare que-

sto padre, ma per lei ci andò il Sig. *Lourda*. Rispose che non s'ingeriva in questa cosa; che però non averebbe mancato di guardare. Non si sa quello che il buon Padre abbia veduto dopo quel tempo; e però certo, che non s'è trapelato alcuna cosa che sia venuta a notizia della Vedova *Berenger*. Non ci è parso inutile di riferire questo fatto, a causa dell'ingenua confessione del buon Padre Visitatore.

In proposito di confessione, eccone una che non si deve ommettere. E' del Sig. d'*Argenson* istesso. Un giorno li scappò detto in presenza di quattro o cinque Gesuiti, e di moltissime persone che stavano alla sua udienza.

Il Sig. C..... istava vivamente acciò desse i suoi ordini per l'esecuzione della Sentenza del Parlamento delli 7. Marzo 1718. Questo Magistrato aggrottando le ciglia, li disse; *Siete un temerario a volervi ingerire in questo affare. Siete voi il sollicitatore della lite? Vi farò mettere in un fondo di prigione*, (*a*) *se sento che v'impacciate più in questa cosa, se più me ne parlate. Potete far-*

(*a*) *Solito stile dei Signori Luogotenenti della Police di Parigi. Usano di ornare ancora con altri fiori rettorici i loro discorsi parlando colle persone più rispettabili, che tengono nei ceppi, v. gr.* Sei un bricone, *uno sciaurato, un facchino ec. in ciò si dice che il Sig. di* Marville *non degenera dagli illustri suoi Antecessori; leggete l'esame del Sig.* Guys *Novella Eccl. del 21. di Febbrajo* 1743.

farlo, *Sig. se volete*, rispose il Signor C..... *ma non lo temo*, *mentre la vostra giustizia non velo permetterà*, *e se m' impediste di parlarvene*, *ve ne parlerebbono queste mura istesse*. *Se è falso l' oggetto di quest' accusa*, *punite i calunniatori cominciando da me; ma se è vero*, *fate giustizia*. Ah! riprese il Signor d' Argenson, stringendogli la mano, *pur troppo è vero*, *ma bisogna tacere a causa delle cose correnti della Chiesa*. *Cosa hanno che fare*, *Sig.* replicò il Sig. C...... *gli affari della Chiesa con quelli di cui ora si tratta? Gli affari della Chiesa sono ben di strana natura*, *se il loro interesse dimanda che si lascino impunite queste colpe! Ciò fa conoscere che coloro*, *i quali opprimono i poveri eredi di* Ambrogio Guys, *sono quei stessi che fanno che gema la Chiesa*. *Come! questi Signori*, riguardando li Gesuiti, *rubberanno*, *assassineranno i privati impunemente perchè sono autori di maggiori colpe! cioè della desolazione della Chiesa*, *e dello Stato!* Il Sig. d' Argenson non rispose: li voltò le spalle per dare udienza ad altre persone.

Ecco in ristretto quello che seguì in proposito di questo grande affare nelli sette anni e mezzo che fu dibattuto in Brettagna. E' una gran cosa, l' impedire che una Sentenza non sia emanata, ma, secondo me, è più grande ancora, l' impedire che una Sentenza emanata dal Re medesimo non abbia la sua esecuzione, e non veda la luce. Sino a questo segno giunse il credito, e l' autorità dei Gesuiti.

Il pubblico si può ricordare che sul principio dell' anno 1736. si sparse per Parigi una voce confusa sì, ma in fatti violente, che il gran-

grande affare delli Gesuiti di Brest fosse stato giudicato, e che avessero perduta la lite al Consiglio. Per li caffè non si parlava d'altro, d'altro non si parlava in tutte le radunanze, Ognuno aspettava con impacienza la pubblicazione della Sentenza, quando avendo li Gesuiti fatta prontamente ristampare quella del Parlamento di Brettagna delli 30. Decembre 1723. che li manda liberi dall'accusa, la fecero andare in giro per le strade. Questo ritrovato ebbe tutto quell'effetto che s'erano figurati. Il pubblico restò ingannato quando credeva disingannarsi, S'intestò che la Sentenza del Consiglio fosse una Sentenza immaginaria, e che quella del Consiglio di Brettagna avesse dato motivo al rumore che se n'era sparso, Ognuno accusò se stesso di troppa facilità nel credere, e di leggerezza ne' suoi giudizj. Non si fece attenzione che questa rancida Sentenza distribuita alla sorda e sottomano per le strade doveva celare qualche mistero, e per semplicità si lasciò credere che ci fosse una Sentenza del Consiglio contro li Gesuiti. Per verità vi era del mistero, mistero grande che dal tempo fu scoperto a coloro che sono stati attenti al progresso di questo affare.

La verità si è, che il sabato 11. Febbrajo, vigilia di domenica della Quinquagesima 1736. il Re bene informato del furto degli effetti di *Ambrogio Guis* commesso dalli R.R. P.P. Gesuiti del *Seminario Reale della Marina a Brest* fece di *proprio moto* nel suo privato Consiglio una Sentenza, con cui sua Maestà condanna tutti li Gesuiti del suo Regno in solido a restituire agli eredi del detto

Am-

Ambrogio Guys tutti gli effetti dell' eredità in specie, ovvero di pagare la somma di *otto milioni* in forma di restituzione. Pochi furono quelli del Consiglio che non rimanessero contenti, ma quelli che furono sensibili (*a*) a questo atto strepitoso di giustizia, ne fecero parte a tutti i loro conoscenti che incontrarono nell' uscire dal detto Consiglio. Ben si capisce che l' istesso giorno tutta la Corte ne fu informata, e che questa voce passò prontamente dalla Corte alla Città. L' istessa Vedova *Berenger* il giorno dopo, ricevette le congratulazioni da tutti coloro che la conoscevano.

Li Gesuiti, i quali da tredici anni godevano su questo una dolce tranquillità, somiglianti ad un Cervo, il quale viene respinto nel più folto della sua foresta dal suono del corno, e dal guaire dei cani, rimasero spaventati a tal nuova, ma quanto prima ravvivando l' antico vigore, si misero in campagna, e seppero tanto ben fare appresso di chi aveva mano nell' affare che fu promesso ai medesimi che la Sentenza sarebbe restata come non seguita, e che non sarebbe mai venuta in luce.

Dopo di essersi fatti dare delle buone parole, e bene assicurati che così sarebbe stato,

(*a*) *Il Sign. le* Guerchoys, *Consigliere di Stato Ordinario la pubblicò nella sua famiglia, anche in presenza dei suoi domestici per due giorni consecutivi, ma il terzo giorno disse ad una persona di mia conoscenza che non gli era permesso di parlare.*

to, fecero tosto stampare, come abbiamo detto, la loro Sentenza del Parlamento di Bretagna, e la fecero correre per le strade (*a*). Io medesimo una ne comprai allora sul Ponte San Michele, sull' imbrunire; il venditore prima di consegnarmela mi aveva tirato in disparte in un viale, e questa io tengo ancora appresso di me. Così seppero ingannare il pubblico in tale occasione, e probabilmente sempre lo inganneranno, per la sciocca fede che si ha *a questi cattivi preti, a questi uomini perversi*, come li chiama il fu

(*a*) *Oltre a questa Sentenza, fecero anche ristampare nell' istesso tempo, e spacciarono la loro Memoria estesa contro il Sig. Procuratore Generale, in fronte della quale misero questo avviso*. Il rumore divulgatosi da un mese per Parigi, di certa lite che li Gesuiti hanno perduta al Consiglio del Re, e che siano stati condannati a restituire parecchi milioni, è favola, e non ha verun fondamento; ma questa favola ha certamente relazione all' affare di cui trattasi nella seguente Memoria, che dal Parlamento di Bretagna fu giudicato con Sentenza delli 30. Decembre 1723. L'affare è di tale importanza, che può interessare la curiosità, e probità. Leggendosi la Memoria, e la Sentenza del Parlamento di Bretagna, e delle Scritture giustificative che vanno unite, se ne potrà ricavare un esatta informaziane. *Questa nota è fatta sopra un Esemplare avutosi dal P.* Laffiteau, *fratello del Vescovo di Sisteron*.

il fu Sig. di Montpellier, *Lettera* 1538. non ostante l'evidenza dei loro continui misfatti.

Tra quelli che sapevano cosa fossero li Gesuiti, e che erano bene informati dell' esistenza della Sentenza, vi fu un Parroco di Parigi, ed un Consigliere del Parlamento, i quali temendo la scaltrezza dei buoni Padri contro la Vedova *Berenger*, stimarono prudente e caritatevole il non lasciarla esposta al loro furore. Siccome era pressante il pericolo, fecero che prontamente abbandonasse il luogo in cui vi trovava, facendola subito entrare in una Comunità, ove si fermò tre giorni, indi in una casa particolare, ove stette sei settimane nascosta.

Questi Signori fecero alcuni tentativi per ottenere l' esecuzione della Sentenza, ma scorgendo che li Gesuiti ci avevano troppo bene provveduto, abbandonarono l' impresa, e la Vedova *Berenger*, la quale s' infastidiva di vivere così ritirata, uscì il giorno dopo le feste di Pasqua, e andò ad abitare da una sua amica. Ma quest' amica, che prima aveva fatto molto per lei non si trovò in grado di tenervela lungamente, sicchè tornò nella casa da cui il Parroco ed i Consiglieri l'avevano levata.

Era continuamente assediata da persone, le quali le facevano intendere, che i Signori di conto s' impiegavano alla Corte per ottenere, la sua Sentenza; ed altri le dicevano che per mano loro averebbe avuta la Sentenza quanto prima. Fu tenuta a bada per qualche tempo con queste chimeriche speranze, ma ella finalmente si risolse di andare in persona a sollecitarla.

Partì

Partì per Versailles verso la fine dell'istesso anno 1736. e vi restò fino al mese di Novembre dell'anno seguente. In questo intervallo ebbe l'onore di presentare fino otto Memoriali al Re in diversi tempi, e in differenti luoghi, come a Versailles, a Rambouillet, a S. Germano, alla caccia ec. Ella era cognita, e cognita era la giustizia che dimandava, e di tanti Signori della Corte, non ve ne fu nemen uno che non le facilitasse i mezzi di approssimarsi a sua Maestà per gittarsele a' piedi, e dimandarle l'esecuzione della sua sentenza. Molti si ricordano ancora, che nell'uscire che faceva un giorno dal Castello di Rambouillet, accompagnato da tutta la Corte, per andare alle preci alla Chiesa della parrocchia, se lì gittò ai piedi, ed esclamò nella sua cattiva lingua, nell'atto di presentargli il Memoriale: *Giustizia Sire, giustizia per la povera Vedova, contro li Gesuiti, che hanno assassinato suo avo, e carpita la sua facoltà* (*a*).

Il

(*a*) *Questo Memoriale è il primo di quelli che ha presentati a S. M. Lo ricevè il Sig. Conte di* Montesson, *Luogotenente delle Guardie. Ella andò a trovarlo il giorno appresso. Le disse che non s'inquietasse, che le sarebbe stata fatta giustizia, e che il Re aveva risposto favorevolmente al suo Memoriale. Quello che a lei disse il Sig. di* Montesson *era verissimo. La prova si è che per quante perquisizioni che abbia fatte di questo Memoriale appresso del Sig. Cancelliere ed altrove, non l'ha mai potuto riavere. Il Sig.* Neveu *allora primo Segretario del*

Il Re prese il Memoriale con bontà; ma quelli ai quali veniva commesso o avevano degli ordini superiori, o delle ragioni personali per non farne verun uso. Uno me n'era capitato alle mani, per esempio, sul quale sua Maestà aveva avuta la bontà di segnare col tocca lapis la commissione al Signor di *Maurepas*, e dall' altra parte era scritto di mano del Signor *di Maurepas*; ovvero d'uno de' suoi Segretarj, l' *ordinaria Giustizia*.

Lascio che coloro, i quali conoscono lo stile dei Tribunali, spieghino il senso di questa risposta laconica, se ve n' ha alcuno. La Vedova *Berenger* non dimandava in questo Memoriale che il Re esaminasse l' affare, ovvero che giudicasse fra lei e li Gesuiti; ciò era già stato fatto. Chiedeva la spedizione d' un giudizio fatto, e le viene risposto; l' *ordinaria giustizia*.

Esponiamo il fatto solamente per dare un' idea della specie di sortilegio che ha sempre accompagnato questo affare dal suo principio fino al punto in cui si trova presentemente, poichè il Sig. *di Maurepas*, Ministro tanto illuminato e giusto, si trova come obbligato a da-

---

del Sig. Cancelliere, ebbe l' impudenza di dirle, che ben sapeva che la risposta di questo Memoriale le averebbe fatto piacere, ma che non era l' uso di restituire i Memoriali, e che quando anche tutto il Parlamento in corpo fosse venuto a sforzarnelo, non averebbe fatto niente. *Qual è il padrone, tale è il servo.*

a dare la riſpoſta, ambigua quanto ſe veniſſe da un Oracolo.

Nell' anno, che ſoggiornò la Vedova *Berenger* alla Corte, preſentoſſi a tutte le udienze del Sig. Cancelliere, il quale ſempre le riſpoſe (un altro enigma) che l' *affare era già giudicato*. Intendeva forſe della Sentenza del Parlamento di Bretagna delli 30. di Decembre 1723.? Non era ſecondo che diceva la ſupplicante, ed egli lo ſapeva; o ſecondo il Conſiglio delli 11. di Febrajo 1736. che ella dimandava? dunque a lei biſognava, o conſegnarla, o biſognava negarla, o dirle almeno che non c' era. In ſomma perſiſtendo un giorno a chiedergli l'eſpedizione di queſt' ultima, le diſſe un poco più chiaro dell' altre volte, ma con meno verità, *che era viſionaria*.

All' udienza ſeguente, preſentò un altro Memoriale, col quale provava con buone ragioni di non eſſere *una viſionaria*. Queſto Capo della Giuſtizia Franceſe letto che l'ebbe; ſi moſtrò corucciato, e le chiuſe in faccia la porta del ſuo gabinetto. Per verità il ſuo ſdegno veniva perchè ſentendo la giuſtizia della dimanda che li veniva fatta, era obbligato a cedere alla malia che li legava la lingua, e le mani. (*a*)

Quanto poi al grande incantatore, li preſentò un ſolo Memoriale, perchè la licenziò la

---

(*a*) *Molti Signori della Corte ſono ancora perſuaſi che l' incanto che legava la lingua e le mani al Signor Cancelliere foſſe l' oro dei Geſuiti, come anche l' ordine del Sig. Cardinale.*

la prima volta per sempre, dicendole, *che non s' ingeriva in quest' affare* (*a*). Conosco parecchie persone le quali hanno la temerità di dubitare della sincerità di questa risposta. Come ci si può persuadere, dicono i medesimi, che un uomo tanto universale, il quale non isdegna di discendere ai più minuti detagli, avesse disprezzato di entrare in favore, o contra, in un affare, in cui non si tratta nientemeno, che della perdita, ovvero della conservazione dell' onore d' un Corpo, che fa tanta figura nello Stato, nella Chiesa, e nel mondo intiero? E' piacesse a Dio, soggiungono, che la povera erede non sarebbe, come oggi è, all' età di 76. anni, ridotta a mendicare da poche persone, che non sono gran cosa comode, e che non le possono dare se non debolissimi soccorsi, cioè, tanto solo quanto basta per non lasciarla morire.

Per altro gli stessi Gesuiti, colla loro troppa precauzione, sono stati, senza volerlo, Promotori della Sentenza di cui si parla. Per quanto afettassero fiero contegno con quello del Parlamento di Bretagna, ne sentivano la debolezza, e capivano che quando le vite lo-

F ro

(*a*) *Due volte fu fatta la lettura di questo Memoriale da* Bargeac *indi così rispose:* Mi è perfettamente noto l' affare, ma non mene posso ingerire. L' erede può con tutta franchezza proseguirlo, non le avverrà alcun sinistro (*che bontà !*) ma torno a dire non me ne posso ingerire. Dunque aveva fatto come Merlino: da se stesso si era incantato.

ro fossero state al sicuro con questa Sentenza, l' onore dei medesimi, che stimano, e insegnano che sia da preferirsi alla vita, e facoltà loro, che sono i soli Dii che adorano; non erano al sicuro. Badarono dunque di proposito a metterci ordine. A questo fine presentarono Istanza al Consiglio, la quale portava che si compiacesse S. M. di confermare, per quanto fosse bisogno, la Sentenza del Parlamento di Bretagna, e di assolverli da tutti gli atti contrarii, e ricerche tanto in presente, quanto per l' avvenire, in Civile.

Prima di far ragione sulla loro Istanza, e di dare la Sentenza che volevano deludere, fu saviamente giudicato nel Consiglio che fosse a proposito di riavere le carte della lite, le quali erano, e sono tuttavia nelle mani del S. Cancelliere. Forse sull' Estratto di queste scritture, fatto da buona mano, che non era altrimente nemica dei Gesuiti, i buoni Padri ottenuto averebbono la Sentenza che dimandavano, ma una ne fu trovata singolare, ignorata dalli Gesuiti, che era in altre mani, che in quelle del Sig. Cancelliere. Fu esibita da colui che erane depositario. Era una spezie di testamento del Padre *Chauvel* che comprendeva un Catalogo, o sia Inventario degli effetti di *Ambrogio Guys* con un estimo di ogni capo. Coloro che farebbono stati più disposti a favorire li Gesuiti, non poterono opporsi a questa carta. Nulladimeno si dice che alcuni vollero parlare per loro, ma il Re sorpreso dall' evidenza della cosa, non volle dare ascolto, e pronunziò la Sentenza. Si assicura che Sua Mae-

Maestà ai medesimi fece grazia almeno della metà di quello che montava l' Inventario. (*a*)

Sentenza fatta in occasione d' una Rubberia di molti Milioni, attribuita alli Padri Gesuiti di Brest.

Veduto dalla Corte, Gran Camera, e Tournelle raccolte, il Processo criminale fatto, e consumato per autorità del Presidiale di Quimper ad Istanza del Signore Procuratore Generale del Re, dimandante ed accusatore, contro li Reverendi Padri Gesuiti della Comunità e Città di Brest; difendenti ed accusati; tre brevi inventarj che contengono il detto processo criminale; messo e deposto alla Cancellaria Guarda Sacco civile della Corte, adì quattordici giugno mille settecento ventitre; Inventarj de' Padri Gesuiti messi parimente e deposti alla Cancellaria Guarda sacco civile della detta Corte adì venticinque Giugno mille settecento venti tre; la Sentenza del Consiglio di Stato del Re, e commis-

(*a*) *Forse si rimarrà sorpreso che un uomo come* Ambrogio Guys *abbia potuto ammassare una somma, che pare esorbitante, ma cesserà la maraviglia quando si consideri che ciò fu dall' anno* 1660. *fino all' anno* 1700. *e che fu condotto nelle sue operazioni dai Negri che aveva comperati; questi sono allevati fino dalla gioventù a cercare la polvere d' oro: Per altro non è l' unico miracolo che abbia fatto la Fortuna.*

missione annessavi dei tredici di Novembre ultimo passato, per la quale senza punto fermarsi sulla Sentenza del Parlamento dell' ottavo di Luglio ultimo passato, ordina che si proceda al Giudizio nel detto Parlamento, come prima; la prefata Sentenza dell'ottavo di Luglio ultimo passato nello stato in cui è sull' informazione fatta dal detto *Billoard* Luogotenente di Quimper, scritta e trattata dai detti Gesuiti di Brest del vigesimo terzo di Giugno mille settecento venti tre; messa l' Istanza delli detti Gesuiti nel sacco delle cariche per Decreto della Corte del detto giorno ventidue Decembre mille settecento venti tre, che tende acciò piacia alla Corte, in conseguenza di quello si rileva dalle Scritture deposte alla Cancellaria della Corte dei Supplicanti, adì 25. Giugno 1723. senza pregiudicar però in nessuna maniera alle loro Ragioni ed a tutte le altre esenzioni perentorie di gius e di fatto, che siano rimandati liberi da ogni accusa verso e contro tutti: e attesa l' atrocità delle colpe ingiustamente imputate ai Supplicanti, non provate, come risulta dallo stato del Processo e Scritture annesse, sia loro destinata in via di danni, interessi, e compensazione, la somma di cencinquanta mille lire a chi toccherà, colle spese; e sia ordinato che la Sentenza che sarà fatta, sia letta, pubblicata, e registrata per tutto ove convenga; come anche a spese di chi toccherà; salve le altre ragioni, azioni, e conclusioni; depositata la detta istanza alla Cancellaria Guarda sacchi con Inventario delli 24. Decembre 1723. prese le conclusioni del Procuratore Generale del

Re,

Re, sullo stato della Lite adì 7. di Novembre 1723. Udito sopra di ciò Il Riferto di Maestro *Kersauson* Consigliere nella Camera Grande. Considerata oni cosa.

La Corte facendo ragione sulle imputazioni, Informazioni, ed istanze delli Padri Gesuiti di Brest delli 22. Decembra 1723. ha messi li suddetti Padri Gesuiti fuori dell' accusa, salva ai medesimi la facoltà di precendere i risarcimenti, spese, danni, ed interessi, come, e verso di chi toccherà; ordina che la presente Sentenza sia letta, e pubblicata ove si richiederà. Fatta nel Parlamento adì trenta Decembre mille settecento venti tre. *Segnato* J. M. *il Guarda Chiave*, e debitamente registrata alli diecinove di Febrajo mille settecento ventiquattro. Presentata copia al Signor Procuratore Generale a suo piacimento, senza pregiudizio di potere fare i convenienti atti contro tutto ciò che potesse pregiudicare alli Reverendi Padri Gesuiti, parlandone al suo Segretario nel suo Palazzo a Rennes.

Sottoscritto, Pasquer.

In fatti si poteva riportare all' estimo del Padre *Chauvel*. Quest' era persona, la quale pel grande e lungo uso fatto nelle cose del commerzio, s' intendeva di tutto. Coloro che l' hanno trattato, dicono, che in genere di gusto, di talento industrioso, di cabala, di artifizj, di scroccherie, ec. non s' è ancora trovata alcuna persona a lui paragonabile, se non se il Signor *Languet di*

Gergy, (*a*) Parroco di S. Sulpizio di Parigi. Per tutto il paese era chiamato il Cavaliere *Chauvel*. Era di Lamballe, figlio d'un ricco Conciator di Cuoj. Teneva nella Città e nel porto di Brest mercanzie d'ogni spezie sotto nome di diversi particolari; benchè si sapesse, che tutte queste mercanzie a lui appartenevano, e quando si trattava di qualche negozio di conseguenza si andava ordinariamente dal *Cavaliere Chauvel* e non alle Dite supposte.

Non v'era alcun genere di mercanzia che non trafficasse, e che non fosse in stato di somministrare a quelli che gliene dimandavano, fino dei corpi di bastimenti. Siccome nel porto ne teneva di ogni misura, bastava dirgli di quanti cannoni doveva essere quello che si voleva comprare, e di quanta capacità; fatto il contratto e stabilite le condizioni, il bastimento in meno di otto, o dieci giorni era pronto a mettere alla vela con tutto il suo equipaggio; ve n'erano a proporzione di ogni sorte di merce.

Essendo stato 30. ovvero 40. anni Procuratore di questa Casa, ed avendole fatto avanzare non so quanti milioni, per vie sol note a Dio ed a lui, si credeva, come era ragionevole, di avere acquistato un diritto che non avevano gli altri, e si credeva di poter dire *sono in casa mia*. Aveva aggiusta-

ta-

(*a*) *Coloro che sanno i piccoli raggiri del Paroco di. San Sulpizio, in ispecie l'affare di Madama* Cavois *non s' offenderanno del confronto*.

ta questa Casa, determinato di passarci il rimanente dei suoi Giorni. L' amava come opera delle sue mani e della sua industria, e diceva come *Orazio*, nel considerarla;

Sit meæ sedes utinam senectæ,
Sit modus lasso maris & viarum,
Militiæque. Ode 6. lib. 2. (*a*)

Ovvero come Davide; *hæc requies mea in sæculum sæculi: hic habitabo, quoniam elegi eam* Sal. 131. Ma il buon Padre aveva più studiato il traffico che le massime della Società (*b*). E che sia vero, egli è un conoscer poco li Gesuiti, credendoli capaci di qualche riconoscenza. Vedano di non ingannarsi coloro, che ai medesimi fanno la corte; sono i più ingrati uomini del mondo, e se fanno qualche servizio (come ad un Abbate *Tencin* da loro cavato da un infame Studio di Cambiamonete per innalzarlo al Cardinalato) lo fanno solamente a quelli, dai quali ne aspettano di maggiori; è disgrazia si per quelli che glie n' hanno fatti, come per quelli che lasciano loro di farne.

Il Padre *Chauvel* invecchiato, non essendo più in stato di essere utile alla Casa come pel passato, voleva godere, come dicemmo, il

(*a*) *Piaccia al Cielo che vi possa passare la mia vecchiezza, e che possa ristorarmi dalle fatiche della guerra, e dai viaggi da me fatti per terra e per mare. Ode 6. l. 2.*

(*b*) *Vedete la* Monarchia dei Solipses, *del Gesuita* Mel. Inchofer.

il frutto delle sue fatiche, e goderne in una maniera distinta. Ciò dispiacque agli altri, i quali cominciarono ad accorgersi che il loro confratello prendeva piacere delle cose della terra, e perdeva nella sua vecchiaja lo spirito di povertà, abnegazione a loro tanto strettamente raccomandato dal Padre *Ignazio*, loro Patriarca. Per rimediarvi, giudicarono che fosse a proposito di levargli l' oggetto della sua concupiscenza. A questo effetto venir fecero un ordine del Generale, che lo mandò alla Fleche, sotto pretesto che l'aria colà fosse migliore, e la casa più bella.

Il Padre non prese questo cambio, e non riguardò questa trasmigrazione come un favore, molto meno come una ricompensa. Ben conosceva da qual parte veniva il colpo. Dio non faccia che io voglia essere quì scrutatore dei pensieri, e del motivo dei dispiaceri del Padre *Chauvel* in una congiuntura tanto dilicata. Ma finalmente, per riparare, in quanto da lui dipendesse, le sue passate ingiustizie, fece il testamento olografo, di cui s' è parlato; fecene un pacchetto sigillato, ed essendo al punto della morte, (*a*) ne fece confidenza ad un suo amico, acciò lo facesse ricapitare a chi andava, in caso che fosse morto di quella malattia, ed acciò glie-lo

(*a*) *Li Gesuiti dicono nella loro Relazione, che il Padre* Chauvel *sia morto alla Fleche adì* 20. *di Marzo* 1713. *ma siccome questi Padri fanno morire le persone quando piace loro, non è da fare verun conto di quest' epoca.*

lo rendesse, se non moriva. Il buon uomo morì, e il pacchetto fu consegnato al suo destino, passò nelle mani del fu M. il Marescialle d' *Estrees*, il quale ne fece quell' uso che si è veduto, e che procurò la Sentenza, di cui si tratta. (*a*) Tali sono le circostanze principali che hanno preceduto, e seguito il maggior latrocinio, che siasi mai inteso. Latrocinio commesso non da una truppa di Ussari, o di Panduri, ma da una Società di Preti, che si intitolano della Compagnia del Salvatore del Mondo. Latrocinio che non fu commesso unicamente dal Padre *Chauvel*, ovvero dai pochi Gesuiti che si trovavano allora in Brest, ma dalli Gesuiti, per così dire di tutta la terra, per la parte, che tutti, e ciascheduno in particolare ne hanno avuta. Quelli dell' Indie per l' avviso dato a quelli di quà, della partenza di *Ambrogio Guis*, e delle ricchezze che portava; quelli di Marsiglia per la precauzione avuta di far levare i biglietti appesi sulle cantonate delle strade, e nei luoghi pubblici di codesta Città, affine di rendere informati gl' eredi di *Ambrogio Guys* dell' arrivo e mor-

(*a*) *Siamo in stato di assicurare che questa Sentenza sia nelle mani del Sig. Cancelliere, con tutte le Scritture del processo. Un onestissima persona da me conosciuta per tale, mi ha giurato che un suo amico li aveva giurato istessamente, di averla letta, di averla avuta nelle mani poco prima, cioè verso il mese di Ottobre dell' anno* 1744.

morte del medesimo ; quelli di Spagna , per la fede falsa di morte presentata a quelli di questo Paese . Quelli di Roma , per l' affettata indifferenza che ha mostrata il loro Visitatore in un affare di tanta importanza , rispondendo alla Vedova *Berenger* , che essendo di passaggio , non ptoeva informarsi dell' affare . Cosa dunque veniva a fare in Francia questo preteso Visitatore ? chi veniva a visitare, se sdegnava d' informarsi d' un fatto di questa natura , che offendeva tanto l' onore del suo Corpo , e che tanto interessava i sudditi del Re ? Finalmente li Gesuiti di Parigi hanno pur commesso questo latrocinio famoso , prestando la loro opera a tutte le pratiche , e furberie , le quali sono state impiegate ; in somma , col far uso di tutto il credito , e industria della Società , per impedire la restituzione del danaro .

Fine dell' Istoria di Ambrogio Guys.

AG-

AGGIUNTA.

Queſt' Iſtoria di *Ambrogio Guys*, è ſcritta da molti anni, ma non s' è potuto pubblicarla prima d' ora, per certe ragioni che facilmente ſi poſſono indovinare. Per renderla compita, ſi è ſtimata coſa buona di aggiunger quì che *Franceſca Giordan*, vedova di *Spirito Berenger*, pronipote di *Ambrogio Guys*, dopo di eſſere viſſuta trenta anni in Parigi naſcoſta, coll' elemoſine di differenti perſone, dalle quali fu ſucceſſivamente aſſiſtita, ivi morì ſotto la Parrochia di Sant' Euſtachio, il Venerdì 16. Febbrajo di queſt' anno 1748. in età di 81. anno, e 15. giorni, eſſendo nata, come ſi diſſe in queſt' Iſtoria, alli 2. di Febbrajo 1667. Fu ſeppellita la Domenica appreſſo per carità nel cimitero dei Santi Innocenti.

CAU-



CAUSA

DELLI

GESUITI DI LIEGI.



Entre ſtava terminando l'Iſtoria di *Ambrogio Guys*, vennemi alle mani una ſcrittura latina, intitolata; *Eſtratto della lite del Sig. Devisè*, *Conſole della Città di Liegi*, *contro i P. P. Geſuiti*, *della medeſima Città*. Siccome è ben fatto di non laſciare che ſi perda alcuna coſa, per quanto è poſſibile, di quello che viene a noſtra contezza dei fatti di queſti buoni Padri (mentre troppi già ſe ne perdono), e dovendoſene raccogliere ſino le più minute coſe, ho ſtimato bene di inſerire nel preſente libro almeno il più intereſſante di tal nuovo affare.

Nel leggere queſta ſcrittura ò avuto il piacere di trovare il R. P. *Golenvaux*, il quale nell' anno 1729. fece coſtruire una prigione e camerotti nella caſa del loro Priorato di Muneau, ove non ce n' erano mai ſtati, e che l' anno ſeguente fece mettere in queſta prigione, e indi impiccare, come vedraſſi più ſotto, ſenza alcuna forma di proceſſo, due

due fratelli innocenti, chiamati *Tommaso*, e *Filippo Seigneurel*, abitanti in quel luogo, unicamente per provare con tale atto ſtrepitoſo, l' indipendenza della piccola Città di Muneau, e loro Sovranità in queſta Città e ſue dipendenze. Mi fu di altrettanto piacer il trovare in Liegi queſto buon Padre, mentre era ſtato obbligato l' anno 1734. di prendere la fuga, o almeno di celarſi per ſottrar ſe ſteſſo alla via ſtraordinaria della Corte Sovrana di Buglione, e mentre io già credevalo, o impiccato, o in penitenza per tutto il rimanente de' ſuoi giorni, e non mi ricordava che quei Membri della Società, i quali ſonoſi reſi i più famoſi colle loro ſviattezze, o con qualche furto di conſeguenza, ſono i più ſtimati, ed innalzati ai gradi della confidenza, e del ſegreto.

La ſcrittura della quale io parlo, comprende fra le altre coſe, l' eſame di queſto Padre come Procuratore della Caſa di Liegi, del P. *Giuſeppe Deſcamps* come Rettore della prefata Caſa, e del P. *Adriano Lochtemberg* Confeſſore della defunta Giovine *Maria Devizè*, zia del Sig. *Devisè*, il quale ai medeſimi aveva moſſa queſta lite.

Credo buona coſa che il lettore non ignori, che queſto Eſame non ſia ſtato fatto davanti al Giudice ordinario di Liegi, ma bensì davanti ad un Commiſſario deputato dalla Santa Sede, in virtù d' un breve Apoſtolico che il Signor *Devisè* fu obbligato di far venire da Roma, ſenza del quale tutti gli atti ſarebbono ſtati nulli, atteſocchè pretendano queſti Padri, coſa notabile molto, di eſſere in quel paeſe eſenti dalla giurisdizione ordinaria,

ria, e solamente sottomessi alla Santa Sede; anche nel temporale.

Li Gesuiti con una calunnia degna di loro soli, non lasciano di screditare appresso dei Principi e dei Grandi, che hanno la debolezza di ascoltarli, quelli che non sposano i loro interessi, e d'insinuare ai medesimi che questi tali sono persone perniciose allo stato, nemici dei Sovrani; e che tendono sempre a scuotere il giogo. Mille volte ai medesimi s'intimò che ne dessero le più leggiere prove ma non l'hanno mai fatto; eglino sono veramente i nemici di tutte le Potenze della terra, salvo il loro Generale, come fu dimostrato, da quello che fanno, e da quello che insegnano. *Clerici*, dicono; *vere non sunt subditi Principibus*. I Chierici (per questo nome bisogna intendere principalmente li Gesuiti) non volendo farsi chiamare Religiosi, e mettersi nel rango degli altri ordini; quando parlano di loro stessi, chiamansi *Dottori Teologali della Compagnia di Gesù, Preti della Compagnia di Gesù ec.* non sono, propriamente parlando sottomessi al Principe. Sicchè li Gesuiti non si credono soggetti ai Sovrani negli stati dei quali ritrovansi, alle cui spese vivono. Se sottomettonsi alle loro leggi, lo fanno perchè non hanno la possibililà di dispensarsene; di modo che tutti i Sovrani, rispetto a loro, sono Tirranni, e scuoterebbono il giogo quando conoscessero aver forza sufficiente per farlo.

Eccone un esempio molto patente, recente, e vicino ai nostri giorni. Il Vescovo di Liegi è Principe temporale, e nessuno li disputa la sua sovranità; ma non essendo po-

ten-

tente come gli altri, sonosi sottratti dal suo dominio, quantunque vivano nei suoi stati. Perchè? per essere questo suo dominio poco legittimo? Non già, ma perchè è debole; da questo arguiscano gli altri Sovrani qual sia il fondo e il carattere delli Gesuiti, e cosa farebbono nei loro Stati, se ne avessero il potere, e la forza. Aprano almeno gli occhi, ed avvertano, che se pajono a loro sottomessi, assiduamente badano, tutti unanimi, ed impiegano ogni mezzo per cessare di esserlo. A che tutti quei tesori che accumulano col loro commerzio in ogni paese, coi doni che fannosi lasciare, colle loro usurpazi, e ladronecci?

A che tanti Gesuiti chiamati *Gesuiti di corta veste*, cioè, secolari dell' uno e dell' altro sesso, Gentiluomini, Borghesi, ricchi Mercanti, ricche Vedove, ec. aggregati alla Compagnia, ai quali fanno fare segretamente, come diceva 150. anni sono il Sig. *Arnauld* nella sua Arringa per l' Università di Parigi, *il più pericoloso dei loro voti*: i quali in tutte le loro azioni si governano col consiglio di questi Padri, i quali sono sempre pronti ad eseguire i loro comandi? A cosa tendono tutte queste Congregazioni di persone di ogni stato, di ogni condizione, se non che a farsi delle creature, dei sudditi, e dei soldati ancora, dei quali si serviranno, quando crederanno che sia giunto il tempo di fare qualche impresa? Allora il loro Capo dirà ai Principi, come la cagna della favola. *Si mihi & turbæ meæ par esse potueris, cedam loco*. Se ora siete bastantemente forti per combattere contro di me, e della mia trup-

pa a voi cederò. Certo è grande innavvertenza il lasciare che li Gesuiti si fortifichino così. Fin che ci è tempo si dovrebbe prevalersi di questo avvertimento d' un antico. *Omnem aditum malis præcludito*; non permettete l' ingresso ai cattivi. Ma perchè questo mi porterebbe troppo lontano, torno alla Signora *Devisè*.

Apparisce dall' esame dei tre Padri, dei quali ho parlato, ch'ella abbia prestato in varj tempi grosse somme di danaro alli Gesuiti di Liegi. Apparisce ancora che in buona fede non abbia chiesto le ricevute, e che si sia riportata ai Registri di questi Padri, che dal P. *Golenvaux* si tenevano.

Oltre di questo, aveva consegnato il giorno precedente alla sua morte, al Padre *Adriano Lochtemberg*, suo Confessore, una Borsa ed una cassetta (*cistulam*) piena di doppie ed altre monete d'oro (*dupliones*, *& aurum diversi generis & speciei continentem*) da consegnare al Sig. *Devisè* suo Nipote, ed erede universale, dopo la di lei morte. Il Signor *Devisè* era andato a visitare sua Zia il giorno istesso ch' ella morì, e dalla sua istessa bocca sapeva quello che per lui aveva fatto il giorno innanzi. Avevagli anche detto di aver presa questa precauzione, per timore che gli altri suoi Nipoti non fossero entrati nella sua camera dopo la sua morte con violenza, o altra maniera, e si fossero impadroniti degli effetti mobili della sua eredità. *Ne post suam mortem sui Nepotes, aut Neptæ suum cubiculum per vim aut aliquam violentiam invaderent, parsque suæ hereditatis expilaretur.*

Così

Così prevenuto il Sig. *Devisè*, si portò dal Padre *Lochtemberg* alcun tempo dopo la morte della Zia, sicuro che li consegnasse senz'altro le cose che aveva ricevute dalla stessa. Vedendo che il Padre non gliene faceva moto, e che dopo molte visite, persisteva sempre nell'istesso silenzio, suppose che ciò provenisse da dimenticanza causata da una malattia avuta dopo la morte di sua Zia, onde un giorno gliene parlò. Rimase però sorpreso nell'intendere a protestare l'uomo di Dio in termini assai energici, che non sapeva quello li volesse dire, che lo prendeva in fallo, che sua Zia non li aveva mai nulla consegnato, nè il dì prima della sua morte, nè in altro tempo.

Il Sig. *Devisè*, il quale sapeva molto bene che sua Zia era persona di timorata conscienza, incapace di tale menzogna, specialmente nel punto della morte, e senza ragione, finalmente aprì gli occhi, e comprese cosa sia un Gesuita. Capì che bisognava venire ad una risoluzione, e prese il partito che diremo.

I due altri furono esaminati davanti al Sig. Commissario Apostolico intorno alle somme prestate precedentemente al Collegio, e questo principalmente sulla consegna della Borsa, e della Cassetta. E' una maraviglia il sentire li Gesuiti a rispondere sopra i fatti più precisi, e meglio circostanziati. *Puo essere*, dicevano con aria divota, *ma io non ci ho che fare .... non ne ho avuto alcun riscontro ..... la mia memoria non me ne suggerisce ..... non ne ho mai inteso parlare .... sì, sì, è vero, addesso mi rinvengo .... comprendo*

G *quel-*

quello che mi volete dire ..... in fatti era una cassetta foderata di paglia .... non mi sovviene quello che me n' abbia fatto .... ben mi ricordo che dentro non c' erano che delle cose sante .... O povera defunta! Dio l' abbia in gloria! Era un' anima semplice .... ora mi ricordo che il giorno antecedente alla sua morte mi consegnò una cassettina rotonda foderata di paglia (forma rotundam, palea ornatam, & coopertam) *si, è vero foderata di paglia, piena di cose sante ..... e dei dolci pei nostri fanciulli.*

Ecco tutto quello che confessò intorno alla cassetta. Quanto poi alla borsa, ha confermato che dalla defunta glie n' era stata consegnata, non già da consegnare al Nipote; che conteneva circa 200. patacconi; (1000.; ovvero 1100. libre di Francia,) che la Defunta gli aveva promesso di rimettergli una certa somma, si per ottenere il favore di essere sotterrata nella loro Chiesa, che per avere due Messe da ogni Gesuita sacerdote della provincia, e due Rosarj da quelli che non sono Sacerdoti.

Per altro la lite non fu decisa. I buoni Padri, scorto avendo che il Sig. *Devisè* era troppo bene informato, e che era in stato di aggirarli, hanno pensato bene di venire alla convenzione. La lite fu mossa adì 7. di Maggio 1737. e fu continuata sino alli 18. Decembre dello stesso anno, giorno dell' accomodamento fattosi davanti all' Abbate di *San Lorenzo*, Commissario Apostolico deputato da N. Signore.

Certo si capisce quanto l' affare fosse odioso, e malagevole, mentre i buoni Padri hanno

no creduta cosa prudente il passarlo coll' accomodamento; piuttosto che sentirne il giudizio; eglino, i quali sono soliti ad averli sempre favorevoli. *Fatetur facinus is, qui judicium fugit.* Pub. Syr.





L I T E

Degli eredi della Signora Turpault, *Vedova del Sig.* Coutard, *Segretario del Re; contro li Gesuiti del Collegio di Fontenay-le-Comte, nel basso Poitu.*

LA Signora *Coutard* morta a Fontenay-le-Comte adì 22. di Decembre 1737. era sorella del Padre *Turpault de la Brissoniere* Gesuita, il quale fu poi Rettore del Collegio di questa medesima Città. Aveva scelto per suo Confessore il Padre *Ferrand* Gesuita del medesimo Collegio.

Questa Signora era di spirito semplice, credula, ed a quello che si rileva, assai incostante. In vita aveva fatti molti testamenti, e codicilli differenti. La Signora *Laudriere* una delle sue migliori amiche, e come lei, divota del Padre *Ferrand*, ne aveva dieci o dodeci in suo potere.

Tutti questi Testamenti e codicilli contenevano fra le altre disposizioni, una fondazione in favore della cappella del Sacro Cuore di Gesù, una prodigiosa quantità di messe fondate in tutte le Parrochie e Conventi della Città di Fontenay; il proggetto d'una Mis-

Missione di Gesuiti nella Città di Niort; dei legati a favore delle Religiose di Nostra Signora, sotto l'assoluta condizione di due communioni per settimana, ec.

Appena morta la Signora *Coutard*, il Padre Rettore, il Padre *Ferrand* e la Signora di *Laudriere* si riduſſero insieme dopo messa fuori di casa la Signora *Marianna Turpault* moglie del Sig. *Rene Guerry* antico Ricevitore degli Appalti Reali, sola erede della defunta. Cominciarono a visitare i mobili ed altri effetti di facile trasporto; fra le altre cose trovarono un pachetto di carte, nel numero delle quali erano dieci o dodici testamenti, e codicilli della defunta, che furono consegnati al Padre Rettore ed al Padre *Ferrand* da esaminare, per vedere se ve ne fosse alcuno, dal quale potessero cavarne profitto.

Quando la erede si volle mettere in possesso dell'eredità della Zia, ella ed il marito trovarono che molte cose mancavano da loro vedute vivente la defunta.

Di fatto la Sig. *Turpault* aveva aumentato considerabilmente il suo stato col matrimonio col Sig. *Coutard*. Era vissuta fino all'età di passa ottant'anni colla maggiore economia, ed aveva goduto per molto tempo un considerabile vedovile. Nulladimeno la sua eredità, dopo che li Gesuiti n'ebbero lasciata la libera inspezione agli eredi, formava in tutto appena l'asse di dieci mille lire; pagati i debiti, e adempiti i legati potevano appena restare quattro mille lire. Onde il Signor e Signora *Guerry* risolsero di prendere la via straordinaria, e far pub-

blicare dei Monitorj, per acquiſtare le prove della depredazione di queſta eredità.

I R.R. P.P. fecero tutto il poſſibile, per impedire l'effetto dell'informazione. Eccone una prova. Il Padre Rettore mandò a cercare molte volte il Signor Ramier Uſciere per ſgridarlo che ſua moglie aveſſe dato parte. Queſt'Uſciere penſando diſcolparla, allegò il timore che la medeſima aveva avuto d'incorrere nella ſcomunica; cui il Padre riſpoſe; *che ſu queſto non doveva prenderſi alcun penſiero; che poteva ritrattarſi, e venirſi a confeſſare da lui, che l'averebbe aſſolta dalla ſcomunica*. Si ſa queſto fatto per la depoſizione dell'iſteſſo Uſciere.

Dall'informazione, frall'altre coſe ſi ſeppe, che negli ultimi momenti della vita della Signora *Coutard*, una Religioſa del Convento di Noſtra Signora, confidente del Padre *Ferrand* s'impoſſeſsò delle chiavi dei canterani della defunta, quantunque coſtei aveſſe avuta la precauzione di metterle ſotto il capezzale del letto. Si ebbe informazione d'un depoſito di 97. Luigi d'oro fatto in mano della Signora di *Laudriere*; del depoſito d'un biglietto di 100. doppie, e d'un altro biglietto di 300. lire delle quali li Geſuiti di Fontenay erano debitori; d'un faſcio di carte, d'un ſervizio d'argento dorato conſegnato in mano del Padre *Ferrand*; ſi ſeppe che era ſtato tolto un biglietto di 8000. lire il quale dopo la morte non fu trovato, benchè il duodecimo teſtimonio abbia aſſicurato che eſiſteva, d'un ſervizio d'Argento, ec.

Tra

Tra le carte, delle quali il Padre Rettore, e il Padre *Ferrand* s'erano impadroniti, trovossi la minuta d'una lettera della defunta colla data delli 22. Decembre 1733. diretta al Padre *Turpault* suo fratello, concepita in questi termini. *Voglio, e intendo, caro fratello, che il contratto che avete nelle vostre mani di mia ragione, che è sopra Madama* Mahè *e suo figlio minore, vada dopo la nostra morte a profitto delli Padri Gesuiti di Fontenay-le-Comte, con patto che ogni anno diano gli esercizi di dieci giorni a Niort; il primo anno per li Signori, e tre anni dopo per le Signore. Se questi Padri non accettano, bisognerà rivolgersi ad altri. Questa è la mia volontà, caro fratello, della quale ve ne incarico.*

Questi buoni Padri con avidità s'impossessarono di questa carta, non tanto per la somma che veniva loro assegnata, quanto perchè dava loro una specie di diritto sulla Città di Niort, nella quale non possedono per anche alcuna cosa. (*a*) Qualificaronlo *Codicillo della Signora Coutard delli* 22. *Decembre* 1733. Siccome erano muniti del Contratto, bastava solamente farsi assicurare la proprietà, col prevalersi del preteso codicillo. Per questo effetto lo consegnarono in mano del Procuratore del Re della Sede Rea-

(*a*) *Diasi loro solamente qualche parte di terreno*, taurino quantum possint circumdare tergo, *questo basta per loro. Questo è un punto col quale ben presto sapranno invadere tutto il paese.*

le di Fontenay-le-Comte, per farli dare esecuzione, come pio legato, non essendo capaci per farlo a loro nome, secondo le loro Costituzioni, le quali proibiscono l'acettare alcuna cosa temporale per le cose spirituali. *Nullum temporale præmium pro spiritualibus ministeriis*, salvo se il Generale, usando la suprema sua autorità non gliel comandasse; poichè allora non solo possono farlo, anzi devono in virtù della cieca ubbidienza.

A loro non riuscì questo espediente. Il Signore e Signora *Guerry* ottennero la sentenza adì 14. di Aprile 1741. colla quale il preteso testamento nullo fu dichiarato. E in conseguenza fu ordinato, che il contratto di cui per entro si fa menzione loro fosse restituito, e pel di più delle dimande, cioè della parte degli eredi, che li Gesuiti fossero condannati a pagare i danni ed interessi risultanti dallo spoglio dell'eredità; e dalla parte del Padre *Ferrand*, che fosse anzi libero dall'accusa, e fu ordinato che le Parti disputassero più ampiamente.

Li Gesuiti si appellarono al Gran Consiglio. Si difesero sull'appellazione da loro stessi portata, con dire che non erano Parti nella contestazione, e che già contro di loro i Giudici di Fontenay-le-Comte non avevano dovuto pronunziare la nullità del testamento e della fondazione, non dimeno modestamente dichiarando che non ricusavano di acettarla, ma contro il Procuratore del Re nel Siniscalcato di Fontenay-le-Comte.

Nella Istanza data sull'appellazione, hanno

no conchiuso che fosse annullata la Sentenza delli 14. di Aprile; che gli eredi fossero dichiarati non accettabili nelle loro dimande; e che rispetto a loro, (o modestia veramente grande!) fosse concessa azione; che quanro alla fondazione, si rimettevano alla prudenza del Consiglio, e che non ricusavano di accettare.

Per conclusione, siccome il legato di cui trattavasi, non poteva avere esecuzione:

1. Perchè era contrario alle Costituzioni delli Gesuiti.

2. Perchè il proggetto della lettera, che comprendeva questo preteso testamento, era nullo nella sua forma.

3. Perchè, quando l'atto fosse anche stato valido, e li Gesuiti capaci dei legati, era rivocato dall'ultimo codicillo della Signora *Coutard*, già fatto per mano di Notajo adì 17. Luglio 1737. Il gran Consiglio non ha potuto fare altro colla sua Sentenza delli 25. di Settembre 1742. se non che confermare la Sentenza del Siniscalcato di Fontenay-le-Comte, quanto alla nullità del preteso testamento; ma per il di più, li Gesuiti hanno guadagnata la loro causa in pieno: non ci fu nessuna condanna riguardo *allo spoglio dell'eredità*, e della sottrazione degli effetti della Signora *Coutard*; a rincontro il Sig. *Guerry* a nome, e come tutore dei suoi figliuoli minori, perchè sua moglie era morta nel corso della lite, fu condannato nelle spese, tanto del principale della causa, quanto dell'appellazione, verso li Gesuiti di Fontenay, anco in quello che fu fatto dalli Gesuiti contro il Procuratore del Re, e in quel-

quello fatto dal predetto Procuratore del Re contro delli Gesuiti.

Bella lezione per chiunque si sentisse tentazione di chiedere giustizia contro questi Padri! Perchè il vizio ha egli da trionfare, e la virtù da restare oppressa?



CON-



CONTESA

Delli Gesuiti di Chalons contro il Decano, Canonici e Capitolo della medesima Città.



FRA gli altri Ospidali che tempo fa si trovavano nella Città di Chalons, uno ve n'era col nome di San Lazzaro. Il Capitolo della Cattedrale, il quale fu sempre riguardato come Fondatore di questo Ospitale prendeva cura non meno in spirituale che in temporale. I suoi Offiziali vi esercitavano la Giustizia. Gli amministratori che nominava, li rendevano esatto conto delle rendite ogni anno.

Nel 1558. o incirca, si formò l'idea di fondare un Collegio. Quelli che componevano il Consiglio della Città presentarono in nome degli Abitanti una Scrittura al Capitolo, per obbligarlo *ad accordar loro l'Ospitale di San Lazzaro e le sue entrate, affine di impiegarle nell' erezione e mantenimento del Collegio.*

Il Capitolo acconsentì alle proposizioni che li furono fatte, *purchè* (così porta l'atto Capitolare) *le rendite s'impiegassero nel mantenimento del servizio divino, nel ristauro delle fabbriche, e il rimanente col futuro aumento*

a man-

a mantenere e ſtipendiare il Principale, e i Reggenti, il Procuratore e Ricevitore che ſi ſarebbono meſſi. Coll' aggiunta, *che la giuriſdizione ſpirituale e temporale di queſto Collegio foſſe e rimaneſſe del Capitolo, come prima*.

Con piacere furono accettate le condizioni. Fu ſtipulato che la Città preſentaſſe il Principale e i Reggenti; ma che l'iſtituzione e deſtituzione apparteneſſe al Capitolo.

L'Oſpitale aveva 700. lire di rendita, e ſiccome ciò non baſtava per la ſuſſiſtenza di molti maeſtri, il Corpo della Città diede anche alcune rendite particolari. Vi fu un atto ſtipulato in conformità, alli 14. Agoſto 1560. Ne riſulta che il Capitolo era riguardato come Fondatore dell' Oſpitale, e che conſervava la medeſima qualità riguardo al Collegio.

Poco tempo dopo, gli Abitanti volendo ſgravarſi in parte di quello che pagavano pel mantenimento dei Profeſſori, ſi prevalſero della diſpoſizione dell' editto di Orleans del 1560. che conferiſce la rendita di una prebenda pel mantenimento d' un Profeſſore, che inſtruiſca *gratuitamente* la gioventù. Si ſollecitò il pubblico Miniſtero a conchiudere ex officio che il primo Canonicato vacante reſtaſſe ſoppreſſo, e che la rendita foſſe impiegata in quello che deſtinava l' editto.

Due anni appreſſo il Signore *Godet* Canonico venne a morte. Il Conſiglio della Città dimandò che il Capitolo non conferiſſe il benefizio, ma che applicaſſe le rendite al Collegio,

Il Capitolo non era nel caſo dell' editto di Orleans, mentre eraſi già provveduto al-

la

la sussistenza dei Reggenti; nulladimeno con atto autentico delli 18. Gennajo 1592. fu destinato che la prebenda del Signore *Godet* restasse soppressa, e che il Capitolo dovesse pagare in appresso al Collegio di San Lazzaro, un annua entrata di 160. lire, *senza che gli Abitanti*, così parla l'atto, *possano in avvenire pretendere per li detti frutti maggior somma, o che i detti Canonici possano pretendere diminuzione, o ribasso della detta somma, per ragione di diminuzione della rendita temporale della detta Chiesa, o altro*.

Nel 1603. li Gesuiti richiamati dal loro esiglio, diedero d'occhio alla Città di Chalons. Insinuaronsi nell'animo di *Come Clause* Vescovo della medesima. Il buon Prelato, il quale suppose questi Padri innocenti del fatto di *Giovanni Chatel*, come appunto eglino stessi pubblicavano, credè di fare un opera santa, richiamandoli: Fece risolvere il suo Capitolo, e il Corpo della Città a fidare alli medesimi il Collegio di San Lazzaro. Alli 17. di Febbrajo 1617. il Provinciale, dopo visitate le fabbriche del Collegio, presentossi al Consiglio della Città, per regolarne le condizioni. Espose *che gli era stato parlato di rimettergli la rendita del Collegio; ma che non era sicuro se fosse la medesima che pagavasi al Principale ed alli Reggenti; pregava che per allora si facesse l'istesso con lui, almeno sino a* 1200. *lire, e che succedendo poi che troncassesi qualche cosa del dono della Città, onde non si potesse continuare la detta rendita intiera, ovvero* (questo è da notarsi) *che avessero eglino stessi qualche rendita maggiore per qualche altro dono, si riducessero all'antica ren-*

rendita del Collegio. Quando si tratta di metter piede in qualche luogo, le promesse non costano niente alli Gesuiti; ma una volta che si credano stabiliti, sparisce tosto la loro falsa disinteressattezza, e finta dolcezza.

Vi fu contratto stipulato adì 24. del medesimo mese fra il Vescovo, il Capitolo, il Corpo della Città; e questo Provinciale. Porta dalla parte del Vescovo una donazione di 6000. misure di grano metà formento e metà segala, da impiegarsi il prezzo del medesimo in tanti fondi. Era a 5. lire alla misura, un capitale di circa 30000. lire. Oltre di ciò, assegnò ai medesimi delle rendite fino a 20000. lire di capitale. La città si obbligò a pagare 730. lire di rendita. Dopo ha anche aumentata la pensione, ed attualmente monta a 1080. lire.

Quanto al Capitolo, rilasciò, come avevà fatto l'anno 1560. alle inchieste degli Abitanti le fabbriche ed entrate dell' Ospitale di San Lazzaro; *colla condizione che i detti Gesuiti, non potessero pretendere maggior somma, per la rendita della Prebenda accordata al Collegio di San Lazzaro di* 160. *lire cui la detta rendita era stata limitata col Contratto fatto con quelli del Consiglio della Città adì* 18. *Gennajo* 1572. Sicchè li Gesuiti furono ricevuti, in quanto fossero per sottomettersi al trattato fatto con quelli; il luogo dei quali a loro cedevasi. Fu rattificato l'atto del 1572.

Il Re volle confermare questo contratto con Lettere delli 12. di Ottobre e 28. Decembre 1617. di modo che il Sovrano confermò colla sua autorità i reciprochi impegni

gni già contratti. Ma oggi che serve l'Autorità del Sovrano e delle Leggi stesse contro l'autorità che hanno li Gesuiti?

Il registro delle facoltà dipendenti dall' Ospitale fu inserito sotto al Contratto del 1617. Facevano 700. lire per lo meno, e oggi questi fondi rapportano più di 1000. lire. Il Capitolo depositò tutti i Titoli che aveva in sua spezialità.

Li Gesuiti per qualche tempo si mostrarono contenti della loro sorte, e si sterono quieti; si trattava di stabilirsi.

Nel 1643. pretesero che essendosi accresciute le rendite della prebenda, avessero gius di pretendere il di più. Formarono la loro dimanda, la quale fu portata davanti al Sopraintendente, e poi rimessa alle Istanze del Palazzo. Si ottenne Sentenza contro li Gesuiti, i quali intromisero l'Apellazione.

Il Capitolo, per non aver da combattere con una Società, l'opinione ed autorità della quale già fin d'allora si faceva pur troppo conoscere, acconsentì di pagare 300. lire in vece di 160. come era obbligato. Ed ecco un altro atto delli 22. di Agosto 1644. Il quale porta *che li P. P. Gesuiti non potranno pretendere in avvenire maggior somma, o altra cosa in conseguenza della detta prebenda, se non che la detta somma di* 300. *lire, quando anche le rendite, e ragioni appartenenti ai beni della detta Chiesa venissero dopo ad aumentarsi per qualunque mezzo si fosse: questo i detti Padri promisero* SUI LORO SANTI ORDINI *di osservare inviolabilmente, ec.*

Li Gesuiti di Chalons non hanno operato niente manco che i loro confratelli delle altre

tre Città; dopo il 1617. hanno trovate dell' anime buone, le quali li hanno ajutati ad accrescere i loro fondi e rendite coi donativi, consegne, ed altro. Certo è, che fecero fabbricare una bellissima Chiesa sul modello di quella alla strada di Sant'Antonio di Parigi, che hanno fatto adornare un grande spazioso Giardino, che hanno acquistato la Terra, e Signoria di San Lievre, affitata 2775. lire. In somma si rileva che hanno più di 7500. lire di rendita, senza contare i proventi segreti della loro destrezza, di cui eglino soli ne conoscono tutto il merito: sempre ci sarà della buona gente che si lascierà ingannare da questa insaziabile Società (*a*).

Chi

(*a*) *Di questi tali ne abbiamo in Lorena un esempio assai illustre. Il Re di Polonia Stanislao Padre della moglie di Luigi XV. Re di Francia ha avuta la bontà di regalare alli Gesuiti una rendita di* 17. *mille lire che teneva sulla Casa della Città in Parigi, per le spese delle Missioni, colle quali questi Padri infestano la sciaurata Provincia. Il medesimo Principe alli Gesuiti ha fatto fabbricare nel Borgo del Buon soccorso di Nancy una superbissima casa, la quale ha più aria di Palazzo, che di abitazione di Sacerdoti; ed eglino hanno fatto mettere sulla porta un marmo nero con questa profana e fastosa iscrizione;* PALAZZO DELLE MISSIONI REALI.

Il Superiore di queste Missioni Reali, *che è anche il Favorito, il Consigliere, e come l' anima di questo Principe, e delle sue azioni, è il Padre* Menou, *che per analogia, in co-*

desto

Chi crederebbe che dopo un secolo intiero di tranquillità, e nella positura in cui si trovano oggidì questi Lojolisti, avessero pensato di violare il giuramento fatto SOPRA I LORO SANTI ORDINI? Eppure hanno fatto citare al Gran Consiglio il Capitolo di Chalons adì 27. Ottobre 1741. acciò si obbligasse a rilasciare alli medesimi una porzione eguale a quella d' un Canonico, non meno in grossi frutti, che in distribuzioni manuali, per la prebenda Precettoriale conferita al Collegio. Hanno dimandato che tutti i libri, e Registri fossero a loro comunicati, e che in avvenire le porzioni si facessero insieme col Collegio. E sono venuti a chiedere la restituzione delle rendite di ventinove anni, insieme colle spese.

Quantunque abbino tanto potere, stimavano cattiva la loro causa, ed hanno diffidato delle loro proprie forze, e credito. Hanno tentate tutte le prattiche possibili, prima d' intrapprendere questa lite, per impegnare il corpo della Città per loro; ma fu loro negato l'intervento, e di 36. voti, ne hanno riscossi solamente tre. Per altro non ne avevano di bisogno. Hanno guadagnata la lite in tutti i suoi punti, non alle istanze del

H Palaz-

desto paese si chiama il Conte Menou. *Egli è il primo, per quello che so, il quale in Europa abbia fino ad ora osato appartarsi dalla legge dell' esteriore Gesuitico. Va incipriato, e ricciato, col tuppè; porta calzette di seta, scarpini, e fibie di brilli, ec. In somma è così attilato che prenderebbesi per un Vescovo di Corte.*

Palazzo, non al Parlamento, ma al Gran Consiglio, unico Tribunale dove trovano qualche ricovero.

Quanto prima dimanderanno di poter avere, (e sarà loro accordato) nel Capitolo un Ispettore, il quale tenga Registro esatto e in buon ordine della rendita delle prebende di Chalons, acciò non venga fatta loro alcuna superchieria, e così prevenire ogni questione, rissa, e contestazione, poichè i buoni Padri amano la pace.

Li Gesuiti di Montpellier, animati dall' esito dei loro confratelli di Chalons, si sono mossi contro il Capitolo della Cattedrale di questa Città per somigliante motivo; il Capitolo s' è indrizzato ad un celebre Avvocato del Parlamento di Parigi a me noto, per difendere la sua causa; questo però se n' è scusato, persuaso che una lite di tale natura non possa più sostenersi. Questa è legge emanata dal Gran Consiglio. Dunque tutti li Capitoli del Regno, i quali trovansi nell'istesso caso hanno da aspettarsi la medesima sorte. Non ci è più da far trattati, o convenzioni colli Gesuiti, e guai da quì innanzi a chi ne farà.

Si sono difesi ed hanno vinta la lite contro del Capitolo di Chalons, con dire che sono minori; ma come ha detto molto bene il Difendente del Capitolo, i Minori non possono da se stessi comparire in giudizio. Bisogna che vengano accompagnati dai loro Tutori, o Curatori, se sono emancipati. Dunque li Gesuiti non potevano, essendo Minori, dimandar l' annullazione dell'

Atto

Atto del 1644. (*a*) Ma sappiasi una volta per sempre; e non si dimentichi giammai, che li Gesuiti sono Minori, quando si tratta di non adempire agli impegni; e Maggiori quando si tratta di dimandare, e di farsi dare quello che fu loro promesso.

Ma, si dirà che hanno giurato *Sopra i loro Santi Ordini:* Dunque cosa sarà questo giuramento? A ciò bisogna rispondere, che Minori d'una minorità Gesuitica, possono giurare, violare i giuramenti più solenni e Sacri, senza che siano spergiuri; e in conseguenza senza peccato. Ma non è però permesso di usare il Giuramento nelle cose di così poca conseguenza. *Parum pium, & religiosum videtur esse*, risponde un altro Pagano; *divinum Numen advocare ob res humanas, quarum plurimæ parvæ vilesque sunt.* (*b*) *Peccu-*

(*a*) *Eccesso di mala fede delli Gesuiti. Gli atti del 1617. e 1644. sono stati ratificati dal loro Generale.* Quoad omnia & singula in dictis litteris contenta; *dice questo Monarca dispotico* sub tamen limitatione trecentarum librarum Turonensium pro fructibus & reditibus Præbendæ Præceptorialis & quantum in nobis est & possumus, laudamus, ratificamus, approbamus; *ec.*

Se questi due Trattati sono stati ratificati dal loro Generale, il quale nel medesimo tempo ha ratificato il loro giuramento Sopra i Santi loro Ordini; *dunque non hanno potuto far campeggiare la loro incapacità per esser Minori.*

(*b*) *Simplic. in Epic.*

niæ causa, dice un altro Pagano, ***per nullum Deum jurabis**, etiam ſi id vere facere poſſis* (*a*). Ma quei tali erano Rigoriſti, la morale dei quali non averebbe avuto buono incontro, ſe al loro tempo vi foſſero ſtati delli Geſuiti.



CON-

(*a*) *Iſocrat. ad Demoſt.*

CONTESA
DELLI
GESUITI DI MUNEAU.

E' Giunto a commune notizia la cosa di Muneau accaduta l'anno 1730. Ha fatto gran strepito allora; ha avute delle conseguenze, le quali non sono terminate, e non termineranno probabilmente così presto; con tutto ciò non se ne parla più, solo che appresso del Duca di *Buglion*. Ecco di che si tratta.

La Terra e Signoria di Muneau è composta di tre Villaggi e quattro possessioni. E' stata data al principio dell' undecimo secolo da *Herman* Figlio di *Goffredo l'antico*, detto *dalla barba*; Duca di Buglione, all' Abbazia di San Vanne di Verdun, che l'ha sempre goduta a titolo di Priorato. Siccome lo smembramento di questa porzione del Ducato di Buglione fu ristretto al Dominio utile ed ai semplici diritti signorili, i Priori di San Vanne la possedettero sempre in una assoluta dipendenza da questo Ducato, non meno per la Sovranità, che per la giudicatura; e questa dipendenza non è stata nè interrotta, nè turbata fino alla fine del XVI.

 seco-

secolo. Dopo, gli Officiali di Luxembourg hanno intrappreso varie cose sopra questa Sovranità, ma sono riuscite tutte inutili, ed hanno solamente servito a rendere ancora più evidente il gius dei Duchi di Buglione.

Intorno a quel tempo il Vescovo di Liegi, il quale era Duca di Buglione, perchè cessasse la lite fra i due Competitori del Priorato di Muneau, sollecitò e ottenne la riunione di questo Priorato per la fondazione del Collegio delli Gesuiti di Liegi. Mostrando, su questi principj i Reverendi Padri di fare poco conto delle ragioni della Giustizia anche ordinaria, queste ragioni rimasero smembrate dal Priorato di Muneau a favore del Vescovo di Liegi Duca di Buglione, il quale scrisse ai suoi Officiali di Buglione adì 13. Giugno 1575. ordinando ai medesimi che lasciassero ai Padri Gesuiti senza contrasto i frutti ed entrate del Priorato di Muneau.

Questi buoni Religiosi, i quali non avevano per anche gustato quanto l' onore sia dolce, erano convinti della dipendenza di questo Priorato. Ne fecero il riconoscimento nella Corte Sovrana di Buglione adì 15. Luglio 1578., e furono messi in possesso dall' autorità di questa Corte, colle riserve comprese nelle Bolle d' unione.

Quantunque mediante queste Bolle a loro fosse concesso il Gius ordinario dell' Alta Giustizia, erano tanto novizj in quei primi tempi, che furono contenti dei frutti, ma non tardarono molto a svegliarsi. Non si contentarono della qualità di Alti-Giustiziarj, la quale a loro non fu mai contesa, aspirarono a quella di Sovrani.

E' ben

E' ben vero che sulle prime non fecero conoscere apertamente questo disegno. Siccome sapevano che gli Offiziali di Luxemburg non dimandavano se non che di esercitare degli atti giurisdicenti sopra Muneau, a loro s' addrizzavano, quando si presentava l' occasione, per chieder da loro Giustizia contro di quelli che volevano inquietarli nel possesso di questo Priorato, volendo per mezzo di questo conflitto fra gli Officiali dei duchi di Buglione, e quelli dell' Imperadore, godere d' una specie d'indipendenza, e spianarsi così a poco a poco la via alla Sovranità.

Con questa idea, tutte le loro mire erano di fomentare il detto conflitto e renderlo perpetuo, ora rivolgendosi a quelli, ed ora a questi. Ma il loro disegno non rimase lungo tempo nascosto.

L' anno 1604. due abitanti di Muneau avendo perduta una lite davanti al Tribunale di quel luogo, portarono, come avevano sempre veduto praticare, alla Corte Sovrana di Buglione l' Appellazione del Giudizio di Muneau. Li Gesuiti mossero contro questi Abitanti il Consiglio di Luxemburg, il quale passò a straordinarie violenze, per impedire che non seguitassero la loro Appellazione.

L' anno 1609. li Gesuiti furono tirati al Consiglio di Liegi dagli Abitanti di Muneau in occasione delle violenze e vessazioni intollerabili che dovevano soffrire dai Compagni di Gesú. Questi buoni Padri non ommisero di fare che il Consiglio di Luxemburg risovvenissesi che la procedura era pregiudiziale alla pretensione della Sovranità. Si fecero da-

re rigorosi ordini per reprimere negli Abitanti di Muneau così temerario tentativo.

Gli Offiziali del Duca di Buglione non cessero a questi primi colpi; e ciò determinò i nostri Reverendi, cedendo alle circostanze, di addrizzarsi a loro. Questa disputa non ebbe conseguenze. Le parti preferirono piuttosto di farla regolare per via di arbitri.

Vi fu un accordato l'anno 1611. col quale li Gesuiti vollero ancora riconoscere che a Muneau non erano Sovrani, mediante l' espressa riserva che ci fu inserita del Gius dei Principi e della sommissione alla pena, in caso di contravvenzione.

Gli Officiali di Buglione non trascuravano veruna circostanza per esercitare la Giustizia e Sovranità a Muneau, ma ad ogni passo venivano trattenuti dal Consiglio di Luxemburg, al quale li Gesuiti ricorrevano.

L' anno 1614. ai Maggiori ed Abitanti di Muneau fu comandato dal Governatore di Buglione che comparissero armati a Buglione per l' esecuzione che si aveva da fare di una donna condannata alla morte, e di dare il giuramento in conformità dei Diplomi, e di quello che si era sempre praticato. Il Consiglio di Luxemburg avvertito dai buoni Padri, fece un divieto agli Abitanti che non dovessero obbedire a questi ordini, ed ingiunse al Capitano di Herbumont che vi si opponesse, ed impiegasse la forza, quando fosse necessario. Il Duca di Buglione, il quale era più debole dell' Imperadore si vidde obbligato a cedere.

L' anno 1625. li Gesuiti furono pressati a do-

dover rendere la Fede e l'omaggio; ed eglino cangiarono batterie. Si prevalsero della buona opinione in cui erano appresso del Vescovo di Liegi, per carpire una dilazione.

Incoraggiti da questo felice successo, fecero innalzare un segno patibolario l' anno 1634. ma il Governatore di Buglione lo fece mettere a terra; i nostri Padri Reverendi fecero i loro reclami a Luxemburg, spacciando quest' atto come che offendesse la Sovranità che era in questione. Gli Officiali di Luxemburg agirono in conformità; ma non ostante gli sforzi che fecero, stanchi di reclamare un gius, che era solamente sotto il cappello dei Padri Gesuiti, cui comprendevano quanto fosse ingiusto, vollero piuttosto considerare Muneau come terra indipendente.

L'anno 1638. accordarono alli Gesuiti Lettere di Salvaguardia, nelle quali questa Terra viene qualificata come Terra neutrale. Questa Salvaguardia fu rinovata l'anno 1657. e 1658. Se questo riconoscimento dà formalmente l'esclusiva alla Sovranità che l'Imperadore in oggi pretende sopra Muneau, preparava li Gesuiti a tentare ogni cosa per sciogliersi dalla dipendenza del Ducato di Buglione, e per invadere loro stessi la Sovranità. Così l' anno 1670. fecero fare dalla loro Giustizia il processo ad un certo chiamato *Cardon*, il quale fu condannato alla morte per delitto di contumacia. Questo *Cardon*, era stato Procuratore a Muneau. Riconosceva tutta la dipendenza di questa Terra. Suppose potersi facilmente giustificare col ricorrere all' Autorità Sovrana di Buglione. Diede la sua istanza per essere accettato Appellan-

lante, ed alli 28. di Agosto del medesimo anno ottenne Decreto, il quale accettando la sua appellazione proibì alla Giustizia di Muneau di tentare alcuna cosa in suo pregiudizio, ingiungendo di mandare dentro di otto giorni alla Cancellaria della detta Corte, la sentenza e la procedura.

Dai nostri Padri Reverendi fu impedito agli Offiziali di sottomettersi a questo Decreto. Il Procuratore Generale di Buglione procedè contro di loro, ed era sul punto di ottenere la Sentenza, quando il R. P. Rettore del Collegio di Liegi, il quale ne previdde, e presentì le conseguenze, riccorse alla persona del Sovrano di Buglione, da cui ottenne Decreto che portava un ordine al suo Procuratore Generale di soprassedere, ed alli Gesuiti di produrre incessantemente gli accordi da loro allegati nella Istanza, come fatti fra i due Principi Pretendenti alla Sovranità di Muneau, cioè il Vescovo di Liegi, come Duca di Buglione, e l' Arciduca Alberto.

Siccome avevano avuta idea solamente di carpire una dilazione, si può credere che si prendessero poco fastidio di produrre questi pretesi accordi; non avvertirono di farlo, perchè non ce n' era.

Nulladimeno per avvanzare a poco a poco nel loro dissegno, bisognava lavorar di mente, ed inventare qualche nuovo mezzo. Parve loro che il più conveniente fosse quello di dare a Muneau delle Consuetudini, le quali comprendessero le prove della loro autorità. Lasciandole senza data, hanno procurato di rendere oscura l' epoca della loro riduzio-

zione. Quantunque la data dell' Atteſtato che è in fondo, ſia ſolamente delli 6. di Aprile 1698. ſono comparſe ſolamente molti anni dopo. Vi ſono regolati i gradi della Giuriſdizione, ed è eſpreſſamente dichiarato che la Terra, e Signoria di Muneau ſia indipendente da ogni Regno, Provincia, Terra, e Signoria, e che il Rettore del Collegio di Liegi ne ſia il legittimo Signore aſſoluto, cioè il Sovrano.

Gli Abitanti di Muneau non hanno però mai riconoſciuto queſto nuovo Codice. Hanno ſempre portato la loro Appellazione alla Corte Sovrana di Buglione.

L' anno 1719. la data non è antica, un certo chiamato *Gran-Giovanni* ottenne nella ſteſſa Corte un Rilievo di appellazione in un negozio in cui i noſtri Reverendi padri erano intereſſati. Per prevenirne le conſeguenze ſollecitarono il Procuratore Generale di Luxemburg contro di queſto particolare, il quale fu vivamente perſeguito per eſſere ricorſo a Buglione; e quando, per ſottrarſi alle procedure fatte contro di lui, riconobbe la Giuriſdizione di Luxemburg, lo tirarono al Conſiglio Privato del Veſcovo di Liegi, dove a titolo della preteſa di queſto Prelato ſul Ducato di Buglione, accuſaronlo di Fellonia, perchè era ricorſo tanto a Buglione, che a Luxemburg. *Gran-Giovanni*, il quale riſiedeva a Liegi, quantunque originario di Muneau aveva dato adito a queſto imbroglio e facilitatane l' eſecuzione. Onde non potè ſottrarſene. Se ne reſe vittima a cauſa dell' impoſſibilità a cui lo riduſſe di poterſi far rendere Giuſtizia. Altrove ſi trovino perſone

che

che sappiano fare altrettanto; Non siamo per anche alla fine.

Ma con tutte queste prattiche dalla parte dei nostri Reverendi, la loro Sovranità non prendeva per anche quel piede che averebbono voluto: onde supposero che fosse necessario di fare qualche bel colpo.

Era principalmente necessario, per una mediata necessità, di tenere gli Abitanti a dovere. Sicchè risolsero l' anno 1729. di fare costruire nella Casa del Priorato delle prigioni, e camerotti, quantunque non ce ne fosse mai stato, e fecero nell' istesso tempo erigere delle forche patibolari sopra tre pilastri. *Tommaso Seigneurel* di professione muratore, cui allora facevano l' onore *in petto*, di sceglierlo il primo subito che fossero terminate, fu impiegato alla costruzione. In fatti, appena terminate (cioè) il mese di Gennajo 1730., lo fecero arrestare insieme con uno dei suoi fratelli, ed entrambi furono messi prigioni nelle nuove prigioni. Appena divulgatasi la nuova, alcuni dissero parlando del primo: *Lacum aperuit, & effodit eum, & incidit in foveam quam fecit*. Psal. 3.

La Giustizia di Muneau composta di villani idioti, ma buoni servitori dei buoni Compagni di Gesù, li condannò a morte, senza che apparisse in loro alcuna colpa Capitale, ma solamente per essere stati destinati dai buoni Padri, a servire come di prima pietra nell' edifizio della loro sovranità. Effettivamente, negli esami fatti poi nella Corte Sovrana di Buglione, si trova una quantità di testimonj, non meno di Muneau che delle ville circonvicine; ma cosa depongono? alcuni, che

non

non sanno che i *Seigneurels*, che conoscono ottimamente, abbino mai commesse colpe che si meritino la morte; alcuni altri che non sanno che abbino mai commessa alcuna colpa.

Le Persone della Giustizia rispondono nel loro esame che non si possono ricordare, o render conto delle colpe, per le quali hanno condannato questi due fratelli alla morte, se non danno un'occhiata al processo. *Filippo Seigneurel*, mentre stava sulla forca per spirar l'anima, e comparire davanti al Sovrano Giudice, protestò che moriva innocente.

Appunto per questo si ha avuto riguardo di non osservare alcuna delle formalità richieste nell' ordine di questi Processi criminali. Si voleva qualche reo; non ve n' era; bisognò farne. I due fratelli accusati a Muneau da molto tempo, sono stati arrestati e messi in prigione senza alcun Decreto di cattura, e senza previa informazione o esame, il Signore *Laporte* Procuratore Fiscale dei nostri buoni Padri s' era contentato di dare la sua Istanza agli Officiali della Giustizia di Muneau, ad effetto di farli arrestare sotto nome di certi tali, senza nominarli di vantaggio. I loro mobili sono stati, senz'altro Decreto Giudiziale, venduti e portati via prima delle Sentenze, e il danaro consegnato al prefato *Laporte*. I Processi sono stati formati e giudicati nella casa del Priorato, quantunque questo non fosse il luogo ove ordinariamente si rende giustizia. Li processi sarebbonsi dovuti porre nei depositi della Cancellaria, ma il Signore *Malmedi* loro Luogotenente se n' è impossessato, e dopo la sua morte i buoni Pa-

Padri Gesuiti li hanno levati di notte tempo; e mandati a Luxemburg; per timore di essere obbligati in progresso di darne conto, onde si potesse riconoscere il raggiro. Il Processo criminale è senza il corpo del delitto. L' informazione è istrumentata dal detto *Laporte*, Parte richiedente, che si appropria le funzioni di Giudice; dettando le Informazioni, esami, e confronti. Le sentenze di morte sono state ridotte da questo Procuratore Fiscale secondo il consiglio, una di Graduati e l' altra di un solo, il quale è l' Avvocato dei nostri Reverendi Padri. Questi voti sono stati dati senza che siasi veduto o inteso gli accusati. Le sentenze di morte sono state sottoscritte da sette villani raccolti nel Priorato di Muneau; ai quali sono state presentate già digerite, senza fare ai medesimi la lettura di alcun Atto del Processo. Le Sentenze di morte sono state fatte ed eseguite subito che furono pronunziate, senza Appellazione *a minima*, con disprezzo dei Giudici Superiori. Nel vero, così bisognava procedere in un affare di questa natura, per non sbagliare il colpo.

Non ostante però accadde non so che, il quale quasi sconcertò i Giudici roversando tutte le precauzioni dei nostri buoni Padri. Non ci voleva meno che la testa del R. P. *Golenvaux*, Residente in Muneau pel R. P. Rettore di Liegi, il quale sopraintese a tutta questa facenda secondo la sua mente, e le istruzioni ricevute, per ridurre ogni cosa a buon fine, come fece. Ciò accaddè il giorno della Sentenza ed esecuzione di *Filippo Seignetel*. Riguardo a Tommaso non ci fu niente

di

di straordinario, egli aveva costruite le prigioni, e le forche patibolari. Fu giudicato ed eseguito adì 17. Febbrajo 1730.

Subito pronunziata la Sentenza, fu levato dalla prigione per fargliene la lettura. Siccome conosceva di non esser reo di alcuna cosa; che non si aveva esaminato alcun testimonio; che non credeva nemen che alcuno ce ne fosse, o potesse essere contro di lui; che non era stato nè veduto, nè inteso dai suoi Giudici, restò, bisogna confessarlo, alquanto stordito. Doveva dire a se stesso; *Nihil mihi conscius sum, sed non in hoc justificatus sum*. Vedendo il pover uomo che non c' era rimedio, dimandò che se li accordasse almeno un poco di tempo per pensare alla sua coscienza. Il Padre a lui assegnato per ajutarlo a passare da questo all' altro mondo, dimandò tempo e luogo per confessarlo; ma il Procuratore Fiscale, istigato da ispirazione Gesuitica, ciò li ricusò, dicendo; *alla carretta Padre alla carretta*, sicchè egli per ascoltarlo, e il povero paziente per risovvenirsi dei suoi peccati, per confessarli e chiederne perdono a Dio, non ebbero che il breve intervallo di tempo che ci voleva nel fare la strada dalla prigione alla forca. Era molto per un uomo, il quale moriva innocente, o che al più era reo, solamente di avere sequestrato alli Reverendi un fascio di frumento che li era parso troppo bello per loro, cui ne aveva sostituito altro più piccolo. Ciò fu considerato in questa occasione. E poi, cosa sappiamo? Poteva succedere qualche cosa, che ne impedisse l' importante esecuzione. In alcuni casi vi vuole della celerità; *periculum in*

mo-

mora. Di fatto l'anima d'un muratore è ben poca cosa rispetto ali'onore della Gloriosa Società. Periscano mille volte l' anime di tutti li muratori e manuali che ci sono al mondo, piuttosto che alcuna cosa abbia da ritardarne l' accrescimento.

Così non andò riguardo a *Filippo Seigneurel*, il quale fu giudicato e spedito adì 29. dell' istesso mese. Fu detto che Dio disapprovasse la lodevole intenzione dei cari Compagni del suo figliuolo. Il boja dopo date le scosse, lo credè già morto, onde tagliò la corda; accidentalmente v' era sotto la forca un ammasso di pietre, e il povero giustiziato ci cadde sopra. Alcune persone, vedendo che dava tuttavia alcun segno di vita, vollero soccorrerlo; di fatto mediante la loro assistenza rinvenne.

Sua moglie e i suoi figliuoli, ai quali si venne a portare questa nuova, corsero pieni di fiducia ai piedi del R. P. *Golenvaux*, supplicandolo a non ostare alla volontà di Dio, il quale pareva che volesse render loro una testa così cara. Li rappresentarono che essendo seguita la giustizia, dovevano essere esauditi. Questa buona gente s' immaginava che un buon Compagno di Gesù sia fatto come un altro uomo. Questo R. P. degno membro della sua Società, fece che si riprendesse il pover uomo; fece di nuovo prender le armi alli Borghesi, per timore che la funzione non venisse frastornata dal popolaccio, e fece che *Malmedi* ordinasse al Manigoldo, che lo impiccasse la seconda volta. Il Manigoldo, il quale credeva che colli Gesuiti, come coi Manigoldi, si potesse sentire le voci interne dell'

dell' umanità, onde commosso da una specie di compassione, alla prima ricusò l'opera sua, dicendo di avere adempito al suo offizio; che colà non aveva più che fare, e che non voleva levar la vita ad un uomo, cui Dio l'aveva conservata; ma il bravo Padre *Golenvaux* incapace di qualunque debolezza in tali occasioni, lo minacciò di farlo moschettare, se persisteva; di maniera che fu obbligato a superare la sua repugnanza e obbedire. Realmente credo che il buon Padre facesse fare questa minaccia al Manigoldo, solamente per intimorirlo, e per provarlo, mentre è di tal temperamento, se non è per anche morto, che credo molto bene, che in mancanza di quello averebbe fatto egli l'uffizio, e se ne sarebbe fatto onore. Il povero paziente non spirò nemmen in questa seconda espedizione, malgrado tutti gli sforzi del Manigoldo. Molti se ne accorsero dopo che fu staccato dalla forca, ma il R. P. il quale se ne accorse come gli altri, lo fece portar tosto al cimitero, e vivo vivo fu seppellito.

I nostri Reverendi Padri dopo questo Atto strepitoso di Sovranità, di cui difficilmente alcun esempio trovar se ne potrebbe nell' Istoria anche dei Sciti ovvero dei secoli più remoti, passarono ad un altro, che fu, di pubblicare un Editto perpetuo, col quale stabiliscono il gius del fisco e della *man morta*, e parecchie altre cose infinitamente pregiudiziali agli Abitanti, i quali portarono le loro querele al Duca di Buglione, insieme con molte altre novità da loro parimente chiamate vessazioni, che soffrivano dai nostri buoni Padri, ma che erano indispensabili per sot-

tometterli, ed avvezzarli al giogo Gesuitico. Si sa che i principj sono sempre difficili.

La Corte Sovrana di Buglione ha voluto tentar di reprimere quest' azione dei nostri buoni Padri. Sull' Appellazione, intromessa davanti di lei dalle Vedove ed eredi di questi poveri defunti, delle sentenze di morte fatte contro di loro, fu intavolato un processo straordinario contro le Persone della Giustizia di Muneau, e queste ben s' accorsero che l' esito non poteva esser loro molto favorevole. Sicchè badarono a prevalersi contro dei nostri nuovi Sovrani, (i quali tenevano le scritture dei Processi Criminali fatti a Muneau,) delle assicurazioni che si avevano fatto dare dal Signor *Malmedi*, che non sarebbono stati in verun modo inquietati o ricercati per conto di questi Giudizj di morte; e che in ogni caso li risarcirebbono delle condanne che potessero esser fatte contro di loro. Sicchè la Corte sovrana di Buglione emanò sentenza alli *6.* Settembre 1734. colla quale, dopo di avere dichiarata la contumacia bene esaminata dal Reverendo Padre Rettore del Collegio di Liegi, s' è detto, che sia stato male, irritamente, irregolarmente, incompetentemente e con violenza formato sull' Istanza del Signor *Laporte* Procuratore Fiscale, e giudicato colle Sentenze della Giustizia di Muneau delli 17. e 25. Febbrajo 1730. e perciò cassa, annulla, e sopprime le dette procedure e sentenze; ordina che siano presentate da essere brugiate, e ristabilita la memoria di *Tommaso*, e *Filippo Seigneurel*; condanna il Reverendo Padre Rettore, e il suo Procuratore a restituire alle loro Vedove il valsente degli effetti

mobi-

mobili presi e venduti; e l' istesso Procuratore Fiscale in solido colle altre Persone del Tribunale, alle compensazioni ed interessi civili, ed a somministrare una somma per fondare delle Mansionerie per l' anima dei detti *Seigneurel*. Questa medesima Sentenza bandisce perpetuamente il detto Procuratore Fiscale; dichiara le Persone di Giustizia incapaci di qualunque carica di Giustizia, e di governo civile, condannandole a delle pene. Quanto poi al biglietto di sicuranza, col quale erano munite le persone di Giustizia, i Reverendi Padri Gesuiti di Liegi furono condannati a soddisfarlo.

Più d' uno di quelli che fanno gl' intendenti hanno voluto glosare questa Sentenza, ed hanno detto che fosse un burlarsi l' aver pronunziato così leggere pene, principalmente contro i nostri buoni Padri, i quali erano stati l' anima di tutto questo completo, cui gli Officiali di Muneau avevano servito solamente d' istrumenti passivi, come un succhiello nelle mani di colui che ne conosce il bucco, e che il meno che doveva fare la Corte Sovrana di Buglione, si era di condannare il Padre Rettore di Liegi, e il Padre *Golenvaux* suo residente ad essere ruotati vivi.

Se quelle persone hanno parlato così, tutto il mondo ha pensato nella stessa maniera; ma quello che facilmente si dice non si fa facilmente. Fatta la debita rifflessione, bisogna confessare che questa Sentenza non dimandava minore sav.iezza, e ritegno per parte di coloro che l' hanno pronunziata, così è veramente. Bisogna pensarci più d' una volta, quando si vuol prenderseIa con i buoni

compagni di Gesù. Come mai! un piccolo Principe, come il Duca di Buglione, averebbe fatto quello che le Teste coronate, le quali possono armare tre quattro cento mille uomini, non hanno coraggio di fare! pensiamoci bene.

Per altro poi cosa averebbe servito che questa Sentenza avesse pronunziate delle pene maggiori, e proporzionate al delitto, mentre da che fu emanata non ha ancora potuto avere esecuzione in minima parte? cosa hanno fatto i nostri buoni Padri per renderla vana? hanno implorata la podestà del Consiglio di Luxemburgo, riconoscendo la Sovranità dell' Imperadore sopra Muneau, per cautelarsi contro quella del Duca di Buglione. Questo Consiglio ha cassata ed annullata la Sentenza della Corte Sovrana di Buglione, ha stabilito un cancello a Muneau, ha perseguito le Vedove ed eredi *Seigneurel*, sino a farle incarcerare, a motivo di esser ricorse a Buglione; non l' ha nemmen risparmiata al Signor Duca di Bugliune, il quale fu condannato a pagare i danni ed interessi, e ad altre pene, come se fosse stato soggetto alla giustizia di questo Consiglio.

Le Vedove *Seigneurel* così perseguite dal Consiglio di Luxemburg, ed essendo la Corte Sovrana di Buglione nell' impotenza di soccorrere una di queste Vedove, si pensò di dover ricorrere all' Autorità del Parlamento di Metz, per far mettere in esecuzione la Sentenza della Corte di Buglione. Nè ottenne due *pareatis* alli 13. Ottobre 1735. e 14. Gennajo 1736. L' effetto che sperava, si era che sorprendendo alcune decime appartenenti ai

ai nostri Reverendi nel Ducato di Carignano, loro fosse consegnato il risultato. Ma fa due volte il conto, chi lo fa senza l' oste. I nostri Reverendi sono ricorsi al Parlamento di Metz, per essere acettati opponenti ai *pareatis* fatto due pretesti. Anno fatto conoscere il primo in un ricorso che hanno supposto (*a*) di queste Vedove al Consiglio di Luxemburgo; il secondo che la Sentenza della Corte di Buglione fosse stata fatta da un Tribunale incompetente, essendo Muneau, (come dissero) situato nella giurisdizione del Consiglio di Luxemburgo.

La Vedova *Seigneurel* s'è fatta intedere davanti a questo Parlamento. Ha provato la falsità ed impostura del preteso ricorso a Luxemburgo, con dimostrare che questo Consiglio non abbia diritto sopra Muneau: ha messa la competenza della Corte sovrana di Buglione in un grado di evidenza che non può avere opposizione; onde fu fatta Sentenza da questo Parlamento alli 9. di Settembre 1737. che escludendo i nostri Reverendi dalla loro opposizione al *pareatis*, proibisce sulle conclusioni del Procuratore Generale, ai Signori, ed Abitanti di Muneau, di riconoscere la giurisdizione del Consiglio di Luxemburgo, e di obbedire alle sue Sentenze ed Ordini.

In virtù di questa Sentenza, gli Offiziali stabiliti a Muneau per ricevere i diritti di entrata, e uscita, sono stati presi e condotti

(*a*) *Così i nostri buoni Padri sono protettori della Vedova, e dell'orfanello,*

nelle prigioni di Metz. Dall' altra parte gli Offiziali del Ducato di Buglione vedendosi spalleggiati, uscirono dall' indolenza in cui li avevano posti le vie di fatto del Consiglio di Luxemburgo. I nostri ex-Sovrani di Muneau sono stati sollecitati a prestare l' omagio, e la loro mancanza di aver adempito alla Sentenza che ve li aveva obbligati, la Terra, e Signoria di Muneau è stata ridotta feudalmente alli 22. di Ottobre 1737.

I nostri buoni Padri hanno fatto ogni potere (hanno fatto molto) per impegnare la Corte di Brusselles a far fare alcuni reclami a loro vantaggio, non meno contro la Sentenza del Parlamento di Metz, che contro questa esecuzione feudale fatta dalla Corte di Buglione; ma, (chi lo potrebbe credere?) non hanno potuto spuntar niente, con tutta la prottezione del R. P. *Amiot* loro Confratello, e degnissimo Confessore dell' Arciduchessa Governatrice.

Onde sonosi tenuti come abbandonati dall' Imperadore. Cosa avevano dunque da fare in queste angustie? Fin quì abbiamo veduto, ch' ora ricorsero alla Corte Sovrana di Buglione, ora al Consiglio privato del Duca di Buglione, ed ora all' Imperadore. Veramente rivolgendosi a quest' ultimo, non hanno avuto riguardo al decoro, e non si sono curati che un tal passo fosse contrario, o nò agli interessi del Re. Ma di lui non avevano allora che fare; di più riconoscevano l' Imperadore per loro Sovrano, perchè egli non lo era, e perchè sapevano che non poteva esserlo.

Ma finalmente trovandosi oggi da tutti abban-

bandonati, e in conseguenza già in procinto di essere sforzati a soccombere a questa villana Sentenza della Corte Sovrana di Buglione delli 6. di Ottobre 1734. con gran pregiudizio della gloria loro, e del loro onore, cui hanno dopo tanto tempo sacrificato tante cure, tante vigilie, tante fatiche, tanti passi, e la tranquillità dei loro proprj soggetti, le facoltà, la libertà di due povere Vedove e la vita di due uomini innocenti, in somma, per non restare in asso, hanno pensato (non potendo far altro) di rivolgersi al Re, ed implorare la sua prottezione per essere mantenuti nel possesso della loro cara Sovranità, cui alcuni hanno datto nome *Haceldama*.

Vi sono delle persone al mondo, le quali senza simulazione dicono (ma lo creda chi vuole) che questa prudente risoluzione dei nostri buoni Padri sia una sfacciattagine ed impudenza sovraumana. Come! dicono, (ma replico lo creda chi vuole) come! questi scelerati (la parola è forte alquanto, ma bisogna lasciarla passare a certe persone che sono di cattivo umore) questi nemici del genere umano (piano Signori Giansenisti! i nostri buoni Padri non sono nemici del genere umano come vi pensate, non averebbono caro di essere soli nel mondo) Come! in vece di pentirsi di tanto detestabile azione, qual è quella di aver levata la vita a due persone, solamente per avere il barbaro piacere di esercitare un Atto di Sovranità; in luogo di metter si a risarcire, coll' assistere almeno le Vedove e gli Orfani, rinunziando ad una pretesa non meno chimerica che scandalosa, osano implorare l'augusta prottezione del Re,

per mantenersi nell' impunità d'un doppio omicidio che ha inorridito tutto il paese, e nell' usurpo d'un diritto che a loro non appartiene nè conviene, per spogliare il Signor Duca di Buglione, cui non sarebbe mai stato disputato, se altri che li Gesuiti fossero stati Padroni di Muneau! Come! hanno l' audacia di ricorrere addesso al Re da loro già oltraggiato a segno di fare stabilire a Muneau una Cancellaria che fu giudicata sì pregiudiziale agli interessi dello Stato, che gli Officiali che esigono i diritti per l'Imperadore, sono stati menati via da un distaccamento delle Truppe del Re. Implorano la prottezione del Re immediatamente dopo di avere sostenuto in faccia del suo Parlamento di Metz che Muneau fosse situato nella giurisdizione del Consiglio di Luxemburgo! dupo di avere fatto asportare di nottetempo dal loro Padre *Gonlevaux* la cassa in cui sono quasi tutti i Titoli che erano nei depositi pubblici della Communità di Muneau, e di averli fatti trasportare a Luxemburgo ove tuttavia li tengono, per levare, per quanto da loro dipende, ogni riconoscimento delle ragioni e diritti del Signor Duca di Buglione, e per quindi sorprendere, potendo, la Religiosità di S. M. Vogliono dunque render complice il Re di tutte le bricconerie e colpe loro? Questo solo passo, riguardato da qualunque parte, per se stesso meriterebbe, un castigo a comune esempio.

Ciò fa dire una certa vivacità a molti; io però, il quale così facilmente non mi accendo, dico, che a questo segno sono le cose oggidì 2. di Marzo 1739. Vedremo chi la vincerà, se il Duca di Buglione, ovvero la glo-

riosa

riosa Società. Il Signor Duca ha dalla sua parte i natali, i servigi prestati dai suoi Antennati allo stato, e l'equità. I Reverendi Padri possono mettere innanzi la morte di due innocenti che hanno fatto impiccare, e di due antennati del Re che hanno fatto stilettare; il poco conto che hanno fatto di S. M. nell'affare di cui si tratta, e l'ingiustizia della loro pretesa. Non importa, vedremo chi la vincerà. E se avessero una smentita in un negozio d'onore! Non ci voglio pensare, per non sentirne preventivamente il dispiacere.



CON-



CONTESA
DELLI
GESUITI DI BREST,

Per la Chiesa Parocchiale di San Luigi della detta Città.

LA narrazione dei fatti seguenti non ha bisogno d' ingegnosi tratti, o di espressioni ricercate. Basta la loro semplice esposizione per fermare l' attenzione del Lettore anche più indifferente. Il monumento che ci ha dato motivo sussiste tuttavia, non già alla China, non nell' Indie, non nel Paraguay, ma in Francia. Si tratta d' una grande, e bella Chiesa, la quale ha costato più di 500000. *lire per la pura fabbrica, della quale i Gesuiti per sorpresa si sono impadroniti, con mille artifizj, con violenza, e in somma colla forza dell' armi. Quelli che rubbano i paramenti e Sacri vasi delle Chiese, vengono brucciati come Sacrileghi. Li Gesuiti fanno di più, rubbano le istesse Chiese, e tutto quello che contengono:* si inventi un castigo degno di loro.

Appena li Gesuiti intesero l' anno 1686. che il Re aveva idea d' ingrandire la Città di

di Brest, che determinarono di venirsi a stabilire colà. Erano già cinque anni (l'anno 1681.) che il Seminario dei Cappellani della Marina era stato eretto con Patenti nella Chiesa Collegiale del Folgouet (*a*), (quattro leghe lontano da Brest) per i Sacerdoti secolari, i quali religiosamente adempivano ai loro uffizj. Li Gesuiti cominciarono col farsi dare la direzione di questo Seminario. Licenziarono i Preti, e sostituironvi dei Recolets, ai quali lasciarono la Chiesa, l'Abitazione, cinque cento lire, e ritennero per loro sette mille lire di rendita che questa Fondazione Reale aveva in terre o Dominj, e trasportarono il Seminario nella Città.



Al loro arrivo, si diede ai medesimi delle case, un gran tratto di terra, un magnifico giardino, 10000. lire per i mobili, e 10500. lire di rendita per mantenere dodici Gesuiti, e venti Cappellani sempre pronti a montar le Navi.

Oltre di ciò, dagli Stati di Brettagna ebbero più di 120000. lire per fabbricare una Chiesa, e due corpi di case. Cavarono dall' Arsenale quasi tutto il legname, il ferro, il piombo, e gli altri materiali che potevano aver bisogno; sicchè nel cominciare a stabilirsi, si trovarono molto meglio fondati di tutti gli altri Religiosi di quella Provincia.

Ma non essendo ancora contenti, si procurarono, ed ottennero l'unione dell' Abazia di

(*a*) *Cioè, il bosco del pazzo.*

di (a) Daoulas dell'ordine di Sant' Agoſtino, tre leghe fuori di Breſt Dioceſi di Quimper, ſulla falſa rappreſentanza che rapportaſſe ſolamente 6000. lire di entrata, quantunque ne aveſſe 22000. lire, e che oltre di queſto, vi foſſe più di 25000. lire di altri benefizj, i quali da quella dipendevano.

Tante facoltà e tre Cappelle che avevano nel loro Seminario, non erano che una goccia d'acqua per ſaziare la ſete che li tormentava. Nel ſecondo anno del loro ingreſſo nella città di Breſt, atteſero ad appropriarſi la Cura.

Prima dell'ingrandimento di queſta Città, gli Abitanti avevano ſolamente la Chieſa di Noſtra Signora loro antica ed unica Parocchia, la quale eſsendo ſtata compreſa nelle Fortificazioni del Caſtello, ſenza che abbino mai avuto alcun riſarcimento di queſta perdita, o delle ſue conſeguenze, furono obbligati a riſtringerſi alla Chieſa Coadiutrice dei Sette-Santi; ma ſiccome queſta ultima era troppo piccola al numero degli Abitanti, fu ſtabilito, che queſti contribuiſsero 75000. lire, e il Re 25000. lire per impiegare queſte due ſomme nella coſtruzione d' una nuova Chieſa.

I biſogni dello Stato fecero che le 25000. promeſſe dal Re non foſſero allora ſomminiſtrate, e di poi non lo furono niente più. Per ſupplirci, fu permeſſo agli Abitanti con Lettere Patenti delli 26. Febbrajo 1686. di leva-

(a) *Queſta Abadia era ſtata fondata dai Duchi, e Principi di Roano.*

levare una Tassa d' ingresso, di 8. lire per ogni botte di birra, e di sidro, con questa espressa clausola, che nessuno fosse esente, per qualunque privilegio. Ma i Gesuiti furono esentati con Decreto del Consiglio dei 2. di Febbrajo 1687. Non si sa la ragione, forse acciocchè il latrocinio che meditavano di fare un giorno di questa bella Chiesa, alla costruzione della quale non averebbono niente contribuito, fosse maggiore, e più compito.

La situazione della detta Chiesa nuova fu stabilita dal Sig: *Vauban* nella Piazza Queravel, ovvero Kravel, come il luogo più comodo e conveniente tanto per il comodo degli abitanti, quanto per l'ornamento della Città. Furono posti i fondamenti, e fu innalzata la fabbrica all'altezza di sei in sette piedi. Allora li Gesuiti trovarono qualche cosa in contrario, e fecero rappresentare che questo edifizio potesse impedire la vista del loro Giardino, facendo credere che volessero avere un Osservatorio per istruire i Cappellani. Tanto fecero col loro credito e coi maneggi alla Corte, che dopo di avere fatto spendere 9000. lire a demolire quello che era stato fabbricato, bisognò ricominciare la fabbrica in altro luogo (*a*) come piacque ai medesimi di scegliere ed indicare. Bisognò crescere di 25000. lire il prezzo del primo con-

(*a*) *Questo luogo era più vicino e quasi contigua al terreno del loro Seminario, per aver diritto di appropriarsi questa Chiesa, quando fosse fabbricata, come costruita sul fondo loro.*

conrratto fatto col Signor *Parrot* che aveva l'impresa di questa fabbrica, per ragione del trasporto dei materiali. Oltre di ciò, siccome il fondo era cattivo ed irregolare, bisognò prendere molto basso i suoi fondamenti, e ciò importò ancora agli abitanti quasi 25000. lire di più, il tutto venne a costare ai medesimi, a conto fatto, più di 500000. lire.

Fatta tutta la spesa, e quasi terminata l'opera, li Gesuiti badarono a fare che riuscisse il formato proggetto di appropriarsi questa Cura. Fecero intendere al Re col mezzo del Signore *Desclusèaux* Sopraintendente della Marina, che gli Abitanti desideravano che la Cura fosse unita al Seminario dei Cappellani; e dall'altra parte, persuasero alcuni particolari della Città, che era ordine della Corte che si facesse questa unione. Si cava la prova di questo maneggio Gesuitico da una Lettera del Sig. di *Seignelay*, scritta alli 19. di Settembre 1687. al Sig. *Descluseaux*, in questi termini. *Sua Maestà riconosce essere cosa buona, o Signori che ve la intendiate col Sig. Vescovo di Lion sopra l'unione della Cura di Brest al Seminario delli Gesuiti; ma a voi non conviene il farne la requisizione. E' più a proposito che lo faccia il Procuratore della Città, ec.*

Questa Lettera non ha bisogno di Comentario. E' manifesto che se questo Sopraintendente non avesse scritto prima officiato dalli Gesuiti, e contro tutta la verità, che gli Abitanti bramassero questa unione il Sig. di *Seignelay* non gli averebbe risposto, *che fosse più a proposito che facesse la dimanda il Procuratore della Città*.

Ma

Ma siccome non era facile il far entrare questo Officiale della Città in un comploto tanto pregiudiziale agli interessi della Città, e tanto contrario alle intenzioni già cognite di tutti gli abitanti, fu trovato l'espediente di fare agire in vece sua il Signore *de la Tour-Cariou*, il quale allora stava per morire. Se li fece prendere il Titolo di Sostituto del Procuratore del Re a Brest, come se fosse stato della Città, quantunque fosse solamente della Giustizia ordinaria. Come si scorge, in questa qualità non aveva nè Gius, nè Carattere, nè podestà di fare questa dimanda. Non importa; li Gesuiti profittando del suo stato, e dell' equivoco di Sostituto del Procuratore del Re, fecero sottoscrivere a questo moribondo una Istanza, adì 3. Decembre 1687. la quale portava che secondo gli ordini del Re, che si faceva dire, che a lui fossero stati indrizzati, si venisse all' unione.

Su questa istanza si ottenne dal Vescovo di Lione un *sia Comunicato* al suo Promotore, il quale conchiuse che si informasse *sulla comodità, o incomodità* dell' unione. Si procedè, ma tanto poco regolarmente, benchè a pubbliche strida, ed a suono di tamburro, cosicchè dopo la morte del Sig. *Cariou*, la quale successe alli 30. del medesimo mese di Decembre, non si tralasciò di continuare le prattiche per più di due mesi e mezzo a nome, e colla diligenza di questo defunto.

Adì 8. Marzo dell' anno 1688. fu riassunto la Procedura dal Sig. *Taillard*, altro Sostituto del Procuratore del Re, nella Sede

di

di Breſt, il quale per conſeguenza non aveva più carattere del primo. Diede la ſua Iſtanza, e fece fare nell'iſteſſo giorno e la mattina dei 9. un Informazione *di comodo*, *o incomodo*, compoſta di 18. Teſtimonj egualmente incapaci di deporre ſul fatto di cui ſi trattava, non eſſendo eglino nè riguardevoli Borgheſi, nè Eccleſiaſtici, ma ſoltanto Offiziali di Marina e di guerra, i quali tutti dichiararono da buoni Militari, che eſſendo volere del Re che foſſe fatta l' unione della Cura al Seminario delli Geſuiti, riconoſcevano ciò molto buono, e giudicavano queſta unione come vantaggioſiſſima ai Cappellani. Non penſarono punto che poteſſe cauſare qualche pregiudizio o alla Chieſa, o alla Città di Breſt.

Importa molto l' oſſervare che nè i Monaci Benedittini, Preſentatori della Cura, nè quelli ch' hanno il governo della Chieſa, nè il Procuratore della Città (tutte Parti intereſſate e neceſſarie per diſputare a ſecondare l' unione, che avevano fatta l' oppoſizione) non furono chiamati: ed è anche da non ommetterſi in queſto riferto, che il Signor *Lizac* Procuratore del Re alla Sede di Breſt avendo inteſo quello che avevano fatto ſenza ſua ſaputa i ſuoi due Soſtituti, o piuttoſto quello che ai medemi s'era fato fare, eſpreſſamente dichiarò con un Atto, di non aver ricevuto, o veduto alcun ordine della Corte, per ricercar l'unione, e che non avendo impoſto alcun impegno, diſapprovava tutto ciò che avevano fatto in queſto propoſito.

Una Procedura così ſtrana fu però ſeguita da una Sentenza del Veſcovo di Lion delli

25.

25. di Giugno 1688. la quale soppresse il Titolo della Cura, e l'eresse in Vicariato amovibile, da essere esercitato da un Cappellano dei Vascelli, il quale venisse presentato dal Rettore delli Gesuiti di Brest e suoi Successori, con facoltà di mutarlo, e privarlo, quando li paresse. La stessa Sentenza portava che le entrate tanto fisse che incerte della Cura venissero unite al Seminario delli Gesuiti.

Questi buoni Padri non erano tanto infervorati nell'unione suddetta per avidità verso li beni di questo mondo. Per disingannare coloro che avessero potuto avere queste idee grossolane, il loro Padre Rettore, pubblicò una dichiarazione molto divota, colla quale GESUITICAMENTE protestava, non meno a suo nome, che autorizzato dai Confratelli, *che non avevano altra brama, se non che di servire al pubblico, e che non pretendevano far danno a nessuno.*

Non ostante, carpirono, *colla sola brama di servire il pubblico*, nel mese di Settembre 1688. delle Patenti di conferma, le quali tennero celate, come anche il Decreto di unione del Vescovo di Lione. Stimarono ben fatto di differirne la manifestazione ad altro tempo, e di agire sempre in conformità. In fatti, poco tempo dopo si scoprì che nel fabbricare la Chiesa, si aveva fatto una Stanza dietro al Coro dalla parte del loro Seminario, che mediante una semplice apertura, questi Padri averebbono potuto farsi una Sagristia per loro uso particolare, in cui sarebbono entrati francamenre tanto di notte che

K di

di giorno, quando avessero voluto. Ma si fece riportare, i piani; l'Impressario fu biasimato di aver dati i suoi ordini; fu levata la Sagristia posticcia, e fu proseguita la fabbrica, e terminata sopra un nuovo dissegno approvato dal Re.

Il contegno tenuto dalli Gesuiti fino allora; e certo rumore sparsosi per la Città, avevano causati dei sospetti negli animi. Già si supponeva che i buoni Padri avessero qualche idea, ma non si capiva qual fosse l'oggetto, e rinunziavassi a tutto quello che veniva nell'animo contro di loro, come si fa ai cattivi pensieri. Di fatto potevasi credere che Sacerdoti che portano dei cappellacci in testa, scarpaccie ai piedi, fossero persone divorate dall' Ambizione, e dall' amore delle ricchezze?

E pure bisognò beversela. Lo scoprimento della Sagristia aprì gli occhi. Non si esitò dunque più a risolversi di credere che l'idea delli Gesuiti si fosse di appropriarsi una Chiesa grande, bella, ben fabbricata, che aveva costate somme immense agli abitanti, alle spese della quale solamente i buoni Padri non avevano contribuito alcuna cosa. Dopo molte diligenze, finalmente si venne a scoprire che avevano ottenuto dal Vescovo di Lione un Decreto di unione, con Patenti confirmative. Fu ai medesimi più volte intimato di presentare questi Titoli, ma giudicarono che la loro prudenza non permettesse di ciò fare: non ne fecero motto. Ma per prevenire ogni sorpresa, si risolse d' intromettere l' appellazione come di abuso davanti al Parla-

lamento di Brettagna, Giudice naturale delle Parti, la qual cosa fù eseguita nel mese di Luglio *1699*.

Li Gesuiti, i quali non riconoscono la Giustizia ordinaria, e che fanno continui sforzi per non essere sottomessi ad alcuna, ma sempre però determinati di sostenere l'idea formata di far che corresse questa unione, si scoprirono finalmente, rivolgendosi al Gran Consiglio, al quale pretendevano poter rimettere generalmente le loro cause. Questo accidente diede occasione ad una disputa di regolamento di Giudici, sulla quale piacque al Re con sua Sentenza delli 4. di Maggio 1700. richiamare a se ed al suo Consiglio la disputa principale, e le dipendenze della medesima.

L'Istanza durò passa quattro anni con gran pregiudizio della Città di Brest, e grave scandalo degli Abitanti; mentre li Gesuiti per sviarli dalla Parocchia e dal loro legittimo Pastore, non tralasciavano coi loro violenti discorsi, e sediziosi sermoni, di mettere in agitazione le coscienze di tutti.

In questo intervallo morì il Vescovo di Lione, il quale aveva fatto il Decreto d'unione. Fu nominato in suo luogo l'Abate *de là Bourdonnaye*. Li Gesuiti furono sollecciti e attenti a rendersela favorevole. Quando supposero già di averla spuntata, si procurarono un Decreto del Consiglio alli 15. Ottobre 1702. mediante al quale fu permesso al nuovo Vescovo di scegliere fra le Parti quello che stimasse più a proposito per amministrare la Cura sino alla decisione della Lite.

L'Abbate *de la Bourdonnaye* essendo stato consacrato adì 23. Aprile, fece pubblicare che sarebbesi portato a Brest, a benedire la nuova Chiesa, e a dare esecuzione al Decreto. Ogni cosa fu disposta per questa cirimonia, la quale si fece il dì di tutti li Santi dell'istesso anno. Li Gesuiti, i quali avevano fatto emanare il Decreto, acciò fosse eseguito a loro vantaggio, rimasero estremamente sorpresi e punti, quando il Signor *Roignant* Rettore Parroco da ben trenta anni, fu nominato, o per meglio dire, mantenuto e confermato nella nuova Parrochia, la quale fu dedicata sotto l'invocazione di San Luigi. Fu nel medesimo tempo istallato con dieci Sacerdoti per fare il servizio divino.

Una scelta tanto giusta e conforme allo spirito della Religione ed alle regole della Chiesa, fu accompagnata dalle acclamazioni del Popolo, il quale non sapeva come manifestare il suo giubilo che se li conservasse il suo vero e legittimo Pastore. I soli Gesuiti restarono disgustati, e non accompagnarono la festa.

Presentarono una Scrittura opponente al Consiglio adì 23. Gennajo seguente, tanto a loro nome, che a nome del Parroco di Lambezelec (*a*) (il quale non ci aveva parte, e e che negò subito che lo seppe) colla quale come anche con diverse memorie segrete, censurarono in termini forti e poco decenti la

(*a*) *Parrochia nel Borgo di Brest, la quale stendesi sino nella Città, a un di presso come quella di San Lorenzo di Parigi.*

la condotta del Vescovo, ed osarono conchiudere che le cose si rimettessero in quello stato che erano prima della nomina del Signor *Roignant*, cioè, che la nuova Parrochia si chiudesse, e si sospendesse il divino Uffizio. Gli abitanti diedero una contro istanza, per farli dichiarare non acettabili, e per chiedere al Re che si compiacesse di far terminare la contesa delle Parti.

Questi Padri privati dell' appoggio del Vescovo, e conoscendo che non potevano più far valere la loro pretesa unione, ritiraronsi con atto stipulato per mano di Notajo adì 19. Novembre 1702. che significarono con Istanza delli 23. Gennajo seguente, colla quale rinunziavano all' unione.

Benchè disgustati dal Vescovo; conoscendo che non potevano non aver bisogno di lui fecero che l'alteriggia cedesse all' interesse. Stimarono a proposito, qualche tempo dopo, di cercare la sua buona grazia, e di riconciliarsi seco. Procurarono anche di far risuscitare la loro pretesa se non in tutto, almeno in parte, cioè, per la fabbrica della Chiesa, cui parve che allora si riducessero.

Ottennero dal medesimo o per importunità, o per sorpresa un editto adì 15. Maggio 1703. mediante il quale, sul supposto che il numero dei Preti soliti non bastasse, ai medesimi fosse permesso di Predicare, confessare, e celebrare la Messa nella nuova Chiesa Parrochiale, nella quale non vi era per anche altro che l' Altar maggiore da potervi celebrare.

Pare che sarebbe stato secondo l' ordine che tal permissione fosse stata aggradita dal Par-

roco, ma li Gesuiti, i quali si considerano eccettuati da tutte le regole, e che riconoscono quelle solamente che da loro vengono stabilite, fecero esponere questa permissione alli 26. del medesimo mese da un Foriere, tanto per loro, come per i loro Successori, ed intimarono ai Parrochiani che vi si dovessero sottomettere, *sotto pena di dover pagare tutte le spese, i danni ed interessi*. Queste erano le precise parole.

Non so se dalla Predicazione degli Apostoli sino a noi, siansi mai vedute intimazioni di questa natura, e se si abbia mai inteso parlare di *spese*, *danni*, *ed interessi*, in materia di coscienza. Ma quì si tratta del proceder Gesuitico; nessuna cosa ci ha da far stupire.

La necessità, come si suol dire, fa fare qualche volta delle belle cose, ma per la Dio grazia, i buoni Padri non erano certamente in questo caso. Avevano trovato il segreto, come abbiamo veduto, di farsi da 65000. lire di rendita, senza altro aggravio, se non quello di tenere in Brest dodici Padri, e di mantenere venti Cappellani nel Seminario; anzi, per profittare delle entrate, fino a quel tempo non erano stati che sette o otto al più, e in luogo di venti Cappellani, ne avevano tenuti solamente tre o quattro, e il più del tempo un solo, alloggiato in parte molto impropria vicino al Cortile, col pretesto che mancassero gli alloggiamenti, benchè ciò fosse falso, siccome costa dal processo, che prova che avessero più di trenta camere vacanti nella loro Casa, ma queste Camere non erano per i Cappella-

pellani: di sopprappiù bisognava loro anche la Cura, o almeno la Chiesa, quando non avessero potuto aver altro. Per procurarsi subito l'ingresso, poi il possesso, indi la proprietà di questa Chiesa, avevano strappata dal Vescovo la permissione di Predicare, di Confessare, e di celebrare la Messa. Gli abitanti, i quali prevedevano queste perniciose conseguenze, stimarono ben fatto di prevenirle, e di metterci prontamente rimedio; *principiis obsta*, *&c.* non v'è preservativo alcuno contro dei mali che minacciano li Gesuiti.

Comunque sia, la Domenica 27. di Maggio, giorno delle Pentecoste, che era il giorno posteriore a questa impudente dichiarazione, i Parrocchiani in più di due mille, si raccolsero dopo la Messa cantata, e deliberarono che per quanto rispettassero il Vescovo, non potevano accomodarsi alla permissione a lui strappata dalli Padri Gesuiti, dei quali si dichiararono Appellanti come di abuso.

Questa Appellazione; la quale era sospensiva, fu giuridicamente denunziata alli Gesuiti. Contutto questo, i Padri passarono innanzi, e quattro giorni dopo, cioè, il primo di Giugno di quest'anno 1703. s'incaminarono verso la Chiesa Parrochiale alle dieci della mattina, scortati da trenta soldati del castello, armati coi loro fucili, sable, e bajonette, e comandati dal loro principal Offiziale, mentre che il Parroco e il Vicario erano uno all'Altare, l'altro ai fonti Battesimali.

Fecero portare dalla loro casa un tavolino

ed alcuni paramenti. Il tavolino fu posto alle nove ore fra le due navate, onde eretto Altare contro Altare celebrarono la Messa, per così dire, armata mano, una parte dei soldati stava intorno all' Altare, e l'altra parte alle porte per impedire che i Parrochiani non entrassero. Il Signor *le Berre*, uno dei Coristi, avendo avuta la temerità di dire che bisognasse opporersi a sì strano procedere, fu subito arrestato, e condotto prigione.

Il giorno appresso i Gesuiti tornarono per tempo con alcuni operarj per erigere un Altare, come il giorno innanzi. Avendone avuto avviso. I Consoli ed alcuni Parrochiani, si portarono alla Chiesa con due Notaj, e due Offiziali di Giustizia, per impedire il disordine, e per ricevere le opposizioni e proteste che fossero state necessarie.

Mentre in apparenza parlavasi civilmente dalli Gesuiti, si vidde venire trenta Soldati con due Luogotenenti, i quali avevano alla testá un Gesuita, che era andato a prenderli al castello, e li scortava. Prese anche la precauzione di chiedere ai medesimi pubblicamente in istrada, e di esaminare egli in persona, se le loro armi erano in buonó stato.

Così strano procedere tirò una folla di gente, che voleva entrare; ma i soldati, i quali avevano buoni ordini, cominciarono a menar giù senza riguardo di età, di sesso, o di condizione, e a dare delle botte coi loro fucili sì nella Chiesa che fuori; ciò causò gemiti, pianti, e strida lamentevoli, e mancanze di rispetto di ogni genere e senza numero.

I Pre-

I Preti della Parrochia s'avvanzarono più che poterono, procurando di calmare il disordine, ma corsero l'istessa sorte degli altri Fedeli, e furono respinti e trattati con tale eccesso, e con parole sì oscene, che il decoro non permette di riferire.

Fu avanzata tant'oltre la violenza, e li Gesuiti avevano acceso tal furore nel cuore dei soldati, che dal Processo verbale consta ch' uno di loro tirò al Prete che diceva la Messa all'Altar maggiore, e che l'averebbe ucciso, se in quel punto il Signor *di Queranmocl* Custode della Chiesa non avesse fortunatamente alzata col braccio la bocca del fucile già carico di palla, avendo il colpo traforata la volta della Chiesa che allora era di tavole.

Verso le dieci vennero altri Offiziali del Castello. Si cacciò fuori della Chiesa a colpi di canna e di fianconate quei Parrochiani che erano rimasti nella Chiesa. Si eresse un Altare sopra due cavalletti, come il giorno antecedente, e sopra questo Altare, in mezzo ad un sì orrido tumulto, si fece celebrare la Messa da un Gesuita, cui si diedero due soldati per assistenti, i quali tenevano il fucile in spalla, con ordine, come apparisce dalli Processi Verbali che furono fatti, di scaricare sul Parroco stesso, se si avvicinava.

Questo Pastore, per mostrare l'autorità che teneva nella sua Chiesa, comparve in stola e cotta, nel tempo che il Gesuita stava all' Altare: Appena fu veduto, ch'uno dei Capitani della Guardia del Castello se gli gittò addosso, lo prese pel collare, stracciò la sua cotta, e strascinollo per la stola, minacciando

di

di metterlo prigione, e proferendo contro di lui quelle ingiurie che si ponno pensare, ma non scrivere.

Così fatto oltraggio contro un Parroco nella propria Chiesa, il quale aveva servita la sua Parrochia con edificazione più di trenta anni che era Titolare, fu causa che quel vecchio quasi ottuagenario facesse questo giusto rimprovero al Official principale, che era stato della Religione; *la vostra condotta non è d'uomo veramente convertito, o Signore; se fosse veramente convertito, avereste avuto maggior rispetto per la Casa del Signore, e qualche riguardo per i suoi Ministri*.

Queste parole, in luogo di far rientrare l'Offiziale in se stesso, lo sdegnarono maggiormente. Riaccesesi la sua collera, e si avvanzò con aria e contegno da far conoscere che era per venire agli ultimi eccessi. Il Signor *Allain le Kargour* Prete Sagristano della Chiesa, che se n'avvidde, accorse, si mise in mezzo, e ritenendo colle mani il braccio minacciante dell'Offiziale, impedì che non mettesse ad effetto il sacrilego suo disegno. E questo lo trattò da seduttore del popolo, e minacciollo, alzando contro di lui la canna, di farlo scacciare dalla Città.

Il Signor *Lalouer* Vicario, scorgendo il suo Pastore esposto a tanti oltraggi, venne a porsegli vicino, per consolarlo, e siccome li dava braccio per sostenerlo ed ajutarlo a camminare, fu come strappato da un soldato del seguito di questo Offiziale, il quale lo tacciò *di seduttore di Donne dissolute, e come quello che introducesse il divorzio fra loro*; in mezzo di tutti questi orrori, dei quali li

Ge-

Gesuiti erano spettatori e causa nell' istesso tempo, uno dei medesimi ebbe l'ardire di ascendere sull'Altare, di celebrarvi la Santa Messa, e di fare quest' empia preghiera, ricevendo il Corpo di Cristo; *Non mihi proveniant in judicium & condemnationem*; mentre secondo la Bolla, Prop. 59. *tale preghiera non era un nuovo peccato*, e lo stato di questo Gesuita non impediva che non si communicasse degnamente; perchè a tenore dell' istessa Bolla Prop. 66. uno si può approssimare a Dio *anche con passioni brutali*, ec.

Sia come si voglia, alli 4. del medesimo mese, questi Padri tornarono colla stessa scorta, ricominciarono le stesse violenze, dissero la Messa sul medesimo Altare portatile, e colle stesse cirimonie, e notificarono agli abitanti per mezzo d'un Offiziale alla testa di molti soldati che se in seguito una Compagnia di soldati non bastasse per fare che dicessero la Messa, si farebbono scortare dalla Guarnigione intiera. Ma non vi fu bisogno. I Parrochiani vollero piuttosto cedere per qualche tempo il campo di battaglia alli Gesuiti, di quello che esponere il Santuario del Signore, a nuove, e forse anche a maggiori profanazioni di questi Padri abbominevoli.

Ma la minaccia fatta al Signore *le Kargour*, per avere salvata la vita al suo Parroco, ebbe tosto il suo effetto. Ricevette pochi giorni dopo un biglietto di M. Vescovo, per il quale, senza essere stato nè chiamato nè intese le sue diffese, fu sospeso dalla Messa, e indi relegato a Luzon con lettera di sigillo in data delli 11. Luglio seguente; l'ordine della

della quale fu eseguito in maniera tanto ignominiosa, che fu condotto da due Sbirri, come si fa dei scelerati; (*a*) e il Signore *di Queranmoal* Custode della Chiesa, per avere impedito che il celebrante non fosse ucciso all' Altare colla schiopettata che li Gesuiti li avevano fatta tirare, fu, in virtù d' altra lettera di sigillo, obbligato a lasciare la Patria, la famiglia, e i suoi impieghi di Procuratore, e di Notajo, mediante i quali sussisteva colla sua famiglia, per ritirarsi a Avranches, e restarvi fino a nuovo ordine. Si crede che colà sia morto di tristezza, e di miseria.

Li Gesuiti incorraggiti da sì felici successi, intimarono agli Abitanti che tutti quelli che non fossero per loro, dovessero aspettarsi così fatti trattamenti, e per far vedere, in disprezzo del Parroco, dei Parrochiani, e di Dio istesso, il loro despostismo in questa Chiesa, della quale s' erano resi Padroni coi mezzi riferiti; dapoi studiarono di disturbare sempre il Divino servizio, ora dicendo la Messa precisamente in tempo che il Predicatore (non

(*a*) *Con altra Lettera di sigillo delli 7. Gennajo 1705. li fu permesso di uscire di Luzon e di ritirarsi dove voleva, 30. leghe però distante da Brest.*

Con una terza Lettera di Sigillo delli 24. Decembre dell' istesso anno li fu permesso di tornare nella Città di Brest, ma non ha mai osato di far uso di questa permissione è sempre stato nascosto, e lo è attualmente, 30. Giugno 1744. all' età di 87. in 88. anni in circa.

(non Gesuita) ascendeva il pulpito, per straviare gli Ascoltatori; ora coll' impedire ai Sacerdoti di vestirsi cogli abiti Sacerdotali, per andare all' Altare.

M. Vescovo informato di tanti mali, conoscendo, ma troppo tardi, il fallo che aveva fatto, accordando questa permissione a' Religiosi che calpestavano la Religione in una maniera tanto indegna e scandalosa, mandò agli Abitanti un editto (*a*) col quale dimostrava (*di non aver mai permesso ai medesimi di dire la Messa nella Parrochia, se non che nelle ore ai medesimi dal Parroco prescritte, senza punto derogare, o offendere le ragioni dei Parrochi, o poterne cavare alcun vantaggio a pregiudizio del Parroco, e de' suoi Preti;* ma il male era già fatto, e proseguì a dispetto del Vescovo, perchè li Gesuiti, i quali avevano riconosciuto con reiterata esperienza quanto potevano fidarsi

(*a*) *Se il Sig.* de la Bourdonnaye *che è attualmente in carica, conosceva allora il suo fallo, poteva pure metterci riparo? Poteva pur ritrattare la permissione data a questi sciaurati Padri? Se non si fossero sottomessi, e che avessero impiegate le armi della Guarnigione del Castello (contro le quali un Vescovo non può niente) per far valere la sua permissione, almeno averebbe fatto il suo debito. Questo Scritto addrizzato agli Abitanti, condannava ciò che aveva fatto, ma non lo distruggeva. Per altro, cosa si può aspettare da un Vescovo, il quale sospende un Prete, per aver impedito che il suo Parroco ucciso non fosse?*

darsi delle armi della Guarnigione del Castello, per sottomettere il Pastore, e il Gregge, facevano poco conto dell' Autorità Episcopale, se non si accordava colle loro idee.

Con tutto ciò le grida degli Abitanti di Brest giunsero fino al Trono, e furono intese. Il Re fece un Decreto adì 23. Agosto dell' istesso anno. Lo trascrivo parola per parola, perchè serve di prova ai fatti da me rapportati.

Estratto dei Registri del Consiglio di Stato.

Sull' Istanza presentata al Re nel suo Consiglio dal Console, ed *Echevini* ed Abitanti della Città di Brest, il Rettore Curato, Preti e Custodi della Parrochia della medesima Città di Brest, la quale contiene che nella Lite che hanno già più di quattro anni di seguito davanti a SUA MAESTA' contro li Gesuiti del Seminario della Marina, in proposito della Parrochia nuovamente fabbricata a spese degli Abitanti, per sapere se li Gesuiti possano impadronirsene senza alcun altro valido pretesto, che quello d' un supposto decoro, li Supplicanti si sono fatti Appellanti come di abuso, della Sentenza nulla, informe, e affatto insussistente che il defunto Signor Vescovo di Lion aveva emanata adì 25. Giugno 1688. confermata colle Patenti del mese di Settembre seguente, colla quale Sentenza il Prelato soppresse l' unico Parroco che trovavasi in Brest, per erigerlo in Vicariato amovibile; ed unirlo al Seminario delli Gesuiti, con facoltà di nominarvi qualun-

lunque Cappellano di Vascello che volessero scegliere, e così anche levarlo a loro piacimento. Sopra di che, in esecuzione della Sentenza del Consiglio di Stato delli 15. di Ottobre 1702. Il Signor Vescovo di Lione d'oggidì avendo avuta la commissione da Sua Maestà di nominare delle Parti quella che avesse da amministrare la Cura, fino alla decisione della Lite, il Prelato nominò nel dì di tutti li Santi ultimo passato il Signore *Roignant*, Rettore Parroco, il quale stabilì con dieci Preti soliti ad amministrare la Parrochia, sotto il titolo di San Luigi. Li Gesuiti si sono poi ritirati dalla loro pretesa Sentenza d'unione con un Atto per mano di Notajo delli 19. Novembre 1602. e con Istanza da loro notificata: dopo, avendo però questi Padri strappato dal nuovo Signor Vescovo un Editto delli 15. di Maggio dell'anno presente, il quale ai medesimi permette il predicare, confessare e dire la Messa nella Parrochia, il quale da loro fu fatto notificare adì 26. del medesimo mese di Maggio, i Supplicanti dichiararono con deliberazione Generale del giorno appresso, che erano opponenti a questa Permissione, e che non ostante il rispetto che avevano pel Signor Vescovo, se ne appellavano come di abuso; e quantunque una tale dichiarazione dovesse sospendere l'effetto della Permissione accordata alli Gesuiti, non hanno tralasciato nei quattro primi giorni del mese di Giugno ultimo e seguenti di venire accompagnati da trenta Soldati, e molti Offiziali del Castello, a dire la Messa nella Parrochia contro la volontà dei Supplicanti, e se si ha da dir il vero armata mano;

men-

mentre li Gesuiti hanno innalzato sopra una tavola Altare contro Altare; e perchè fu tirata un Archibugiata di palla nella Chiesa, molte persone offese, un Corista messo prigione, il Parroco, benchè vecchio di più di settanta cinque anni, strappazzato coll' ultima indecenza; il Sagrestano sospeso, indi mandato a Lusson, perchè s' era messo davanti al suo Pastore, per impedire il sacrilego insulto che un offiziale minaccioso li voleva fare, e indi uno dei Custodi fu parimente obbligato di uscire della Città fino a nuovo ordine, cosa che ha prodotto gran tumulto, e pubblico scandalo, e tocca alla Giustizia di Sua Maestà di fare che cessi quanto prima, col giudicare definitivamente la contestazione delle Parti; tanto più che il Signor Vescovo di Lione, il quale ha nominato il Parroco, per amministrare la Parrochia in esecuzione della Sentenza delli 15. d' Ottobre ultimo passato, aveva consumato la sua podestà, e che la Permissione che ha poi data alli Gesuiti è abusiva, contraria alle Regole della Chiesa, e affatto pregiudiziale ai Supplicanti, per le deplorabili conseguenze. Ciò li obbliga a presentare questa Istanza per prendere le conclusioni definitive nell' Istanza, di cui si tratta, tanto nella sostanza e principale, quanto negli accidenti occorsi, acciò su questo ai medesimi si provveda. I Supplicanti dimandavano che piacesse a Sua Maestà, facendo giustizia nell' Istanza, permettere che avessero Azione sulle diverse Suppliche presentate e notificate, avendo stabilito i mezzi di abuso contro la supposta Sentenza di unione della Parochia di Brest al

Se-

Seminario delli Gesuiti della stessa Città delli 25. Giugno 1688. si sono fatti Appellanti per Ragione della Cancellaria al Parlamento di Bretagna delli 9. Luglio 1699. sia ricevuta questa istessa Appellazione come di Abuso bene e dovutamente conferita al Consiglio, in esecuzione della Sentenza delli 4. di Maggio 1700. mediante la quale Sua Maestà si è compiaciuta di chiamare a se la Lite e la questione delle Parti, colle sue circostanze e dipendenze; che permettesse ai Supplicanti di dimandar conto delle Lettere Patenti confermative dell' unione, carpite sopra fatti supposti nel mese di Settembre 1688. con proibizione ai P. P. Gesuiti di non servirsi o valersene, come neppure del Decreto di Registrazione che è stato fatto nel Parlamento di Rems adì 16. Maggio 1689. il quale sia annullato e rivocato, come fatto senza sentire le Parti; che dia anche Azione ai Supplicanti della sospensione che i P. P. Provinciale, e Procuratore Generale della Provincia di Francia, facendo così per loro, come per quelli del Seminario di Brest, hanno formalmente dichiarata e data con un Atto per mano di Notajo in Parigi adì 19. Novembre 1702. che hanno fatto dichiarare colla loro Istanza di ripartimento dalla Sentenza di unione adì 23. Gennajo dell'anno presente 1703., che siano anche ricevuti i supplicanti Appellanti come di abuso, tanto del Permesso dato dal Signor Vescovo di Lione, alli Gesuiti di Brest il dì 15. di Maggio ultimo passato, di predicare, confessare e dire la Messa nella Parrochia, quanto delle violenti e scandalose esecuzioni

che sono seguite ; che sia questa nuova Appellazione annessa bene e legalmente presentata ; e che si dichiari tutto essere abusivo . Onde senza aversi riguardo alla riserva portata dalla sospensione delli Gesuiti , ovvero alla dimanda conseguentemente da loro fatta , di essere mantenuti nella Chiesa Parrochiale di Brest , che hanno supposto contro ogni verità, fabbricata per loro sul fondo del Seminario , dichiari i medesimi non acettabili, e subordinatamente mal fondati per pretendere alcun diritto sulla detta Parrochia fabbricata a spese degli Abitanti , giusta il Decreto ed Ordini di Sua Maestà , e che anzi i Supplicanti siano mantenuti e conservati nel possesso ed esercizio della loro nuova Chiesa Parrochiale di San Luigi , con divieto alli Gesuiti del Seminario di Brest ed a tutti gli altri di non frastornarli ; sotto pena di tutte le spese , danni ed interessi dai Supplicanti sofferti , o da soffrirsi : inoltre che li Gesuiti siano condannati in tutte le spese dell' Istanza.

Veduta la detta Istanza segnata , *Covet Monthayeux* , *du Verger Bigot* deputato di Brest ; *Lauthier* , e *Chaponel ;* la Sentenza di unione delli 25. Giugno 1688. le Patenti del mese di Settembre, la Sentenza di Registramento del Parlamento di Rems delli 16. Maggio 1689. la Permissione del Signor Vescovo di Lione delli 15. Maggio ultimo passato ; la dichiarazione di Appellazione degli Abitanti delli 27. dell' istesso mese , ed altre scritture , unite alla medesima Istanza , giustificative della medesima ; udito il Rapporto del Signor *Trudaine* , Consigliere del Re nei suoi

Con-

Configli, Maestro dell' Istanze ordinarie del suo Palazzo: e dopo già comunicato colli Signori *Daguesseau*, *de Ribeire*, *di Pontchartrain*, *Voisin*, *ed Amelot*, Consiglieri di Stato, Commissarj a ciò deputati, secondo la Sentenza del Consiglio di Stato delli 17. Luglio dell' anno presente 1703. considerata ogni cosa: IL RE STANDO NEL SUO CONSIGLIO ha ricevuto e riceve gli Abitanti, Console ed Echevini, il Rettor Parroco, Preti, e Custodi della Parrochia della Città di Brest, Appellanti come di abuso dei Proclami del Signor Vescovo di Lione delli 25. Giugno 1688. e 15. Maggio ultimo passato, acciò ai medesimi si renda ragione sulla detta Appellazione, e sul di più delle dimande delle Parti per la presente Istanza, SUA MAESTA' ha ordinato e ordina che le Parti scrivano ed espongano nel tempo del Proclama; ed aggiunto all' Istanza fra le Parti, colla riserva di poter disgiungere, occorrendo, data nel Consiglio di Stato del Re, ASSISTENTE SUA MAESTA'; tenuto in Marly adì 23. Agosto 1703. sottoscritto, *Phelipeaux*.

In conseguenza di questo Decreto, gli Abitanti della Città di Brest parteciparono adì 6. Settembre seguente una nuova Istanza, cui i P. Gesuiti non giudicarono a proposito di rispondere, se non che alli 30. di Maggio 1704. con Istanza e lungo Memoriale annesso di 52. pagine, in foglio di carattere fitto. Nelle prime pagine di questo Memoriale rendono conto della loro inazione e dicono, *che per una specie di moderazione hanno taciuto tanto tempo*, e sono stati obbligati a rompere

 il

il silenzio (*a*) per la necessità di una leggitima difesa, e per l' edificazione del Pubblico, (*b*) che da molto tempo vengono stancheggiati con continue Liti (*c*), dal gran numero delle quali vengono oppressi; che gl' impieghi dei quali sono stati incaricati da Sua Maestà (*d*) ai medesimi non permettono di passar la vita in Litigj; che le loro entrate tenuissime (*e*) devono essere impiegate in miglior uso.

Dopo questo modesto preambolo, dicono *che onorano molto gli Abitanti di Brest, ai quali esibiscono civilmente la loro servitù, ec.* Appena terminato questo breve complimento, trattano i medesimi Abitanti *di disobbedienti,*

(*a*) *Non lo facevano per una specie di moderazione, ma per dar tempo che la pubblica indignazione si calmasse.*

(*b*) *Nuovo metodo di edificare il Pubblico! non appartiene che ai figli di* Loyola.

(*c*) *Così non va bene; bisogna lasciarsi rubbare dalli Gesuiti, senza difendersi.*

(*d*) *Questi impieghi consistevano nel formare dei Giovini Ecclesiastici Secolari, i quali dovessero servire di Cappellani sopra i Vascelli, e ne avevano tre o quattro solamente, anzi spesso un solo, in luogo di venti.*

(*e*) *L' unione della Chiesa Collegiale del Falcovet, e dell' Abbazia di Daoulas; quello che avevano avuto dal Re, e dagli Stati di Bretagna; il famoso latrocinio da loro fatto due o tre anni prima dei tesori di* Ambrogio Guys*: tutto produceva un entrata tenuissima per i Gesuiti. Poveri mendichi!*

ti, *di tumultuarj*, *di sediziosi*, *e di ribelli*. Alla loro Istanza danno nome di *Libello infamatorio*, *e di Romanzo satirico*. Trattano il loro Avvocato, e il loro Deputato di *Prevaricatori*, *e Calunniatori Pubblici*. Il Parroco, il Vicario e i Preti della Parrochia sono, secondo loro, *Intriganti*, *Insolenti*, *Impostori*, *Sacrileghi*, *Barbari*, *Eretici* (*a*) *ec.* A questo aggiungono pag. 35. facendo la narrazione a lor modo, dalla giornata 2. Giugno 1703. *che per la sacrilega loro condotta davano occasione di temere che l' istessa presenza del loro Dio* (il quale probabilmente non è l' istesso che quello delli Gesuiti) *nel Santissimo Sagramento, non fosse freno capace di raffrenare la loro violenza*. *Allora*, proseguiscono con parole ampulose, *si vidde un Parroco alla testa de' suoi Parrochiani ammutinati, dar moto alla sedizione, e in vece degli insegnamenti dell' obbedienza e sommissione, insegnare ai medesimi col suo esempio a calpestare sotto ai piedi gli ordini* (*b*) *del loro Vescovo e l' autorità dell' istesso Monarca, nella persona di quelli che lo rappresentano* (*c*); *e mettersi a so-*

(*a*) *L' imputazione dell' eresia è l' ordinario freno delle calunnie delli Gesuiti non solo contro di quelli che li attaccano, ma anche contro tutti quelli che a loro non sono servilmente venduti.*

(*b*) *Non era un ordine, ma una semplice permissione del Vescovo.*

(*c*) *Il Signore* de la Reinterie *Luogotenente del Castello, e della Cittadella, pagato dalli Gesuiti per andare ad assediare colla sua Guarni-*

a sostenere un Assedio nella sua Chiesa. Li Gesuiti averebbono voluto celare questo scandalo al Pubblico (*a*) *malgrado qualunque vantaggio che avessero potuto ricavarne.*

Avevano fatto il medesimo rimprovero anche alla pagina 33. *per quanto ben fondati*, (dicevano ,) *potessero essere gli Abitanti di Brest nella loro opposizione fatta per sostenere un Assedio*, *ridonda sempre*, *proseguiscono*, *a loro vergogna*, *a loro confusione*, *a loro colpa*.

Questo breve detaglio basta per dare una giusta idea del Memoriale dei buoni Padri. Bisogna essere Gesuita , per avere ardire di presentare tale scrittura al Consiglio di Stato del Re , e per renderla pubblica colla stampa nella Città di Brest , luogo della scena. Era un delitto per gli Abitanti l' avere sostenuto un Assedio nella Chiesa, e non l'era per li Gesuiti l' aver formato questo assedio. Era delitto per gli Abitanti l' avere stornato il colpo che doveva uccidere un Sacerdote nella celebrazione dei santi Misterj , e non l' era

---

nigione, *un Parroco e dei Preti nella loro Chiesa*, *nel tempo del Divino Offizio*, *faceva egli le funzioni della sua Carica*, *rappresentava forse in quest' occasione la persona del Re? Anzi si sarebbe meritato un rigoroso castigo di averne fatto così enorme abuso.*

(*a*) *E' certo che li Gesuiti averebbono voluto celare al pubblico questo scandalo*, *a motivo dell' eterno scandalo che doveva cadere sopra di loro ; ma la loro insaziabile avidità in questa occasione prevalse*, *come in infinite altre occasioni.*

l' era per li Gesuiti, aver fatto sparare questo colpo! era delitto per gli Abitanti l' essersi opposti con semplici processi verbali all' usurpo della loro Chiesa, e non lo era per li Gesuiti, l' essere venuti alla testa d' una Compagnia di soldati armati, per prender possesso di questa Chiesa, e per farsene padroni. Pochi esempi si troveranno di questo paradosso fuori della Società *Ignaziana*.

Gli Abitanti di Brest fecero subito la risposta a questa Memoria. La scrittura era trionfante: onde li Gesuiti che temevano l' effetto, e che non si fidavano ancora delle furberie, le quali fino allora avevano adoperate, vedendo che si avvicinava il momento della decisione, un altra ne ordirono, la quale misero in opera, con riuscita. Questa furberia fu opera del loro Padre *van-Rhin*, il quale era stato Rettore a Brest, e lo era allora a Blois. Egli, coll' appoggio del Signore *de la Reinterie* Luogotenente del Castello e Cittadella, uomo venduto alla Società, aveva prodotto tutto il disordine dell' anno precedente. Ecco la furberia.

Questo Gesuita subornò certa persona chiamata *Maria Villeneuve*, e le fece dire da una certa vecchia, che sapeva, *che la metà degli Abitanti di Brest aveva segreta intelligenza coll' Inghilterra; che si aveva da consegnare la Città ai Nemici, e che a questo fine si tenevano combricole in un Casino di Campagna che apparteneva ad uno dei suoi parenti*.

La vecchia denunziò subito questa pretesa scoperta a Blois al Suddelegato del Sopraintendente. Questo riferì alla Corte, e l' Estratto della sua Lettera fu spedito dal Con-

te di *Pont-chartain* al Signore *di Chateau-Renaud* Luogotenente del Re in Bretagna.

Gli Abitanti di Breſt atterriti da così orribile, e pericoloſa calunnia, fecero preſentare al Re per mezzo del loro Deputato il ſeguente Reſcritto.

SIRE.

Li Conſoli, Echevini, ed Abitanti di Breſt, umilmente rappreſentano a VOSTRA MAESTA' che nel tempo che implorano la Giuſtizia del ſuo Conſiglio Reale, per terminare la lite che hanno per le mani, già per ſette anni continui, in propoſito della loro Chieſa Parrochiale, hanno il ſenſibile diſpiacere di ſentire che colla più nera impoſtura del mondo vengono accuſati di atroce coſpirazione.

Il ſoſpetto alli medeſimi addoſſato di così enorme perfidia, viene da una donna, la quale era nello ſpedale di Blois. Queſta ha detto che ſi chiamava *Maria Villeneuve*, che era nativa di Breſt, che era ſtata battezzata venti otto anni fa nella Chieſa delli Sette Santi. Ha rivelato ad una vecchia che ſapeva, *che la metà degli Abitanti di Breſt aveva ſegreta intelligenza coll' Inghilterra; che s' aveva da conſegnare la Città ai nemici, e che a queſto fine ſi facevano delle adunanze in un Caſino di campagna che apparteneva ad uno dei ſuoi parenti*. La qual coſa denunziata a Rhois al Suddelegato del Signore *di Bouville* Sopraintendente nella Generalità d'Orleans, ha ſcritto in Corte, e l' eſtratto della ſua lettera è ſtato mandato dal Signor Conte *di Pontchartrain* al Signor Mareſciallo

lo *di Chateau Renaud* Luogotenente di Vostra Maesta' in Bretagna.

Arrivata così terribile e trista nuova a Brest, i Supplicanti fecero ogni possibile per chiarirsi d' un fatto di tanta importanza. Hanno cercato nei Registri della Parrochia delli Sette-Santi, e in quelli delle Parrochie vicine; la nota del Battesimo di *Maria Villeneuve* non s' è trovata; e non hanno alcun riscontro che in tutto il paese vi sia mai stata alcuna famiglia di quel nome. Per altro, hanno usata ogni diligenza per conoscere donde potesse venire così mal offizio che contro di loro veniva fatto; hanno chiesto che fossero arrestate le due femmine, per potere col mezzo delle medesime sviluppare questo mistero iniquo; ma quanto sono state pressanti le loro perquisizioni, e diligenze, altrettanto sono diventate inutili. Le donne sono sparite improvvisamente, e non s' è poi mai potuto sapere quello di loro se ne sia fatto.

Non è giusto che così importante affare e così capitale resti impunito. I Supplicanti sono stati trattati pubblicamente *da Sediziosi*, e da *Ribelli* nell' Istanza che hanno fatta davanti a Vostra Maesta', per essere mantenuti nella loro Cura. Non si erano gran cosa fermati sopra quelle ingiurie che a loro erano state fatte così temerariamente; ma essendo seria l' accusa che si fa contro dei medesimi, più circostanziata, e d' infinita conseguenza, merita che si esamini coll' ultimo del rigore.

Questa è la Grazia che la Città di Brest prostrata ai piedi di Vostra Maesta', dimanda istantissimamente. E' pronta a sacrifica-

ficare senza alcuna misericordia alla più severa Giustizia quei suoi figli e cittadini, che avessero avuto pensiero di rompere il vincolo dell' amore e fedeltà che tutti devono al loro Re; e che hanno inviolabilmente osservato, vegliando esattamente, ed a loro proprie spese per la sicurezza delle loro Coste.

Ma, SIRE, se non c'è, nè prova nè apparenza dell' abbominevole cospirazione che a loro si vorrebbe imputare; se v'è anche ragione di credere che non abbia potuto inventarsi se non se da persone dedicate a segreti Nemici, il vostro popolo di Brest, il quale è sempre stato zelante per la gloria, pel servizio, e per l'interesse dello stato, con gran fondamento ricorre alla MAESTA' VOSTRA ad implorare la medesima giustizia che fu resa alcuni anni sono a certi Canonici di Beauvais, falsamente accusati di colpa consimile da uno dei loro confratelli, il quale rimase castigato giusta la pena dal medesimo meritata.

I Supplicanti osano asserire che il Suddelegato di Blois, il quale ha partecipata cotale infedeltà, fosse tenuto almeno di far mettere in luogo sicuro l'Accusatrice, e quella altresì che l'aveva denunziata, per cavare dalle medesime tutti i lumi necessarj a scoprire la verità sopra sì grave e delicata materia; mancò quando non prese questa precauzione che la prudenza ed osservanza delle Leggi esiggevano dal suo Ministero: ha da obbligarsi a fare che si trovino, che si presentino queste due femmine, ovvero deve rispondere dell'orribile calunnia fatta per vie

indi-

indirette contro una Città sull'Oceano, per rendere, essendo possibile, odioso il nome dei suoi Abitanti, in tempo che l' affare della loro Parrochia è per giudicarsi definitivamente nel Consiglio.

Per ciò, sperano che non ostante il chimerico tradimento, di cui sono stati falsamente accusati, VOSTRA MAESTA', accorderà ai medesimi la giustizia che rende continuamente ai suoi fedeli sudditi; ed eglino continueranno i loro voti e preghiere per la prosperità e salute di VOSTRA MAESTA', e della famiglia Reale. Sottoscritto *Segalen*, deputato di Brest.

Questo Memoriale fu letto al Re, Sua Maestà parve commossa; il Suddelegato fu mandato in Corte; ma nella stessa sedeva il Padre *de la Chaise*. Il Memoriale non ebbe effetto, e il Suddelegato fu rimandato assolto.

Finalmente si fece la Sentenza definitiva. Non posso portarne quì nè le disposizioni, nè la data, perchè, malgrado ogni diligenza da me usata, non ho potuto averla. In alcune Memorie che mi sono state communicate, trovo, che mediante a questa Sentenza, la Chiesa fu data alli Gesuiti, e che il Re s' impegnò a farne fabbricare un altra per gli Abitanti subito che glielo permettessero i suoi affari.

Queste Memorie non sembrano totalmente esatte. Si può credere che la Sentenza fosse alquanto diversa. S' ha da congetturarlo da quello che in appresso è occorso. Sino all' anno 1740. li Gesuiti hanno avuta la Chiesa dalla mattina fino alle 10. cioè, dell' Al-

l'Altar maggiore ſolamente; e il Rettore, e i Preti degli altri Altari tutto il giorno, e l' Altar maggiore dalle 10. ſino al rimanente della giornata.

L'anno 1740 la Città ſtanca da così lunga, e penoſa ſervitù, propoſe alli Geſuiti che deſiſteſſero intieramente dalla Chieſa di San Luigi, mediante una ſomma di danaro che ai medeſimi ſi darebbe perchè ſi fabbricaſſero una Chieſa. E la ſomma accordata dall'una e dall'altra parte ſi fu di 50000. lire. Subito li Geſuiti cominciarono a far fabbricare una nuova Chieſa, tutta la ſtruttura della quale era già fatta l'anno 1743.

Gli Abitanti furono liberati dalli Geſuiti, ed ebbero il pieno e pacifico uſo di tutta la loro Chieſa fin dall' anno 1740. perchè fu ſtipulato che il dì che foſſe contata la ſomma promeſſa, darebbono luogo, e ritirerebbonſi nella loro Cappella dei Congreganiſti, per fare il loro Offizio, cioè, per predicare, confeſſare, dire delle Meſſe, e per le loro preci ſpeziali; perchè non riconoſcono le Ore Canoniche, cioè il Canto o la recita dei Salmi, degli Inni, e dei Cantici, in ſomma le lodi di Dio.

CON-

CONTESA
DELLI
GESUITI DI BRUSSELLES

In proposito d'un latrocinio di passa 300000. fiorini fatto da questi Padri alla Signora DI VIANNE.



EL 1738. la Signora MARIANNA GIUSTIDAVIS moglie del Signor ROMBAUT DI VIANE venuta a stabilirsi in Brusselles, e trovandosi avere la somma di *trecento mille* fiorini tanto in moneta che in specie, in diamanti rozzi, e gioje, fu di sì buona fede che li consegnò nelle mani del P. LUTGER GIANSSENS Gesuita, per la speranza che a lei aveva data di poter trovare occasione di investirglieli vantaggiosamente. La somma, secondo quello che correva allora, poteva montare a circa *sei cento trenta mille lire* di Francia. Il marito informato della facenda, e del doppio fallo della moglie, di non aver preso il confesso della consegna, usò prudenza, nè si lasciò trasportare dal suo risentimento. Un Avvocato della Città consultato su questo affare spinoso, consigliò alla Signora di *Viane*. Che

si fin-

si fingese ammalata, e mandasse a chiamare l' illustre Padre *Gianssens* come se volesse confessarsi, facendo intanto che due Notaj stessero nascosti nella sua camera, insieme con quattro testimonj, i quali non perdessero nemen una sillaba di quello che discorresse col medesimo su questo proposito.

Risoltosi dunque di così fare, essendo la Signora stata a letto alcuni giorni, fu mandato a chiamare il depositario. Siccome egli non aveva alcun sospetto dello stratagemma, andò prontamente alla casa dell' ammalata, la quale essendo più impaziente di cavarli una sincera conferma del suo deposito, di quello che di confessare i proprj peccati, li disse ingenuamente, che mentre non aveva per anche potuto investire i suoi trecento mille fiorini, si compiacesse di farne la ricevuta. Il Padre *Gianssens* che credeva di esser solo colla sua penitente, confermò ogni cosa, promise di soddisfarla, con patto che usasse discrezione, vietandole soprattutto di non farne parola col Signor VANDORMAEL mercante da vino di quella Città, che egli P. *Gianssens* aveva i suoi danari, e le sue cose, giurando che se avesse avuta l' indiscrezione di parlarne, averebbe negato il fatto, nè l' averebbe mai confessato a costo di essere arrostito vivo. Si differì la Confessione ad un altro giorno. Il Reverendo Padre si ritirò, e i due Notaj fecero l' Atto, e i quattro testimonj che erano con loro lo sottoscrissero.

La Signora di *Viane*, contenta della riuscita, il giorno appresso andò al Convento delli Gesuiti. Dimandò il Padre Rettore; e questi

sti le promise di farle render giustizia. Si lusingava sulla promessa del medesimo, quando con sua estrema sorpresa, il Confessore tutto ricusò, pagandola con un *voi siete pazza, Signora*. „ Può darsi, soggiunse il me-
„ desimo, che vi abbia promesso quello di
„ che fa menzione quest' Atto (intendendo
„ di parlare di quello, che la Signora te-
„ neva in mano) ma quante cose non si di-
„ cono per prudenza, quando in vece d' una
„ penitente sensata, si trova una pazza, cui
„ l'ambizione, e l' avidità hanno scombus-
„ solato il cervello! "

Benchè l'affare fosse di tal natura, che non poteva avere alcuna difficoltà per la restituzione; appena si fece pubblico, che tutti quelli, i quali conoscono l'autorità della Società cominciarono e dubitare per la parte della Signora di *Viane*.

Nulladimeno fu cominciata la lite per la Signora al principio del mese di Agosto 1739. essendo caduto l'affare al rapporto del Signor Consigliere Du Chesne, furono accordati otto giorni al P. *Gianssens* per rispondere all' Istanza della prefata Signora. Tutta la Società s' interessò a riparare il colpo, e se li Gesuiti non poterono allora agire con quell' efficacia che bramavano, almeno ebbero la consolazione di cavare dal loro fondo tutti i mezzi opportuni a prolungare le procedure. Persisterono sempre nella negativa, e per quante prove ai medesimi si allegassero del deposito, si difendevano, pubblicando che il Signor e Madama di *Viane* erano stati sedotti dai nemici della Società. L' Avvocato *Cordeys* unendosi con loro, sostenne che il Consiglio

figlio sovrano di Brabante fosse incompetente, dimandò Commissarj e fece ogni potere per fare ritrattare la Signora di *Viane* dalla procedura cominciata contro il P. *Gianssens*; ma tutte le sue pratiche e i suoi sforzi servirono solamente a fare che il Pubblico aprisse gli occhi, e non si lasciasse ingannare, e comprese che se i R.R. Padri non fossero stati delinquenti, averebbono operato più schiettamente.

Con Sentenza del Consiglio delli 24. di Agosto fu ordinato che la Signora *di Viane* fosse guardata a vista da tre Forieri, ed in virtù della medesima Sentenza otto altri Forieri furono mandati al Convento delli Gesuiti, ad assicurarsi della persona del Padre *Gianssens*; ma essendo li Gesuiti entrati persona per persona malevadori dei loro tre degni Confratelli, ed avendo nell'istesso tempo impiegati diversi mezzi, ottennero che fosse sufficiente la loro cauzione, e che i Forieri si ritirassero.

Tre giorni dopo ottennero che ci si assicurasse delle persone del Signor e Signora *di Viane*, e in conseguenza fossero messi in prigione. Ciò fu effettuato nell'istesso giorno. Quest'incarcerazione diede occasione ad un incozzamento di Giurisdizione fra il Consiglio Sovrano di Brabante e il Consiglio privato di S. A. S.

Il Signor *Deswart*, Avvocato del Signor, e Signora di *Viane*, avendo rappresentato che l'esame di questo affare apparteneva al Consiglio di Brabante non mai al Consiglio privato, il quale in sostanza è un Consiglio di Grazia, fu deciso che i detti Signor e Si-

gnora

gnora di *Viane* fossero stati malamente arrestati, e in conseguenza furono rilasciati e messi in libertà.

Questa piccola mortificazione non fu la sola che soffrirono li Gesuiti screditati pubblicamente, ben presto si trovarono nella dura necessità di rimborsare il terzo, il quarto delle somme immense che avevano prese *al due, e al due e mezzo per cento*, e che avevano poste a loro proprio e privato nome fino al dieci e dodeci per cento, sulle migliori Ipoteche: ma era per loro ancora più tristo, che la lite andasse sempre innanzi, e che tutti i tentativi appresso della Principessa Governante per ottenere da S. A. S. che volesse imporre perpetuo silenzio alla Signora di *Viane* rimanessero sempre inutili, mentre l'equità del Conte di *Harrach* suo primo Ministro ci pose un insuperabile ostacolo. Finalmente furono obbligati a rispondere all'Istanza presentata contro di loro, e non avendo alcuna buona ragione in contrario, persisterono nella negativa, ed apertamente attaccarono la riputazione dei testimonj illibati, che erano loro contrarj.

All'ultimo del mese di Agosto fu sospeso il Padre *Gianssens* da qualunque funzione Sacerdotale. Alcuni giorni dopo la Signora di *Viane* avendo felicemente trovato nelle sue carte la nota delle sue cose, diamanti e rubini consegnati al P. *Gianssens*, ed essendo questa nota di mano propria del detto Padre, la nuova prova che parve incontrastabile agli occhi medesimi delli Gesuiti fu per loro come un fulmine. Onde dopo di avere fatto sicurtà, persona per persona al Padre *Gianssens*,

ſens, ebbero la debolezza di riſpondere che non foſſe a parte della loro Communità, e che l'affare s'aveſſe da riguardare come perſonale di queſto Padre, non già relativo alla Società.

Forſe tale reſtrizione averebbe potuto produrre qualche effetto a loro vantaggio, ſe aveſſero avuta la ſavia e prudente precauzione di non autorizzare il loro Avvocato e il Procuratore ad agire a loro nome; ma la facoltà che ai medeſimi avevano data, eſſendo paſſata giudiciariamente, biſognò tenerla, e riſpondere categoricamente ſopra tutti i punti. I buoni Padri ſi trovarono allora in uno ſtato molto compaſſionevole. Reſi ridicoli, appena ardivano alzar gli occhi nelle ſtrade, e comparire all'Altare. Quelli ſteſſi, dai quali averebbono potuto ſperare qualche conſolazione ſdegnavano di fare attenzione alle loro lamentanze. Il Padre *Pietro* PONS uno di loro avendo un giorno preſo l'ardire di andar a raccomandare le buone Ragioni della Società al Signor Referendario *du Cheſne*, queſto Giudice li voltò le ſpalle dopo di avergli detto bruſcamente. " RITIRATEVI ,, Padre mio caro. L'azione del Padre *Gianſ-* ,, *ſens* è orrida. I voſtri Compagni dovreb- ,, bono arroſſire di proteggere la ſua pira- ,, teria. RITIRATEVI. Non è tempo di par- ,, larvi ".

Queſto accoglimento finì di dar l'ultima mano riguardo alla coſternazione del Convento, ed alla coſternazione del Padre *Gianſſens*, il quale infermò.

In queſt'occaſione ſi formò una dieta dei principali della Provincia, e fu preſa maſſi-

ma

ma concordemente di abbandonare il Padre *Gianssens* il quale nulla avendo di commune colla generalità solo avesse da mettersi in causa, non ostante la speciale procura del Padre Rettore. E' vero che questo aveva risposto per lui; ma sul supposto che il Padre *Gianssens* fosse stato falsamente accusato, il mezzo più sicuro ed unico di provare la sua innocenza era per certo quello d'impegnarlo. CUM SUIS a rappresentare ogni qualunque volta, senza che simile impegno potesse essere suscettibile di alcuna garantia. Avendo in quel tempo il Rettore delli Gesuiti ricusato di pagare gli Uscieri destinati secondo la sua istanza a guardare la Signora di *Viane*, la Corte la prese con tale impegno che non si potè dispensare di non dar loro a conto 300. fiorini. S. A. S. aveva già ordinata la consegna della somma principale, in risposta della Istanza che li Gesuiti le avevano presentata, con un Decreto, di cui questa è la copia.

„ Avendo inteso che il Nominato ROMBAUT DE VIANE e sua moglie sono
„ sul punto di lasciare i Paesi - Bassi Austriaci per ritirarsi appresso gli stranieri,
„ ordiniamo agli Officiali Fiscali di farli
„ guardare a vista, ed al Rettore del Con-
„ vento delli Gesuiti di questa Città di Brus-
„ selles di far sicurtà della persona del Padre
„ *Gianssens*, e di dare intanto nòn meno in
„ suo nome, che in nome di tutta la Com-
„ munità buona e sufficiente cauzione per li
„ *tre cento mille* fiorini che la nominata *de*
„ *Viane* pretende averli consegnati. Fatto ec.

Sottoscritta MARIA - ELISABETTA.

La verità si è, che nè la Signora *di Vitne* nè suo marito avevano mai avuto idea di abbandonare il paese, e che tutto quello che li Gesuiti pubblicavano lo facevano per gittar la polvere negli occhi dell' anime deboli, e per far credere agli stolti che l'accusa tentata contro di loro fosse puta e mera calunnia.

Nulla dimeno tutti questi discorsi frivoli non impedirono che la procedura non ricominciasse, e le prove contro il Padre *Gianssens* non si rischiarassero in maniera che non si poteva aspettare, se non che di vedere quanto prima la Società smascherata e coperta di confusione. Li soli Gesuiti accostumati alle cose grandi ed a cavarsi destramente dai più intricati passi, non smarrirono la speranza. Fecero nascere accidente sopra accidente, riguardo alla cauzione ovvero alla Consegna dei *trecento mille* fiorini da loro pretesi. Tentarono di poter trovare nell' EDITTO PERPETUO dei mezzi per dispensarsi dall' una e dall' altra cosa; e se tutti i loro andamenti parevano inutili pel cattivo esito, almeno avevano questo vantaggio per loro che tiravano la cosa in lungo, e davano lor tempo di impiegare gli amici più lontani. L' Avvocato *Cordeys* venduto a questi buoni Padri non risparmiava alcuno dei raggiri forensi per difenderli. Facendo poco caso della sua riputazione, riduceva tutti i suoi desiderj a trovare nelle Leggi istesse le quali sono state fatte per reprimere l' Ingiustizia, i pretesti che presentavansi per sostener quella della Società. Compose una Risposta che il Padre *Gianssens* diede in suo proprio e privato

vato nome, che aveva come primario ſcopo il cavar fuori i ſuoi Confratelli dal cattivo paſſo che avevano fatto, e di diſpenſarli dal dover riſpondere.

La Corte, felicemente per la Signora *di Viane*, non ſi laſciò ingannare. Avendo la Società già litigato in Corpo, non volle allora ammettere le ragioni d'un ſemplice particolare, che aveva pur troppo date prove del peccato di cui veniva accuſato. Onde biſognò che li Geſuiti piantaſſero nuove batterie.

I Principali dell' Ordine furono ſpediti l' uno dopo l'altro e vennero più volte per vedere ſe potevano ottenere da S. A. S. che l' affare foſſe rimeſſo nel ſuo Conſiglio privato. Corſe anche fama che ci foſſero riuſciti, e ceſsò lo ſpavento ſolamente dopo che s'ebbe finalmente nuova certa che l'equità e prudenza del primo Miniſtro vi avevano talmente provveduto che non ſi poteva più temere che alcun altro Tribunale poteſſe eſaminarla ſe non ſe il Conſiglio Sovrano del Brabante.

Alli 2. di Ottobre i Reverendi Padri riſolſero di far cantare ſolennemente il TE DEUM nella Chieſa in rendimento di grazie d'un apparizione miracoloſa avuta dal loro degno Confratello Padre *Gianſſens*. Siccome queſto pio Geſuita era in orazione per implorare l' aſſiſtenza del grande S. IGNAZIO contro i ſuoi nemici; queſto Santo (ſe cotale falſa idea può trovar credenza) li comparve, e dopo averlo ſalutato in queſti termini: PAX TECUM, EVANGELISTA MEUS, li diſſe; *conſolatevi, o figliuolo, trionferete di*

tutte le vostre disgrazie; avete prestato un servizio esenzialissimo alla vostra Società, onde non deve abbandonarvi il vostro Generale, il quale ha debito di sostenere e proteggere i buoni sudditi come voi. Sicchè combattete generosamente, e state sicuro che per quanti sforzi facciano i vostri nemici per rovinarvi, resterete vittorioso.

Questo miracolo comico veramente, ma fatto a proposito per un paese popolato da gente, alla quale non viene mai imputata la credulità, fece subito impressione nella mente della plebaglia. I devoti dei R. R. Padri non mancarono di celebrarlo e di esclamare o che ingiustizia! pretendendo tutti gli amici della Società sull'asserzione di MELCHIOR INCHOFER che questi buoni Padri non siano responsabili delle loro azioni nè ai Magistrati, nè ai Re, nè a Dio medesimo, ma soltanto al Generale, che è l'unico Monarca, e Dio della Società. Ma le due Camere raccolte non ragionavano totalmente su questo bel principio. Si applicavano, come era loro dovere, ad ultimare questo affare, sul quale averebbono alli 20. di Ottobre fatta sentenza definitiva, se il Procuratore delli Gesuiti, non avesse tentato di prolungare la decisione con un Istanza da lui presentata a S. A. S. per essere dispensato dalle spese della seconda Camera. La scrittura era curiosa e strana. Fra le altre ragioni allegava, non essere possibile che Religiosi poveri come li Gesuiti, potessero trovare una somma di tre mille fiorini che averebbe costato il rapporto.

Ben si può credere che l'Istanza avesse la me-

medefima forte delle precedenti. S. A. S. non ne fece alcun cafo; e ad onta delle ragioni del Padre Rettore, per non intervenire alla Caufa, come colui che rapprefentava tutta la Communità, il Cónfiglio del Brabante li ingiunfe di doverfi unire.

Il complefso di tanti cattivi fucceffi, che averebbono potuto fconcertare ogni altro fuori che la Società, mifero maggiormente in impegno i buoni Padri, i quali finalmente così bene fi feppero maneggiare che in luogo della fentenza definitiva afpettata dal Publico con tanta impacienza per la Signora *di Viane*, ufcirono folamente le due Sentenze, delle quali metteremo quì fotto le difpofizioni.

SENTENZA

Rombaut de Viane, e *Marianna Juftidavis* Supplicanti.

Il Padre Rettore della Società di Gesù in quefta Città di Bruffelles, e il Padre LUTGER GIANSSENS Sacerdote della medefima Società RESCRIBENS. *Rifpondente*.

Veduto, ec. la Corte admette li Supplicanti alla prova fui fatti da loro pofti nella lite: i Rifpondenti fermi nelle loro prove in contrario: RESERVATIS EXPENSIS, eccettuate le vocazioni della feconda Camera, e dei Maeftri delle Iftanze di quefto mefe, refteranno a carico dei Rifpondenti. ACTUM 29. Ottobre 1739.

ALTRA SENTENZA

Rombaut de Viane, e Marianna Giustidavis Supplicanti.

Il Padre Rettore della Società di Gesu' di Brusselles, Rispondente.

Veduto, ec. La Corte ordina alle Parti di comparire davanti alli Commissarj, per sentire davanti a loro quello che alli medesimi sarà proposto in ordine alla conclusione presa per l'Istanza venuta in Corte, e in ordine a quella presa al fine dello Scritto di persistenza con conclusione pertinente accidentale delli Supplicanti, di unire il dibattimento, alla Causa principale incominciata con Istanza delli 18. Agosto ultimo; Reservatis expensis, eccettuato che le vacazioni della seconda Camera e dei Maestri delle Istanze di questo mese resteranno a carico del Rispondente. Actum 31. di Ottobre 1739.

Se queste due Sentenze non annunziavano assai chiaramente un favorevole successo ai nostri buoni Padri, ne presagivano di così buoni in progresso che si crederono tenuti fin d'allora ad accordare delle prove della loro gratitudine all'Avvocato Cordeys. Questo Avvocato, dall' Giansenismo che aveva ostentato, era passato al Molinismo, e s'era abbandonato intieramente alla Società, per la quale non risparmiava nè il corpo, nè l'anima. Aveva fatti molti maneggi per essere ammesso nel Consiglio Sovrano del Brabante, i quali essendogli sempre riusciti vani

ni per l'opposizione costante delli Gesuiti; onde comprese la necessità di guadagnarsi questi Padri, che ricompensarono il suo zelo col procurargli la Patente di NOTAJO CONSIGLIERE AGGIUTANTE delle finanze di Sua Maestà Imperiale.

Non andava così dell'Avvocato *Deswart*, il quale aveva preso in mano la Causa della Signora *di Viane*. Non ignorava nè l'autorità della Società, nè il gius che si arrogava di comettere impunemente le maggiori colpe. Conosceva qual pericolo corresse volendo far fronte; ma l'amore della verità e della giustizia in lui prevaleva ad ogni altro riguardo. In conseguenza delle Sentenze 29. e 31. di Ottobre si preparò ad opponere le sue prove, in attenzione delle quali il Consiglio Sovrano del Brabante alli 4. di Novembre ordinò ai Forieri destinati a custodire il Signor *Rombaut di Viane* e sua moglia che ritirassersi, e che li lasciassero liberi.

Alli 21. dell'istesso mese la Signora *de Viane* aveva già fatto esaminare cinque testimonj illibati, e si disponeva a dare le ultime prove, allora quando li R. R. Padri più impegnati a tirare in lungo così odioso affare, che a procurarne la decisione, trovarono un mezzo, degno di loro per ritardarlo.

Pensarono di proponere al Cocchiero, di cui il Padre *Gianssens* s'era servito per fare il trasporto nel suo Convento delli cinque sacchi della Signora *di Viane*, cha desse loro una dichiarazione relativa a quella che aveva data a questa Signora nel principio della lite. Colla prima dichiarava di avere trasportato cinque sacchi dalla casa della Signora

ra *di Viane*, e da quella che aveva data alli Gesuiti pareva che dicesse tutto il contrario. Non l'ha effettivamente detto, ma ii Notajo scelto dai buoni Religiosi non s' era fatto scrupolo di scrivere tutto l'opposto di quello che se gli aveva detato, cosa che si poteva fare tanto più impunemente, perchè il povero Cocchiero non sapendo nè leggere, nè scrivere, non si poteva accorgere della superchieria.

Per buona fortuna il Cocchiero non si tenne obbligato al segreto, che li Gesuiti li avevano fatto promettere in proposito della dichiarazione da lui fatta. Appena uscito fuori della casa narrò loro la cosa a chi la volle sentire. Essendosi in breve sparsa per tutta la Città, la Signora *de Viane* presentò un Istanza, la quale portava, che li Gesuiti fossero tenuti a consegnare questa medesima dichiarazione alla Cancellaria del Consiglio; ma non essendo la dimanda conforme al genio dei giudiziosi Padri, ne risultò che prima della decisione di questo nuovo dibattimento, non fu più possibile di procedere all' esame dei fatti proposti e da proporsi dalla Signora di *Viane*.

Mi pare di veder quì il lettore arrestarsi in un tratto, e dimandare qual uso i buoni Padri pretendevano di fare di questo Atto, e per qual ragione se l'avevano fatto dare, quando già non volevano produrlo in Causa? e questa appunto era la questione che uno all' altro si faceva allora. Quelli però, i quali credevano conoscere li Gesuiti, dicevano che tale Atto non era fatto per servire in questa Lite, in cui ben conoscevano che

dove-

dovevano ſoccombere, ma per moſtrarlo dapoi ai loro divoti, a fine di far ai medeſimi conoſcere con ſi autentica prova che ingiuſtamente erano ſtati condannati, e che ſono in queſto mondo ſolamente per ſoffrire e per eſſere berſaglio della calunnia ed ingiuſtizia, ad eſempio di quello, di cui oſano chiamarſi Compagni.

Queſto ſentimento attribuito alli Geſuiti forſe non era eſattamente vero. Almeno i loro andamenti facevano credere che per quanto grande foſſe l' integrità dei Giudici, non perdevano la ſperanza di poterli corrompere. Neſſuno meglio di loro ſa riportarſi al tempo, il quale o preſto o tardi li favoriſce. Allora ſi trattava ſolamente d' impedire un giudizio definitivo, e di fermare il corpo delle procedure, di rallentare l' ardore delli Giudici, e di tirare in lungo l' affare, in che riuſcivano a maraviglia. Così paſsò l' anno, e il principio del ſuſſeguente li liberò da un nemico formidabile. Alli 4. Gennajo 1740. morì uno de' Notaj, il quale aveva fatto l' atto e Proceſſo Verbale dalle aſſerzioni del Padre *Gianſſens*, quando ne fu incaricato dalla Signora di *Viane*. E' ben vero che queſto Notajo, ſtando a letto moribondo il Signor Conſigliere *du Cheſne* Referendario di queſto affare, s' era traſferito alla ſua caſa, per dimandargli ſe perſiſteva in quello che aveva aſſerito, e ſe l' Atto da lui ſegnato unitamente col ſuo Confratello diceva la verità; che il Moribondo li aveva riſpoſto, che eſſendo criſtiano, e pronto a comparire davanti al Tribunale del Sovrano Giudice dei vivi, e dei morti, non poteva ſe non che render

der giuftizia alla verità, confermando in via di Teftamento *in extremis* la dichiarazione da lui fatta in un tempo in cui godeva perfetta falute. Ma quefta dichiarazione non poteva fervire al più al più, che a moderare l' allegrezza dei buoni Padri, l' affare dei quali pareva che andaffe di male in peggio. Nulladimeno benchè il Pubblico afpettaffe da un giorno all' altro di vedere giudicata la Lite, non mancarono di trovare il fegreto di prolungarla, in maniera che pafsò l' anno intiero in Scritture dall' una e dall' altra parte. Quì farebbe fovverchio il riferire tutte le calunnie colle quali i fanti Religiofi fondamentavano le loro Scritture. Ma temendo che a loro non fi preftaffe fede, fubornarono il Gazzettiere di Colonia, il quale nella fua Gazzetta inferì che la Signora *de Viane*, era ftata condannata ad effere bollata con un ferro caldo, e ad effere fruftata per le ftrade della Città. E' ben vero che il Gazzettiere fu punito, che fu brucciato il fuo foglio periodico per mano del boja, che li coftò del danaro, e che obbligato a prefentare alla Cancellaria la Carta originale nella quale aveva inferito così gran calunnia, fi riconobbe effere la lettera d' un Gefuita di Manheim, e che efaminando ancora meglio la facenda, era ftata tutta opera delli Gefuiti di Bruffelles; ma ciò era loro di nocumento folo nel luogo medefimo. I loro Confratelli fapevano far giuocare alla lontana una nuova tanto favorevole alla Società, e foftenevano l' onore del Corpo intiero nel tempo che quelli di Bruffelles vegliavano dal loro canto a riparare alla loro riputazione. Pareva

va che il principio del nuovo anno fosse anche quello del loro trionfo. Sessanta testimonj corrotti con danaro deposero in favore dei Padri contro la Signora *de Viane* ; ma per un effetto speciale della Provvidenza, tutti questi testimonj all' eccezione di due, non potendo resistere lungo tempo ai rimorsi della loro coscienza vennero spontaneamente quasi subito a ritrattarsi uno dopo l' altro, e a dichiarare alla Cancellaria che avevano avuto del danaro perchè deponessero contro la Signora *de Viane*. Molti furono arrestati in virtù d' un Decreto del Supremo Consiglio di Brabante, e finalmente dopo molti esami fatti nelle forme, i nominati *Konisloe* e *Vanden Brand* capi di questi falsi testimonj confessarono che li Gesuiti avevano ai medemi fatto contare *due mille settecento* fiorini, che fanno circa *cinque mille seicento* lire, moneta di Francia, per pagar quelli che avevano avuta la carità di dare il loro voto per la giustificazione del *P. Giansens*. Chi non si sarebbe allora immaginato che questi falsi testimonj non incorressero il castigo dovuto alla loro impostura, e che tutti li Gesuiti della Provincia non restassero coperti di obbrobrio e puniti secondo i loro meriti ? E pure nulla successe di quanto si attendeva. Continuò a passare il tempo fino alli 9. d' Ottobre 1741. in cui morì la Signora *de Viane* per lo spavento d' un gran sorcio che le andò di sotto, senza potersene liberare. Senza che mi fermi su quello che la Cronica scandalosa pubblicava su questo proposito dei R. R. Padri, basta dire che la prefata Signora sentendosi vicina alla morte dopo alcuni dì di

ma-

malattia fece venire quattro Parrochi della Città, un Notajo, e quattro altri testimonj illibati, davanti ai quali, già pronta a ricevere il Sacro Viatico, protestò essere verissimo che avesse consegnato al P. *Gianssens* suo Confessore, la somma dei *trecento mille fiorini*, i quali egli negava di avere ricevuti e che ricusava di restituire " prendendo il suo
„ Dio in testimonio, il quale era presente,
„ che stava per ricevere, davanti al quale
„ era per comparire fra pochi momenti;
„ soggiungendo che moriva colla speranza
„ che non averebbe permesso che i suoi Giu-
„ dici ricusassero a suo marito, ed alla Fi-
„ glia la giustizia loro dovuta, e che li Ge-
„ suiti sarebbono egualmente condannati do-
„ po la sua morte a restituire questa somma,
„ da loro ritenuta ingiustamente. "

Ma l' effetto non corrispose alla speranza di questa sventurata Signora. Dopo la sua morte l' affare parve sopito, e solamente dopo infinite pene ed attenzioni del Signor *Rombaut de Viane*, e del suo Avvocato fu proseguita, in un modo però da far sempre temere per la buona causa. Finalmente l' anno 1742. adì 24. Settembre sulla sera, questo affare fu giudicato con gran maraviglia del Pubblico. *Rombaut de viane*, restò condannato nelle spese, danni, ed interesi; e di più fu ordinato al Procuratore Generale che agisse straordinariamente contro questo povero sventurato, e contro il Cocchiere, il quale aveva trasportato i sacchi, e gli altri testimonj che li avevano veduti entrare nel Convento. Basta leggere questa Sentenza iniqua, della quale qui poniamo la traduzione, per

far

far conoſcere a tutta la terra che li Compagni di *Loyola* ora hanno diritto di operare tutto quello che a loro piace, che le Leggi non ſono fatte per loro, e che è venuto il tempo, in cui non ſi può nemen chiedere Giuſtizia impunemente.

SENTENZA.

Del Conſiglio Sovrano di Brabante, nella cauſa di Rombaud di Viane, *Supplicante: contro il P. Rettore della Compagnia di Gesù a Bruſſelles*, e il P. Ludgerus Gianſſens, *Prete della medeſima Compagnia*, Reſcribens.

Rombaut de Viane Supplicante.

Il Padre Rettore della Società di Gesù in queſta Città di Bruſſelles, e il Padre Ludgerus Gianſſens *Sacerdote*, *della medeſima Società*, Reſcribens.

Veduta nel Conſiglio Sovrano di Sua Maeſtà Reale, ordinato in Brabante, l' Iſtanza preſentatavi alli diecìotto di Agoſto mille ſettecento trentanove dal Supplicante e fu *Marinna Giuſti-Davis* ſua Moglie, la quale porta: che eſſendo giunti adì 13. Settembre 1738. con tutti i loro effetti, in un yacht dell' Ollanda in queſta Città di Bruſſelles, con idea di ſtabilirviſi, la Moglie del Supplicante aveſſe poſto di buona fede in depoſito nel Collegio dei Riſpondenti quattro Sacchi di Tela grigia pieni d' oro, parte in moneta, e parte in ſpecie, come ancora delle

le gioje rozze e non lavorate, che il fecondo Rifpondente (fcelto per Confeffore della Moglie del Supplicante) aveffe trasferito quefto depofito in una Carrozza da nolo dalla Cafa del Supplicante al Collegio dei Rifpondenti verfo gli ogni Santi del medefimo anno 1738. che il Cochiere di quefta Carrozza da nolo aveffe ajutato a trafportare i quattro facchi alla porta del Parlatorio del medefimo Collegio dalla Carrozza fino al medefimo Parlatorio, alla prefenza del Portinajo o altro Fratello della Società, che loro aveffe aperta la porta, come potrebbe apparire dalla dichiarazione originale del detto Cocchiere qui ingiunta fotto n. 1. ed ulteriormente dalla dichiarazione notariale ed originale di *Barbara Van de Sande* moglie di *Pietro Van Uylenbroech* dimorante in faccia della cafa dei Supplicanti, ingionta *fotto* n. 2. e avendo il primo Rifpondente, ad altri della medefima Società ricufato di reftituire quefto depofito alli Supplicanti, foffero ftati aftretti a fare i loro ricorfi a quefta Corte Sovrana, umiliffimamente fupplicandola che voleffe ordinare ai Rifpondenti, e al Portinajo del prefato Collegio, o altro Fratello della Società, che aveffe aperto il Parlatorio al tempo del Trafporto e Confegna del detto depofito, così anche a tutti gli altri, ai quali toccaffe, di produrre prontamente il medefimo depofito intieramente, e in fpecie, e di reftituirlo alli Supplicanti, come anche di condannare in ciò il primo Refcribente e tutti gli altri ai quali focchi, come pure nelle fpefe, danni ed intereffi avuti e da averfi, con permiffione di poterli pubblicare e taffare nelle fpe-

fe.

se. Veduto lo Scritto di Rescrizione riserbatovi dal canto dei Rescribenti, col quale (stante le ragioni allegate) fu conchiuso, che li Supplicanti per aver chiesto, agito e conchiuso, come avevano fatto colla loro sudetta Istanza, fossero dichiarati non fondati o acettabili nelle spese; la Scrittura Responsiva dei Supplicanti, e quella di persistenza in vece di Replica dei Rescribenti. Veduta parimente l' Istanza civile del Supplicante delli 29. Ottobre del medesimo anno 1739. colla quale rischiarando secondo il bisogno, la Conclusione presa per l' Istanza venuta in Corte, ed ampliando la medesima Conclusione *in quantum opus*, pretendeva che fosse dichiarato giuridicamente che li quattro Sacchi sopramentovati fossero stati asportati indebitamente, e senza ragione dalla casa del Supplicante; che indebitamente ed a torto fossero stati trasportati al Collegio dei Rispondenti; onde fosse ordinato ai medesimi Rispondenti di riprodurre prontamente, intieramente e in specie, li detti quattro Sacchi pieni d' oro sì in moneta che in specie, e di diamanti rozzi e non lavorati, e di restituirli al Supplicante, di condannare li Rispondenti, nelle spese, danni ed interessi sofferti e da soffrire, con permissione di poterli tassare nelle spese. Veduta la Scrittura delle Ragioni d' incompetenza riservata dalli Rispondenti colla Sentenza interlocutoria seguita adì 31. del medesimo mese di Ottobre, colla quale la Corte aveva ammessi i Supplicanti alla prova sui fatti da loro posti nella Lite, i rispondenti illesi nelle loro prove con-

trarie riserbate le spese, sol che le vacazioni della seconda Camera, e i Maestri delle Istanze restassero in vece dei prefati Rispondenti. Veduta anche la differenza mossa dalla Istanza delli Supplicanti delli 18. Agosto 1739., i pareri (in conformità della Postilla posta in margine) dati separatamente dalli sopracennati Rispondenti. La Scrittura di Percistenza con la Conclusione conveniente annessa dei Supplicanti, la Risposta sulla Conclusione attinente del primo Rispondente, e Replica sulla Conclusione attinente dei Supplicanti, al fine della quale fu anche bene espressamente persistito, come prima che venisse dichiarato giuridicamente, che i Padri del Collegio della Compagnia di Gesù in questa Città di Brusselles, fossero obbligati ad essere garanti per la persona del sopraccitato Padre *Gianssens* Religioso della medesima Compagnia, e in conseguenza per l' intiera dimanda dei Supplicanti, e per tutto quello che ne seguisse, e che fra questo fosse permesso alli Supplicanti in caso che guadagnassero nella materia principale, di mettere ad esecuzione la Sentenza da farsi a loro favore a carico del detto Collegio sino all' adempimento reale inclusivamente, colle spese. Veduta la Scrittura di Persistenza in luogo di Replica del primo Rispondente, e la Sentenza fatta sopra la detta Contesa alli 31. d'Ottobre 1739. mediante la quale la stessa Contesa fu unita alla Causa principale cominciata per l' Istanza delli 18. Agosto, riservate le spese, eccettuato che le vacazioni della seconda Camera e dei Maestri delle Istanze re-

restino a peso dei Rispondenti. Indi vedute le Prove vocali e letterali prodotte ed esposte dalla parte dei Supplicanti, le Prove vocali e letterali contrarie dei Rispondenti e prodotta rispettivamente tanto a Leuwarde in Frisia, nella Città d' Utrechet che in questa Città di Brusselles, come anche gli ulteriori discorsi in materia di Prova, tenuti davanti ai Commissarj del prefato Consiglio, e li dibattimenti mossi fra le Parti, colle Sentenze seguite, come altresì il Verbale delli 2. di Giugno 1741. in cui i Rispondenti (per mezzo del loro Procuratore *Lauwarts*) avendo esaminate le prove vocali e letterali dei Supplicanti, avevano impiegato per riaccusa, *& generalia juris contra*. La Scrittura delle Riaccuse dei Supplicanti presentata dal loro Procuratore *Vanden Eede*, alli 27. seguente. La Srittura delle Salvazioni dei Rispondenti, e le altre parole fatte nella Causa, nominatamente quella delli 19. di Ottobre del medesimo anno 1741. dalla quale appariva, che le Parti avessero conchiuso in causa e in debita ragione. Veduta parimente la Istanza Civile dei Rispondenti delli 11. Gennajo di quest' anno 1742. per la quale fu conchiuso che l' azione tentata dalli Supplicanti contro i Rispondenti fosse dichiarata come falsamente e calunniosamente promossa, e che i Supplicanti fossero condannati a fare e dare a questo motivo alli Rispondenti quel risarcimento che in Giudizio fosse trovato a proposito: e dal suo canto l' Offizio del Fiscale libero di poter agire tanto contro i Supplicanti, quanto contro tutti coloro che aves-

 sero

ſero depoſto nella detta cauſa calunnioſamente e di mala fede, ovvero che ſe ne foſſero indebitamente impacciati. La Scrittura delle Ragioni d' incompetenza di nuovo preſentata per parte del Supplicante, colla quale concludendo contendeva che li Riſpondenti, per avere agito e concluſo contro del Supplicante, e la defunta ſua moglie, come avevano fatto con queſta Iſtanza Civile, foſſero dichiarati non fondati, e non acettabili, colle ſpeſe. Veduta anche la Iſtanza Civile delli Supplicanti delli 13. dello ſteſſo meſe di Gennajo, colla Scrittura delle ragioni d' incompetenza rappreſentata dalli Riſpondenti, il Decreto delli 10. di Aprile 1742. col quale la CORTE ordinò che faceſſe di nuovo comparire il Supplicante davanti alli Commiſſarj del prefato Conſiglio per ſentire ed eſaminare il medeſimo Supplicante, affine di diſponere ſulla materia d' imbecillità menzionata nella Lite. Veduta la Sentenza delli 16. dell' iſteſſo meſe, colla quale la CORTE conſiderati i fatti poſti dalla parte dei Riſpondenti coll' Articolo 70. e ſeguenti della loro Scrittura dei ſecondi fatti, e quello che era a queſto propoſito ulteriormente allegato in Proceſſo, e ſentito il Rapporto dei detti Commiſſarj intorno al loro debito fatto ſecondo il prefato Decreto delli 10. di Aprile, riſpettivamente al 10. 12. e 14. dell' iſteſſo meſe, dichiarò di avere trovato che il Supplicante foſſe in buoniſſimo ſentimento e conoſcenza, indi ordinò alle Parti che ſi ſpiegaſſero davanti alli Commiſſarj fra 48. ore, quando intendeſſero che la Cauſa foſſe deciſa

ſul-

sulle Procure del Supplicante esposte nel Processo: Veduto l' esame Verbale delli 17. dell' istesso mese, nel quale il Procuratore dei Rispondenti avendo fatto esaminare la detta Sentenza delli 16. d' Aprile, aveva dichiarato, che era contento, e che acconsentiva, che la Causa fosse ultimata sulle Procure presentate dal Supplicante, ed esposte nel Processo: Veduto anche il Verbale, dell' istesso giorno, in cui il Procuratore *Vanden Eede*, avendo letto al Supplicante la detta Sentenza, aveva parimente dichiarato che il prefato Supplicante intendesse che la causa fosse ultimata sulle Procure esposte, sulla qual cosa le due Parti avevano sostenuto di avere adempito alla medesima Sentenza. Veduto anche il Decreto delli 10. di Maggio seguente, col quale la CORTE aveva ordinato ex offizio di fare comparire davanti ai Commissarj del detto Consiglio *Barbara Vande Sande* moglie di *Pietro Van-Uylenbroock*, per essere esaminata sulla sua deposizione data ad inchiesta del Supplicante li 31. Novembre 1739. e per essere altresì esaminata sopra altre circostanze notate dalla CORTE, come anche di fare esaminare il Consigliere, e Maestro dei Conti *Servati* sulla sua dichiarazione manuale delli 3. Giugno 1741. unita all' Istanza Civile dei Rispondenti delli 11. Gennajo di quest' anno 1742. e sopra altri punti parimente notati dalla CORTE. Veduti i confronti ed esami fatti in seguito del detto Decreto delli 11. 19. e 23. dell' istesso mese di Maggio, e 1. di Giugno seguente il Decreto ulteriormente dato alli 10. di Maggio so-

pramentovato, col quale era stato ordinato al Supplicante che consegnasse sotto debita espurgazione di giuramento alla Cancellaria del detto Consiglio le notizie pretese nel 1738. Articolo della sua deduzione. L' Atto in seguito tenuto alla Cancellaria li 10. del detto mese di Maggio, in cui il Procuratore *Vanden Eede* col Supplicante in persona per effettuare la consegna a lui ordinata mediante il detto Decreto, dichiarò che si consegnasse certo Biglietto di notizia originale del contenuto specifico nelli respettivi quattro Sacchi contenziosi fra le Parti, come anche del modo con cui il Supplicante avesse formato questo Biglietto di sua mano, e che l' avesse ritenuto nel tempo che ancora dimorava in Ollanda, dichiarando anche di essere pronto a giustificarsene con giuramento, con Requisizione che si procedesse incessantemente a questa giustificazione. Veduto anche il Decreto delli 21. del detto mese di Maggio, col quale la Corte ordinò ex offizio di fare comparire davanti i detti Commissarj *Michel de Velder* acciò fosse esaminato sulla deposizione da lui data alla Requisizione del Supplicante adì 26. Aprile 1740. ed acciò fosse esaminato sulle circostanze notate dalla Corte, indi fatto il confronto ed esame dell' istesso decreto li 21. di Maggio suddetto. Veduto parimente il Decreto delli 9. Giugno seguente coi doveri fatti ex officio nell' istesso giorno riguardo a *Giacobina Viane* figlia del Supplicante; l' ulteriore esame del Supplicante, e le sue personali risposte agl' Interrogatorj fattigli dai Commissarj al-

li 11.

li 11. altro Decreto delli 13. dell' istesso mese coll'esame di *Giovani Cauwe* fatto il giorno appresso sulla sua deposizione fatta davanti ai Commissarj del detto Consiglio alli 12. Novembre 1739. e il suo Esame sopra altre circostanze notate dalla CORTE; come anche il confronto ed esame del Notajo *Maskens* sulla deposizione delli 13. Febbrajo 1741. adì 13. dell' istesso mese di Febbrajo di *Judocus Roosen* sulla deposizione giudiziale fatta davanti alli Commissarj adì 9. Gennajo 1740. col suo ulteriore esame sopra altri fatti, e circostanze assegnate dalla CORTE; il Confronto ed Esame di *Niccolò Mommens* sulla deposizione fatta davanti alli Commissarj alli 12. Gennajo 1741. la deposizione di sua moglie esaminata ex offizio alli *16.* e *19.* dell' istesso mese. Il Confronto ed Esame di *Enrico van Dormael* delli 18. seguiti sulla risoluzione del Consiglio del giorno antecedente. Indi veduto il Decreto delli 4. Luglio di quest' anno 1742. mediante il quale fu ordinato ai Rispondenti che rimettessero al Consigliere Referendario la Scrittura segnata nel loro Collegio da *Giovanni Cauwe*, e menzionato negli articoli *59. 60. 61. 62. 63. 64. 65.* e *66.* della Scrittura, e il Decreto delli 5. dell' istesso mese di Luglio, col quale la CORTE ordinò che si facessero ancora i doveri ulteriori da lei assegnati ex officio: l' ulteriore Esame del Supplicante delli *6.* e *7.* del detto, e i doveri fatti nella Città di Utrecht in conformità delle rispettive risoluzioni del suddetto giorno 5. di Luglio e 9. Agosto. Veduti anche i Decreti delli 27. e 28. del me-

desimo mese d' Agosto citati in margine dell' Istanza del Consigliere e Procuratore Generale del Brabante, colle quali la CORTE coll' intervento del Fiscale aveva permesso al detto Consigliere, e Procuratore Generale di fare sequestrare nella Prigione della Treurenbergh il Supplicante. *Michele de Velder*, *Giudocus Roosens*, *e Giovanni Cauwre*, e accordata la cattura a carico di *Guglielmo Willems*, *Antonio Pulz*, *Francesco Uiasch*, *Cornelio di Tri e Giovanni Rynart*. Veduto l' ulteriore esame del Supplicante fatto sulla Treurenbergh alli 30. dell' istesso mese d' Agosto, cogli altri doveri fatti dai Commissarj del detto Consiglio riguardo agli altri tre sequestrati. L' Istanza Civile del Supplicante delli 3 di questo mese di Settembre colla Scrittura di Ragione, e incompetenza riserbatavi dalli Rispondenti, il Decreto delli 7. dell' istesso mese, con cui la CORTE aveva ordinato al secondo Rispondente che comparisse davanti ai detti Commissarj per essere esaminato sui punti assegnati ex offizio, i doveri in seguito di ciò fatti adì 10. e 11., e la Sentenza interlocutoria delli 18. dell' istesso mese, colla quale la CORTE senza interruzione del Rapporto ha accordato al Supplicante Copia delle sue Risposte all' esame a lui fatto ex offizio alli 11. Giugno, 6. e 7. Luglio e 30. Agosto ultimo, ad effetto di spiegarsi in presenza del suo Consiglio davanti alli Commissarj alli 22. di questo mese alle otto prima del mezzodì. Veduti i doveri fatti dopo della stessa Sentenza nel giorno ed ora prefissa alla presenza del Consiglio del

Sup-

Supplicante; avuto riguardo ad ogni cosa, la CORTE coll'intervento dell'Offizio di Fiscaleria, unisce al Processo l'istanza civile dei Rispondenti, delli 11. Gennajo 1742. rigetta le tre Istanze Civili del Supplicanre delli 29. Ottobre 1739. 13. Gennajo 1742. e 3. del mese corrente. Dichiara il Supplicante non fondato nè accettabile nè nella Conclusione presa coll' Istanza introduttiva, nè in quelle prese coll' istanza civile delli 29. Ottobre 1739. e alla fine della sua Scrittura di Replica sulla Conclusione spettante delli 31. di Ottobre 1739. i Rispondenti fermi in materia di calunnia a pretendere con istanza separata davanti ai Commissarj la loro Conclusione presa colla detta Istanza Civile delli 6. Gennajo ultimo; accorda alli Rispondenti a questo effetto Copia delle Risposte del Supplicante agli esami a lui fatti ex offizio rispettivamente alli 11. Giugno 6. e 7. Luglio, 30. Agosto ultimo, e alli 22. del mese corrente. Nondimeno ordina, che le Scritture del Processo siano messe nelle mani del Consigliere Procuratore Generale per fare i doveri del suo Offizio, condanna il Supplicante nelle spese a debita tassa e moderazione della CORTE, ed alla pena delle Istanze Civili rigettate. Fatto a Brusselles alli 24. Settembre 1742.

Sottoscritto P. VAN CUTSHEM.

Que-

Questa Sentenza, come si seppe dopo, fu fatta sopra un cumulo confuso di punti d'offizio che i Giudici hanno formato non già per rischiarare dei fatti per se stessi troppo chiari, ma per sorprendere, e fare inciampare tanto l'Accusatore che i suoi Testimonj colla moltiplicità delle interrogazioni capsiose che a loro s'ha fatto soffrire in diversi tempi, anche dopo un doppio e triplo esame. Sicchè vi fu una sola voce sull'Integrità del Giudizio fatto contro il Signor *Rombaut de Viane*, e li motivi che indussero il Consiglio a disonorar se stesso con simile Giudizio sono ancora una cosa che le persone dabbene non hanno potuto comprendere fino ad ora. Certò si è, che colui, il quale primo si presentò davanti al Conte d' *Harrach* per annunziargli la nuova della lite vinta dalli Gesuiti, fu pagato coll' istessa risposta che fece altrevolte il Cardinale *di Richelieu* a colui che li venne a dire che il Marefciallo *di Marillac* era stato condannato alla morte, cioè con un ANDATEVENE.

Poco prima di questo Giudizio, fu rotato vivo un Malfattore, il quale ricusò di confessarsi ad un Gesuita, adducendo per sua ragione che erano tutti maggiori ladri di lui. Se questo giustiziato fosse sopravvissuto alla sentenza presente, averebbe avuto diritto di fare delle querele contro il Privilegio accordato ai degni Padri di rubbare e saccheggiare impunemente. E' ben vero, che non senza pena e senza spese giunsero al loro intento in questo affare. La Sentenza fatta a loro favore fu altamente disapprovata dalle persone

del

del più alto rango della Città, principalmente dal Conte di *Harrach* e dal Conte di *Konigsek*. Verso il fine del mese di Maggio dell'anno seguente si risvegliò nuovamente l'affare; *Vandenbrand* fu preso di nuovo, e *Konisloe* Capo dei testimonj essendo stato messo alla tortura, svelò tutto il mistero dell'iniquità. Il Signor *de Viane* e i suoi testimonj, i quali tanto avevano sofferto per la verità e per la giustizia, furono posti nel Cortile della prigione, ed essendo diventata Civile la loro Causa, si diceva che non erano per anche stati rilasciati, per averli alla mano, da confondere tanto più prontamente l'impostura e gl'impostori.

Quello che confermò l'opinione si fu la Sentenza del Consiglio Sovrano del Brabante del primo di Giugno 1743. in virtù della quale sei dei principali testimonj della degnissima Società riceverono nel medesimo giorno la ricompensa dovuta al segnalato servizio che li hanno prestato, col deporre falsamente contro di *Rombaud de Viane*, e la sua defunta moglie. *Konisloe* e *Vandenbrand* colla corda al collo furono pubblicamente frustati e bollati, indi menati in prigione per doverci colà restare per lo spazio di dieci anni, e indi essere perpetuamente banditi; *van Helschen*, e *de Haes* furono parimente frustati e banditi, e due altri meno rei furono solamente esposti. Subito dopo si cominciò a formare processo al Segretario del Procuratore Generale, chiamato *Versin*, il quale era del numero di quelli che si erano lasciati contaminare dal danaro delli Gesuiti, e che veden-

dendosi scoperto ed accusato aveva presa la fuga con molti dell' istessa genia e suoi Complici .

Intanto credendo di essere giunti al felice momento dell' intiera decisione dell' importante affare, tutt' in un tratto si videro cessate le procedure, senza che fosse possibile di concepire i motivi di simile innazione, la quale durò 18. mesi . Tutta la buona volontà del Conte di *Konigseck* ed i voti di tutte le persone dabbene del paese non poterono vincerla contro l' oro ed autorità delli Gesuiti . Nel mese di Giugno dell' anno 1745. la Corte fece quattro Sentenze , le quali diedero fine ad ogni cosa , e misero li Gesuiti in pacifico possesso del loro latrocinio.

Col primo di questi giudizj che è delli 23. di Luglio , la Corte dichiara *Rombaut de Viane* prigione convinto di falsità e di avere contro la verità sostenuto che possedeva un tesoro, di oro in moneta e in specie, di diamanti rozzi del valore di *due cento sessanta sei mille* fiorini moneta di Olanda; per ragion di che ha calunniosamente tentato e sostenuto sino alla fine una lite contro il P. *Gianssens* , e il Collegio dei Padri Gesuiti . Nulla dimeno , dice che avendo riguardo alla sua lunga retenzione, alla sua fresca mentecattagine ed altre circostanze , ordina la sua liberazione condannandolo alle spese Giudiciarie.

Col secondo e quarto che è delli 30. dell' istesso mese, dichiara che il prigione *Michele de Velder* Pittore, e *Judocus Roosen* antico Offiziale d' Infanteria sia convinto di avere falsamente deposto con giuramento contro il Pa-

il Padre *Gianſſens*, e li condanna ad eſſere fruſtati ſopra un palco, banditi, e i loro beni confiſcati a profitto di Sua Maeſtà, preſe qrima le ſpeſe Giudiciarie.
Finalmente col terzo dell' iſteſſo giorno dichiara il prigione *Jean Cauwe* ſoſpetto di avere depoſto falſamente ſotto giuramento contro il detto Padre *Gianſſens*, ma che non ostante avendo riguardo alla ſua lunga retenzione, lo rilaſciò condannandolo nelle ſpeſe e conti giudiziarj.

Queſta fu la concluſione d'un Proceſso, il quale pareva cbe doveſse cagionare la rovina della Società di tali uomini iniqui, i quali dal tempo del loro arrivo in queſto paeſe durante la Lega, che era tutta opera di *Claudio Matthieu* Geſuita, ſervivano di ſpie al Re di Spagna. Ma ſe poſſedono l'arte di chiudere gli occhi alla Giuſtizia, e di ſedurre i Giudici, non inganneranno mai il pubblico che li conoſce come Dottori della menzogna, Ladri, Omicidi, e capaci di ogni male. Qualunque coſa che facino, ſempre ci ſi riſovvenirà della celebre Iſtanza dell'Univerſità di Parigi del 1594. di quella dei Signori Parrochi di Parigi per eſsere accettati Parti intervenienti nella Cauſa dell'Univerſità, della Sentenza contro *Giovanni Chatel* e contro li Geſuiti; della Piramide; del diſcorſo di *Achille d'Harlay*; della Morale pratica; delle Lettere Provinciali; e di tutte le Iſtorie dei loro ladronecci ed omicidj; come quello del Cardinale di *Tournon* nella China, e la loro coſpirazione delle polveri nell'Inghilterra, ſenza contare mille altri fatti,

come

come l' affare delli 101. quadri, quello di *Grillet*; quello del Padre *Girard*, e finalmente cento altri della stessa natura, i quali non si possono sentire senza inorridirsi e fremere.

Prima di terminare la stampa di questo libro, credo che non farò dispiacere al Lettore facendoli parte d' una lettera, la quale trovo nelle mie carte, avuta l'anno 1745. da un mio amico di Bourdeaux. Contiene un fatto troppo somigliante a quelli dei quali abbiamo parlato, onde può aver luogo nella Raccolta. Quantunque non possa riguardarsi se non che come un peccatuccio in confronto dell'astuzia dei buoni Padri, servirà però a far capire ai più semplici quanto sia pericoloso il dare ingresso in sua casa alli Gesuiti. Ecco l'articolo, parola per parola, che può interessare il Pubblico.

Un Mercante di grassina, chiamato *Giuseppe Lartigaut*, nativo di Portes, sulla Garonna, venne alcuni anni sono a stabilirsi alla contrada del ponte di San Giovanni. Li Gesuiti vedendo che era assai comodo, li fecero subito molte visite, e colla lusinga di accordargli la loro protezione, ben presto l'impegnarono a maritarsi con una fanciulla di 26. anni da loro allevata dall'età di dodici anni. Il nostro mercante contento di aver sposata una fanciulla che li pareva molto divota (perchè ogni giorno andava a sentir Messa, ed una volta per settimana a confessarsi dalli Gesuiti della strada del Mirail alle fosse della Casa della Città) si rimetteva intieramente in lei nel detaglio del nego-

negozio della sua Casa, intanto che si applicava agli affari. Qnantunque con sovverchia frequenza i R. R. Padri lo visitassero, sempre faceva alli medesimi quell' accoglienza che si fa agli amici confidenti e sinceri; ma ciò non poteva durare molto tempo. Il Signor *Lartigaut* uomo pieno di buona fede, ma regolato e metodico, aveva cura dopo il suo matrimonio di tener registro da una parte di tutte le spese che facevansi nella sua casa, e dall'altra di tutti i vantaggi che credeva di fare sull'economia giornaliera; e misurando le spese coi vantaggi notati nei suoi libri, ci vedeva un guadagno che a lui faceva piacere, attesocchè, ogni sera ci trovava degli articoli di 30. e 40. lire d'oglio venduto a danaro contante, senza gli altri articoli del suo negozio. Contento di questo esame, non badava a contare il danaro della sua cassa per confortarlo alla nota giornaliera de' suoi libri, perchè punto non diffidava della sua casta e pia moglie, finchè al fine, avendo bisogno dei suoi capitali, e volendo esaminarli, non trovò di gran lunga il suo scrigno così ben fornito che doveva esserlo secondo i libri. La sua sorpresa si può più indovinare che descrivere; ricorse alla moglie, la quale si trovò molto imbrogliata, mentre avvezza da lungo tempo a scrivere sopra i libri faceva nota ogni giorno dal principio del suo stabilimento 5. 6. lire d' oglio di più di quello che vendeva, acciocchè ogni misura d' oglio unita all' altre formasse la quantità di due trecento lire di peso, che di quando in quando mandava al Convento.

Onde

Onde la risposta confusa della moglie fece nascere nel marito dei sospetti che egli non poteva sincerare. L' accusare la moglie di ladroneccio non si accordava con quell' esteriore di pietà che faceva comparire. Se la prese dunque col servo, il quale si diffese con quella forza che dà una coscienza esente da ogni rimprovero. Finalmente M. *Lartigant* prese la savia risoluzione di fermarsi in casa, ed esaminare quello che succedeva.

Fortunato nella sua disgrazia, poco tempo li bisognò per scoprire tutto il mistero. Uno dei seguenti giorni levatasi la moglie assai per tempo fece trasportare dai R. R. Padri Gesuiti una somma d' oglio da un Biffolco, il quale passava ordinariamente a una certa ora davanti alla sua porta con una carretta tirata da buoi. Il timore che ebbe che il marito non si levasse fece che si dimenticasse di pagare il Biffolco anticipatamente come era solita; non ostante il Biffolco fa la sua commissione, e torna buonamente per render conto e dimandare la sua paga.

Siccome quando ritornò la Giovine non era nella sua bottega, parla al marito, il quale non sapendo di che si trattasse, lo scaccia, rimandandolo da colui che l' aveva impiegato. Quelli che sanno che un Biffolco è un animale poco paziente, possono ben figurarsi il rumore che costui fece, non avendo sospetto alcuno di quello che si trattava; solamente figurandosi che si volesse defraudarlo del suo salario. La donna arriva. Ella, disse, è quella che mi ha impiegato, che mi ha ordinato di portare un grosso carratello d' o-

d'oglio al Convento delli Gesuiti, e di salutare con distinzione da parte sua il Portinajo. La donna faceva segno al povero Villano cha tacesse e tornassesi un altra volta. Solamente il marito comprese abbastanza, onde seppe a chi s' avesse d'addrizzare. Pure si contentò di farla rientrare in casa; indi quietato il Biffolco mediante il danaro che dimandava, l' obbligò con promessa di una ricompensa a ritornare dalli Gesuiti, e dire al Portinajo da parte di sua moglie che era sdegnata di essersi così ingannata mandando dell'olio commune in vece di olio fino, che si compiacesse di rimandarglielo, che ella li averebbe mandato subito quello che aveva destinato per li Reverendi Padri.

Eseguita bravamente la commissione, M. *Lartigaut* ebbe il contento, se era molte volte stato ingannato, di non esserlo questa quì, e di defraudare i buoni Padri d'un ladrocinio fatto di loro ordine. Contento di ricevere il suo olio, e persuaso che li Gesuiti in agitazione di non veder venire altro, non averebbono indugiato a venirsi a sincerare della cosa, determinò d' aspettarli.

In fatti due ore dopo mezzodì, stando egli sulla porta appostatamente, due ne vide venire con quell'aria d'ipocrisia e modestia che serve loro di maschera e che allora servì solamente ad infiammare il giusto sdegno del Mercante. Appena aprirono la bocca per dimandargli della sua salute ch'egli li interruppe bruscamente con trattarli da Bacchettoni, da scelerati, da Furfanti, che non contenti di avergli fatto prendere una moglie

glie povera, erano seco lei di concerto per rovinarlo.

Siccome la scena si faceva sulla pubblica strada, dinanzi alla sua porta, accorsero i vicini allo strepito. La plebaglia a loro si unì, e i nostri due Gesuiti presi in mezzo dalla gente colà radunata come Sorci nella Trappola volevano portarla con aria. Uno di loro gridava parlando al popolo: Amici, pregate Dio per questo povero miserabile diventato matto! peccato che questo giovine maritato di fresco sia tormentato da tale malattia! Il Signor *Lartiguat* però, il quale s' irritava sempre più per queste indegne calunnie, narrava il suo caso a chi lo voleva sentire, incolpando sempre i Padri, in modo che furono costretti di dar luogo e di ritirarsi tutti confusi.

Siccome non la finiressimo più, quando volessimo stendere tutti i fatti, i quali servono a far conoscere i talenti di questa Società, si ristringeremo finalmente a quello che abbiamo preso a parola per parola dalle memorie istoriche del mese di Gennajo 1729. tanto più interessante perchè va accompagnato da una Profezia, il di cui adempimento i buoni Cristiani non potrebbono mai abbastanza desiderare.

Nella Città di Menin v'ha un Collegio d' Umanità, erretto l' anno 1685. il quale dopo il suo stabilimento vien governato da Preti secolari, i quali educano la Gioventù Cristianissimamente, ma hanno la disgrazia di passare per *Giansenisti*. Li Gesuiti, persone insaziabili, hanno messo l' occhio da

gran

gran tempo sopra questo Collegio, e secondo tutte le apparenze quanto prima se ne renderanno padroni, dopo che averanno scacciati i legittimi possessori. Monsignor Vescovo d'*Ypres* loro amico, il quale ha procurate lettere di bando alli Signori Parrochi di *Carvin* e d' *Anappe*, relegati a *Denkerke*, nel qual luogo erano di edificazione al popolo colla loro pietà e vita esemplare, ha giudicato a proposito di prender parte in questo affare, quantunque il Collegio di *Menin* non sia nella sua Diocesi. Quattro Ecclesiastici erano i Direttori del Collegio; ed ultimamente due ne sono stati introdotti intieramente opposti ai principj di quelli che fino a questo giorno l'hanno governato; e l'ultimo ci fu anche posto per autorità. L'Arciduchessa Governante, alle istanze delli Gesuiti, ha dato ordine al Signor Offiziale di *Tournai*, di andare a fare una visita in questo Collegio. Il Principale ed un altro Ecclesiastico, i quali utilissimamente si occupavano con lui nell'educazione della Gioventù, vedendo a cosa tendeva tutto questo, e volendo evitare le vie di fatto, contro delle quali in codesto paese non c'è nè ricorso nè giustizia, se ne sono ritirati, ed hanno data la loro dimissione ai Provveditori di questo Collegio. Così si vide a cadere in questo paese uno dopo l'altro tutti i provvedimenti solidi e veramente utili al Pubblico, per introdurvi la detestabile Dottrina delli Gesuiti. Così di giorno in giorno si vide adempita la famosa Profezia del celebre *Giorgio di Bronsvel*, Arcivesco-

vo di Dublino, dell'anno 1558. Molte persone non hanno veduta questa Profezia, onde la metterrò quì, tale quale si trova negli Annali d' *Irlanda*, da *Giacommo Wareus*, ristampata a Dublino, l' anno 1705, pag. 198.



PROFEZIA

DI

GIORGIO BRONSVEL.

Digitized by Google



PROFEZIA

DI

GIORGIO BRONSVEL,

Arcivescovo di Dublino, l'anno 1558.

„ VI è una certa fraterna, erretta poco tempo fa, la quale viene chiamata li *Gesuiti*, che sedurranno molti, che vivendo la maggior parte come gli Scribi, e li Farisei, „ cercheranno di abolire la verità. Averanno quasi il loro intento; perchè queste „ persone sanno trasformarsi in molte forme. Coi Pagani saranno Pagani, cogli „ Atei saranno Atei, cogli Ebrei saranno „ Ebrei, coi Riformati saranno Riformati: „ e ciò per conoscere la vostra intenzione, „ le vostre idee, il vostro animo, le vostre „ inclinazioni, e per impegnarvi con questi „ mezzi a diventare simili allo Stolto, il „ quale dice nel suo cuore: *non v' è Dio*. „ Queste persone si difondono per tutto il „ Mondo. Saranno ammessi nel consiglio „ dei Principi, i quali non saranno perciò

 „ nien-

„ niente più illuminati; ſapranno incantarli
„ a ſegno di obbligarli a rivelare il loro a-
„ nimo e i loro più riposti arcani, e tutta-
„ via non ſe ne accorgeranno. Ciò ai me-
„ deſimi accaderà per avere abbandonata la
„ Legge di Dio, e il ſuo Evangelio, e per
„ la loro negligenza in adempirlo, e per la
„ loro connivenza ai peccati dei Principi.
„ Nulladimeno Dio finalmente per giuſtifica-
„ re la ſua Legge, troncherà prontamente
„ queſta Società, per le iſteſſe mani di quel-
„ li che più degli altri l'hanno ſoccorſa, e
„ ſi ſono ſerviti di lei: di maniera che final-
„ mente diventeranno odioſi a tutte le Na-
„ zioni. Saranno ridotti a peggior condizio-
„ ne degli Ebrei; non averanno luogo fiſſo
„ nel mondo, ed allora un Ebreo troverà
„ più grazia che un Geſuita.

Tempus faciendi, Domine, diſſipaverunt Legem tuam. Salmo 119.

IL FINE.

Digitized by Google

INDICE

Delle cose contenute in questo Libro.



Digitized by Google

Sen.

Digitized by Google

A V.